

Domenica 30 giugno 2024

ANNO LVII n° 155
1,50 €
Santi Primi Martiri della Chiesa Romana

Edizione chiusa alle ore 21:30



9 771120 602009 40630

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it

IL FATTO Politica e lavoro emblema dei grandi cantieri, lunghi e complessi, per la parità tra i generi

Direzione donne

Viaggio tra le 185 prime cittadine neoelette: sono tante, ma rappresentano solo l'11%
Erogato quasi mezzo milione di bonus mamme, ma la scelta dell'incentivo è un rebus

Politica e lavoro sono al centro di due inchieste di "Avvenire" dedicate alle donne e al cantiere, lungo e complesso, per costruire la reale parità uomo-donna. Da un lato il viaggio tra le 185 prime cittadine, confermate o neo elette, nelle ultime elezioni amministrative: le priorità, i programmi non solo all'insegna dei temi sociali, il grande bivio tra politiche "al femminile" e "femministe". Sul fronte del lavoro, un approfondimento sul bonus mamme: la misura introdotta dalla legge di Bilancio 2024 ha visto attivato mezzo milione di prestazioni, numero elevato ma meno della metà delle potenziali beneficiarie, stimate in 800mila. Tra i motivi, l'incrocio con altri incentivi che ne riduce l'impatto e la scarsa conoscenza.

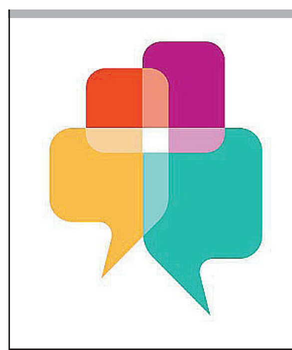
Primopiano alle pagine 6 e 7

REPORTAGE Palazzi rifatti, ma problemi antichi



A Pioltello l'integrazione non è questione di facciata

Birolini a pagina 8



SETTIMANE SOCIALI

Da Taranto a Trieste, comunità energetiche ai primi traguardi: la svolta è culturale

Arena a pagina 5

RACCONTO Convivenza non facile. E tornano i lupi

Trentino, gli orsi nei paesi e la gente evita i boschi

Andreatta a pagina 10

LA RIFORMA Tra i promotori il campo "larghissimo", sindacati e terzo settore

Autonomia, maxi-comitato per il referendum del «no»

Obiettivo: referendum abrogativo. Con la legge per l'autonomia che entrerà in vigore il 13 luglio, le opposizioni si organizzano in un campo che si allarga durante la giornata e finisce per coinvolgere tutte le minoranze (Azione «ci sta pensando»), insieme con i sindacati Cgil e Uil e le associazioni del Terzo settore (presenti Anpi, Acli e Arci). Ieri il primo incontro del Comitato, ma si stringono i tempi per depositare il quesito in Cassazione e partire con la raccolta delle firme. Si pensa alla richiesta secca di cancellare tutta la riforma. Pressing delle Regioni del Sud del centrodestra. Il leader di Fi Antonio Tajani promette un osservatorio del partito sui Lep, i livelli essenziali delle prestazioni, per evitare spaccature.

D'Angelo a pagina 9

DONZELLI: LA ASCOLTEREMO

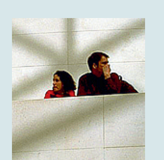
Caso Gioventù nazionale, Segre: «Dovrò essere cacciata ancora?»

Sul caso dei giovani di Fratelli d'Italia, antisemiti e con nostalgie fasciste (come documentato da Fanpage), interviene Liliana Segre chiedendosi: «Credo che queste... chiamiamole derive ci siano sempre state, ma con questo governo si approfitti di questo potere grande della destra e non ci si vergogni più di nulla». La risposta di Donzelli: «Massimo rispetto, lei è un simbolo di tutta la nazione».

Liverani a pagina 9

NOI IN FAMIGLIA

«Quegli amori da ricucire»



Garavaglia a pagina 17

VERSO IL BALLOTTAGGIO

Urne per pochi, in Iran "deciderà" l'opposizione

Eid a pagina 3

STATI UNITI

Anche il New York Times adesso scarica Biden

Ferrari a pagina 14

I nostri temi

BIBBIA E FINANZA

La ricchezza non diventi mai una zavorra

CARLO **BELLAVITE PELLEGRINI**

Abramo e i patriarchi erano uomini doviziosi La Bibbia però mette in guardia tutti loro, e con loro anche noi: «Chi ama oro non sarà esente da colpa Chi insegue il denaro ne sarà fuorviato».

A pagina 19

IL CASO KENYA

Agire subito sul debito dell'Africa

GIULIO **ALBANESE**

La drammatica rivolta dei giovani keniani contro l'indiscriminato aumento delle tasse da parte delle autorità locali è un fenomeno che potrebbe replicarsi in altre parti dell'Africa.

A pagina 19

Editoriale

Nuove forme di partecipazione

L'AGIRE-PENSANTE CHE OGGI SERVE

ELENA **GRANATA**

La partecipazione accade. Così scriveva all'inizio degli anni Settanta l'urbanista Giancarlo De Carlo, infaticabile sperimentatore di percorsi di partecipazione popolare. Accade, proprio come una reazione chimica, quando si riesce a superare il confronto faticoso e dogmatico, la tentazione di pensare che il dialogo non serva a nulla; quando si comincia a fidarsi gli uni degli altri superando le diffidenze reciproche, riconoscendo senza timore conflitti e posizioni antagoniste, superando le paure e le ansie. Accade quando l'ambiente si scalda e si accende un confronto che non è solo mentale o intellettuale, ma anche fisico, che vibra di empatia e calore umano. Allora sì che gli esiti sono davvero imprevedibili perché dipendono non solo dalle idee in sé ma dagli uomini e dalle donne che le interpretano. De Carlo sottolineava già allora la natura complessa della partecipazione, che sempre ha a che fare con la ragione e il sentimento, con i bisogni e i desideri, e sempre, in modo ineludibile, con i luoghi. Senza luoghi reali, senza quello spazio-tra-le-case, senza i paesi o i quartieri, senza le piazze dove le persone si incrociano, la comunità non comunica, e si trasforma in spettatrice passiva e indolente. De Carlo si rivolgeva ad un mondo semplice, in cui la dimensione comunitaria definiva il senso di appartenenza delle persone. Oggi il quadro appare decisamente più confuso: la lontananza dalla vita pubblica non si può imputare solo a scelte personali o alla scontata cifra individualista ma nasce da un profondo processo di privatizzazione degli spazi pubblici (ridotti a spazio di consumo) che in pochi decenni ha ridotto le occasioni – e così l'attitudine – di contatto tra le persone.

continua a pagina 18

Editoriale

Dietro alle nomine, equilibri precari

LA LUNGA MICCIA DEL VOTO DELL'UE

ANDREA **LAVAZZA**

Dovevano essere le elezioni della svolta per l'Europa. Il voto del 6-9 giugno è diventato invece un potenziale spartiacque soprattutto per i due principali Paesi dell'Unione. Le urne Ue del 2024, con tante sfide epocali da affrontare tra guerra in Ucraina, aggressività russa e presidenziali americane che potrebbero sancire una svolta nei rapporti tra le due sponde dell'Atlantico, hanno prodotto un terremoto a Parigi e Berlino, lasciando tutto quasi immutato a Bruxelles. Almeno questa potrebbe essere l'impressione dopo il vertice tra i capi di Stato e di governo che ha dato il via a una continuità di fatto con la passata legislatura. Stessa "maggioranza" parlamentare grazie alla rinnovata – e di fatto obbligata – alleanza tra popolari, socialisti e liberali, numericamente di poco ridotta rispetto a cinque anni fa. Riconferma probabile per la presidente della Commissione europea, Ursula Von der Leyen, e per la presidente del Parlamento, Roberta Metsola. Volti nuovi solo alla presidenza del Consiglio europeo, con il portoghese Antonio Costa, e per l'Alta rappresentante per gli Affari esteri e la politica di sicurezza, l'estone Kaja Kallas. Per il ruolo più importante servirà il voto dell'Assemblea composta da 720 membri dove i giochi possono essere rimessi in discussione dai franchi tiratori insofferenti alle indicazioni di partito e coperti dallo scrutinio segreto. Ma prima del 18 luglio, data indicata per questo passaggio chiave, ci saranno a partire da oggi domeniche assai calde in Francia, per i due turni delle legislative anticipate frutto, come detto, della consultazione continentale.

continua a pagina 18

Dio fra le righe

Lorenzo **Fazzini**

Affrontare la complessità

Eccoci giunti all'ultimo appuntamento di questa scorribanda letteraria tra i romanzi dei nostri giorni, alla caccia, come segugi dell'infinito, se vi siano tracce di Dio nell'intrecciarsi di storie o di personaggi usciti dalla fantasia di chi, per grazia e per mestiere, possiede il dono dell'immaginazione. Timothy Radcliffe, domenicano, teologo e biblista docente a Oxford, ha scritto che «prediche infarcite di vaghe banalità sulla gentilezza verso tutti non convincono nessuno. La vita offerta da Gesù può esser colta nella sua bellezza soltanto se osiamo affrontare di petto la complessità dell'esistenza umana» (Accendere l'immaginazione, Emi). In tanti romanzi che abbiamo incontrato in queste pagine la «complessità della vicenda umana» è affiorata nei suoi risvolti più diversi: le relazioni tra le persone e la violenza, l'amore e la guerra, il terrorismo e il perdono. In quelle pagine abbiamo provato a scorgere barlumi di salvezza e aneliti di redenzione, il volto di Dio nella grazia di un gesto di amicizia, la forza del Vangelo nella gratuità di una parola di conforto. I romanzi sanno ancora parlarci di Dio, se ci mettiamo in ascolto, con cuore che discerne. Un grazie al quotidiano che mi ha ospitato in questi mesi e ai lettori che hanno seguito queste note con la simpatia preventiva che ho ricevuto come dono.

Agorà

CATTOLICI E CULTURA

L'Io deve arretrare per riscoprire il Noi

Postorino a pagina 23



EUROPEI DI CALCIO

La Svizzera elimina una brutta Italia

Giuliano a pagina 26



La guerra ha svuotato il granaio d'Europa Già perso in Ucraina un terreno su cinque

FRANCESCA **GHIRARDELLI**

La guerra non li risparmiati, ha colpito duro i loro raccolti e la produzione che garantisce il pane. Anche gli sterminati campi agricoli ucraini, così rappresentativi del Paese da finire sulla bandiera nazionale con il colore giallo del grano sotto il blu del cielo, hanno vissuto negli ultimi due anni l'impatto devastante del conflitto. Quasi un terreno arabile su cinque è rimasto incolto nelle regioni del sud-est, uno su quattro dove è andata peggio, come nell'oblast di Kherson. Là dove si è riusciti a seminare, le perdite sono state comunque severe, come per la produzione di grano del Donetsk, ridotta di quasi la metà. Le conseguenze del calo di derrate hanno oltrepassato i confini, investendo i tanti Paesi a medio e basso reddito che dipendevano dai prodotti alimentari di Kiev, e spingendo nuovi strati di popolazione del pianeta verso l'insicurezza alimentare.

Prima dell'invasione russa, dalle campagne ucraine partiva il 46% delle esportazioni globali di olio di girasole, il 9% di quelle di grano e il 12% di quelle di mais. Uno studio pubblicato la scorsa settimana sulla rivista scientifica *Nature* ha cercato di quantificare il calo delle derrate agricole ucraine prodotte sin dallo scoppio della guerra e la perdita economica che ne è conseguita. «Il successo nell'affrontare l'attuale crisi alimentare dipende in modo cruciale dalle valutazioni quantitative delle perdite di produzione agricola in Ucraina causate del conflitto», è la premessa da cui sono partiti gli autori dell'indagine, 6 ricercatori dell'Università di Hong Kong.

Lo studio combina immagini rese disponibili dai satelliti Sentinel-1 e Sentinel-2 del programma europeo Copernicus tramite la piattaforma Google Earth Engine (Gee) con quelle tratte da Google Street View, riuscendo a generare una mappa di classificazione delle colture del Paese nel 2020, cioè ben prima dell'invasione russa su vasta scala. Le 4 colture principali in Ucraina erano nell'ordine, per superfici occupate, il mais, il grano, il girasole e la colza, con il sud-est dominato dalle ultime tre. I ricercatori ne hanno indagato lo stato di semina e di crescita, la loro resa, hanno persino considerato la variazione delle luci notturne, indicatore affidabile per intercettare i danni socioeconomici legati alla guerra. Hanno puntato l'attenzione sulle cinque regioni dell'Ucraina sud-orientale «ad alto rischio», quelle di Crimea, Donetsk, Kherson, Lugansk e Zaporizhzhia. Il lavoro analisi ha rivelato che nel corso del 2022, nel territorio oggetto di studio e per le tre colture più diffuse, circa il 18% delle aree agricole è rimasto incolto (con margine di errore di più o meno il 2,47%). Appunto, quasi uno terreno su cinque. La regione più danneggiata è stata, come accennato, quella di Kherson con un campo su quattro rimasto senza semina. Là dove, invece, si è riusciti a coltivare e ad arrivare al raccolto, grano, girasole e colza hanno mostrato cali medi di produzione fra il 36 e il 37% rispetto al periodo 2019-2021. Donetsk ha avuto in media il tasso di perdita di grano più grave (44,66%), mentre a Kherson i girasoli hanno segnato le maggiori riduzioni (39,4%).

Le perdite economiche per la flessione nei raccolti ammonterebbero a 520 milioni di dollari per il grano, 427 milioni per i girasoli e 205 milioni per la colza. Altri milioni perduti, poi, nei terreni rimasti incolti. Il metodo di ricerca messo a punto in questo studio, assicurano i suoi autori, potrà essere d'aiuto anche oltre il contesto del conflitto armato.

Sotto la lente cinque regioni: Crimea, Donetsk, Kherson, Lugansk e Zaporizhzhia. Le perdite economiche ammonterebbero a 520 milioni di dollari per il grano, 427 per i girasoli e 205 per la colza



Contadini della zona agricola di Vysokopolie, nella regione di Kharkiv, rimuovono i resti di un missile russo dal campo che deve essere arato/*Ansa*

IL PAPA

«Grato a Dio per la libertà dei sacerdoti»

Il Papa ha reso grazie a Dio per la liberazione dalla prigionia russa dei due sacerdoti e rinnova l'appello affinché tutti i prigionieri siano liberati. «Rendo grazie a Dio per la liberazione dei due sacerdoti greco cattolici. Possano tutti i prigionieri di questa guerra tornare a casa. Tutti i prigionieri tornino a casa», il nuovo appello del Pontefice all'Angelus di ieri. Papa Francesco pensa «con dolore ai fratelli e alle sorelle che soffrono per la guerra. Pensiamo a tutte le popolazioni ferite, minacciate dai combattimenti: che Dio li sostenga nella lotta per la pace». Al Papa è arrivato anche il ringraziamento dell'arcivescovo di Kiev, Sviatoslav Scevchuck: «Papa Francesco ha contribuito personalmente alla liberazione dei nostri sacerdoti-redentoristi Bohdan e Ivan» dalla prigionia russa.

LA RICERCA

«Nature», incrociando immagini satellitari, mappe e la variazione delle luci, ha fotografato il disastro. Che impatta anche sui Paesi a medio e basso reddito dipendenti da Kiev

Sono in arrivo per gli ucraini altri armamenti dagli Stati Uniti

2,2 miliardi di dollari saranno versati dal Fondo monetario a sostegno del bilancio ucraino

150 milioni gli aiuti militari (armi e munizioni) che gli Stati Uniti invieranno a giorni a Kiev

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA



LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

T.me/ILSANTOEINCHIESA T.me/UTOPIAQUOTIDIANA T.me/ENTROPIAQUOTIDIANA



Alla fine in Iran vince l'astensionismo Al ballottaggio «decide» l'opposizione

CAMILLE **EID**

L'Iran andrà al ballottaggio per scegliere il successore del presidente Ebrahim Raisi, morto il 19 maggio in seguito allo schianto dell'elicottero su cui viaggiava. È apparso chiaro sin dalle prime ore dello spoglio che nessun candidato avrebbe raccolto la maggioranza assoluta necessaria per essere eletto al primo turno delle presidenziali che si sono svolte ieri. Al secondo appuntamento di venerdì prossimo si affronteranno il candidato riformista Massud Pezeshkian, il politico di etnia azera sostenitore della distensione con gli Usa, e l'ultraconservatore Saeed Jalili, ex capo dei negoziatori iraniani sul dossier nucleare. Pezeshkian ha ottenuto il 42,10 per cento dei voti mentre Jalili ne ha ottenuto il 38,30 per cento. Mai così bassa l'affluenza alle urne: appena il 40 per cento, secondo i dati ufficiali resi noti dalla Commissione elettorale. La prima sorpresa della consultazione è stata l'uscita di scena del presidente del Parlamento, il conservatore Mohammad Bagher Ghalibaf, dato nei sondaggi come il favorito tra i quattro candidati rimasti in lizza. Quest'ultimo ha ottenuto solo il 13,68 per cento dei voti, mentre il quarto candidato, il religioso sciita Mostafa Pourmohammadi si è fermato allo 0.83 per cento. Lo scrutinio ha anche segnato un record negativo, appena il 40 per cento di affluenza, ossia quasi 9 punti in meno rispetto alle precedenti presidenziali del 2021, e la più bassa partecipazione dalla fondazione della Repubblica islamica nel 1979. È caduto così nel vuoto l'appello lanciato alla vigilia del voto dalla Guida Suprema, l'ayatollah Ali Khamenei, in cui ha invitato gli iraniani «a prendere sul serio il voto e a parteciparvi».

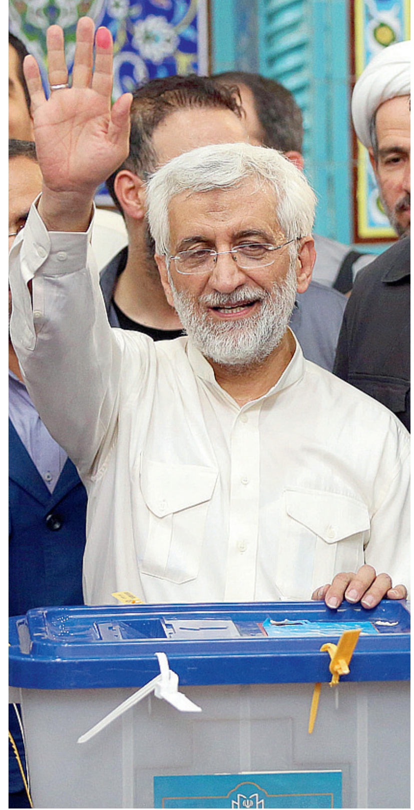
Alla consultazione ha pesato certamente la dispersione del campo conservatore tra due candidati maggiori, impedendo in tal modo una vittoria dell'establishment iraniano dal primo turno. Anche il campo riformista è stato penalizzato dall'astensione cui hanno fatto appello diversi oppositori, soprattutto dalla diaspora, oltre a noti attivisti dei diritti umani attualmente in carcere. Tra questi ultimi spicca Shirin Ebadi, vincitrice del premio Nobel per la Pace nel 2003, che ha definito le elezioni un «vecchio e ripetuto inganno del regime».

L'establishment dispone ora di pochi giorni per serrare nuovamente i ranghi, come pure l'opposizione. Chi ha votato Ghalibaf voterà sicuramente Jalili al secondo turno. Per farcela, Pezeshkian, che è oggi in vantaggio di un milione di voti rispetto a Jalili, dovrà convincere gli astenuti a scendere in campo. Un "affare" di circa due milioni e mezzo di voti. Si tratta di una sfida non indifferente, dal momento che molti di loro sono scettici circa le reali possibilità di cambiamento dall'interno. Le precedenti esperienze presidenziali di Khatami e Rohani, dicono in questi ambienti, dimostrano che qualsiasi presidente ha, in fin dei conti, poteri molto limitati e che egli si trova ad applicare le politiche fissate dalla Guida suprema.

Nella giornata elettorale non sono mancati episodi di violenza. Due uomini sono morti e diversi sono rimasti feriti in un attacco contro un mezzo che trasportava sacchi di schede nella turbolenta provincia sudorientale del Sistan Baluchistan dove sono attivi gruppi indipendentisti.

IL DUELLANTI: VENERDÌ LO SCONTRO FINALE

Massud Pezeshkian è nato 70 anni fa in Azerbaijan occidentale A destra, il leader dei conservatori Saeed Jalili veterano della guerra con l'Iraq del 1980-1988 /Ansa



IL "RIFORMISTA"

L'azero che non convince il fronte anti-ayatollah

È l'unico candidato vicino al campo riformista tra i quattro candidati rimasti in lizza. La sua ammissione da parte del Consiglio dei Guardiani, l'organo preposto al vaglio delle candidature, è stata una sorpresa perché alle elezioni che tre anni fa hanno portato alla vittoria di Ebrahim Raisi, non erano stati ammessi candidati riformisti. Molti dissidenti iraniani considerano, infatti, questa ammissione come un tentativo da parte del regime per motivare l'elettorato più sfiduciato a recarsi alle urne. Chirurgo cardiovascolare di professione, Massud Pezeshkian è nato 70 anni fa nell'Azerbaijan occidentale, motivo per cui egli promuove l'insegnamento della lingua azera nelle scuole. Pezeshkian è diventato noto in tutto il Paese per aver cresciuto da solo i suoi tre figli in seguito a un incidente automobilistico che nel 1993 ha provocato la morte di sua moglie e di una figlia. Tra il 2001 e il 2005, ha servito come ministro della Salute durante il secondo mandato del presidente Mohammad Khatami, cercando di riformare i servizi sanitari nelle campagne, mentre dal 2008 rappresenta ininterrottamente la circoscrizione di Tabriz al Majils. Sia Khatami che l'altro presidente riformista Hassan Rohani hanno dato il loro endorsement alla sua candidatura. Pur essendo apparentemente discreto, Pezeshkian si esprime senza mezzi termini. Non ha risparmiato critiche esplicite al regime, in particolare in seguito alle proteste provocate dalla morte di Mahsa Amini nel settembre 2022 in detenzione per il velo. Ha anche affermato anche di voler mettere fine all'isolamento internazionale dell'Iran. Nei dibattiti televisivi tra i candidati ha fatto intendere che, in caso della sua elezione, cercherà di raggiungere un compromesso con gli Stati Uniti sulla revoca delle "sanzioni catastrofiche" contro l'Iran. È impossibile – ha spiegato – raggiungere una crescita dell'8%" senza ristabilire normali relazioni economiche con gli altri Paesi, compreso l'Occidente. "Eludere le sanzioni – ha aggiunto – è possibile, ma alcuni si arricchiscono in tal modo", alludendo alle cerchie vicine al regime, accusate di arricchirsi commerciando con l'estero. (C.E)

IL CONSERVATORE

Jalili, un veterano di guerra nelle grazie di Khamenei

È l'uomo più vicino al regime dell'ayatollah Khamenei l'ultraconservatore populista Saeed Jalili ed è un veterano delle forze paramilitari dei basiji nella guerra tra Iran e Iraq (1980-1988) e perse la parte inferiore della gamba destra durante l'assedio di Bassora. Oggi è membro del Consiglio per il discernimento dell'interesse del regime, l'organo preposto a dirimere eventuali conflitti tra il Parlamento e il Consiglio dei Guardiani e che opera anche come organo consultivo della Guida Suprema Ali Khamenei, che ne nomina i membri. Nato 59 anni fa a Mashhad, nel nordest del Paese, è stato professore di Scienze Politiche ed è autore di un libro sulla "politica estera del profeta" Maometto. Nel 1997 è nominato vice ministro degli Esteri per gli affari europei e americani. Nel 2006 subentra ad Ali Larijani come segretario del Consiglio superiore per la sicurezza nazionale e l'anno successivo diventa il rappresentante dell'ayatollah Khamenei presso lo stesso Consiglio. Cariche che ha mantenuto fino al 2013. Tra il 2007 e il 2013 è anche capo dei negoziatori sull'accordo nucleare durante il mandato di Mahmoud Ahmadinejad. Dimesso dalle sua carica dal presidente Hassan Rohani, viene nominato dall'ayatollah Khamenei membro del Consiglio strategico delle relazioni estere, che oggi presiede. Nel 2015 si è opposto all'accordo raggiunto sul nucleare tra l'Iran e il gruppo 5+1, i Paesi membri del Consiglio di Sicurezza Onu più la Germania. Ancora oggi, Jalili si è espresso nel corso dei dibattiti televisivi di questa brevissima campagna elettorale a favore della linea dura verso l'Occidente, sostenendo che l'Iran dovrebbe intraprendere azioni che facciano rimpiangere "il nemico di avere imposto sanzioni" piuttosto che fare affidamento esclusivamente sui negoziati. Jalili si è inoltre espresso in favore della repressione delle proteste che hanno attraversato il Paese negli ultimi anni con l'uso della violenza. Si era candidato più di una volta alle presidenziali, senza successo. Nel 2021 si è ritirato dalla corsa per favorire l'elezione di Ebrahim Raisi, nel cui governo poi ha giocato un ruolo centrale, sebbene con discrezione. (C.E.)

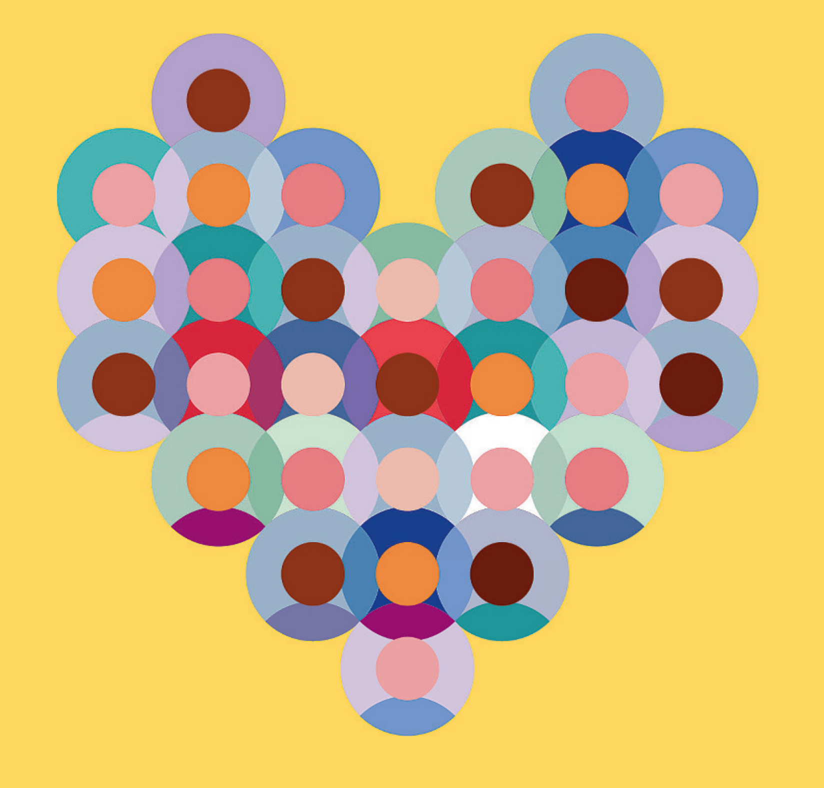
LA SFIDA

Per prevalere sul rivale Jalili, il riformista Pazeshkian deve convincere 2,5 milioni di quel 60% di elettori che ha boicottato il voto Il regime serra i ranghi intorno all'esponente conservatore

Un milione di schede in più

I risultati definitivi, riferiti dai media, assegnano a Pezeshkian 10.415.991 voti a fronte di 9.473.298 preferenze ottenute da Jalili. E su 61 milioni di elettori, solo poco più di 24 milioni si sono recati alle urne venerdì.





AL CUORE DELLA DEMOCRAZIA

TRIESTE 6 LUGLIO 2024

Museo Revoltella, via Armando Diaz 27 / ore 15:30

La via democratica al credito. Viaggio nella terra del noi

L'evento di Avvenire, in collaborazione con le Settimane Sociali, dedicato ai temi dell'economia civile.

"Terra del Noi" è anche il nuovo podcast di Avvenire, realizzato insieme a Federcasse e disponibile dal 6 luglio su avvenire.it e sulle principali piattaforme digitali.

INTERVENGONO
Elena Beccalli, rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore
Luigino Bruni, economista ed editorialista di Avvenire
Sergio Gatti, direttore generale Federcasse
Marco Girardo, direttore di Avvenire

MODERA
Marco Ferrando, vice direttore di Avvenire

INQUADRA IL QR CODE E ASCOLTA IL PODCAST
(dal 6 luglio)



Avvenire.it/podcast

Per info:
comunicazione@avvenire.it











Da Taranto a Trieste, le Cer avanzano Le buone esperienze e i rischi da evitare

CINZIA **ARENA**

Il quadro normativo è completo e i progetti avviati sono ormai decine. La rivoluzione silenziosa delle Cer, le comunità energetiche in cui si produce e si consuma energia pulita risparmiando sulle bollette e tutelando l'ambiente, ha tra i suoi attori principali diocesi e parrocchie che stanno cercando di "mettere a terra" i principi di quell'ecologia integrale indicata da papa Francesco come la via maestra. Secondo l'ultimo rapporto di Legambiente in Italia sono state realizzate 145 Cer. Alcune decine quelle sostenuti direttamente dalla Chiesa. Lo scorso 22 maggio è stato pubblicato il vademecum della Cei per parrocchie ed enti religiosi. Una settantina di pagine in cui vengono fornite indicazioni normative, tecniche ed etiche.

Le forme giuridiche sono varie: dalla comunità di autoconsumo alla cooperativa, alla Cer vera e propria. «Come uomini e cristiani – è la riflessione fatta dal cardinale Matteo Zuppi durante la presentazione del vademecum – siamo chiamati ad amministrare in maniera responsabile i beni del Creato» effettuando una «manutenzione intelligente». Le Cer, secondo Zuppi, rispondono ad un duplice fine: «Aiutarci a combattere la povertà energetica e favorire la transizione ecologica».

A tre anni da Taranto, quando furono indicate come modello di coesione sociale, le Cer saranno protagoniste anche della 50esima edizione della Settimana sociale, che si terrà a Trieste dal 3 al 7 luglio e sarà dedicata "Al cuore della democrazia". Perché anche l'adesione alla comunità energetica è un atto di partecipazione alla democrazia, un modo per assumersi le proprie responsabilità.

«Dal punto di vista normativo abbiamo tutta la cassetta degli attrezzi definita dal decreto del ministero del 24 gennaio e dal Gse che ha aperto i portali per accedere agli incentivi – spiega Giuseppe Milano, ingegnere ambientale e autore del libro "Le comunità energetiche. Esperimenti di generatività sociale e ambientale", che sarà uno dei moderatori della Settimana sociale –. Ci sono poi i due vademecum, separati ma complementari, pubblicati dall'Anci per i Comuni e dalla Cei per le diocesi». Le difficoltà però non mancano, soprattutto a livello burocratico. L'iter per formalizzare la Cer, allacciarsi alla rete e a vedere riconosciuto l'incentivo economico della durata di 20 anni, è complicato. «Si tratta di un processo nuovo e laborioso – spiega Milano

> Alla Settimana sociale al via mercoledì il punto sull'attuazione in un forum coordinato dall'esperto Giuseppe Milano: «Non diventino un bonus energetico, salvaguardare la parte sociale»

–. Molti enti religiosi di fronte a queste difficoltà, avendo una certa disponibilità economica per acquistare gli impianti fotovoltaici, preferiscono fare un'esperienza di autoconsumo, rimandando ad un secondo momento il coinvolgimento di altri soggetti». Il rischio è che, paradossalmente finiscano per essere svantaggiate le città dove i diversi soggetti si muovono in autonomia. «Si sta creando uno iato tra realtà urbane che si stanno indirizzando verso il modello dell'autoconsumo e le realtà più piccole alle quali la Ue ha riconosciuto all'interno del Pnrr uno stanziamento di 2,2 miliardi e la possibilità di operare anche in comuni limitrofi prendendo come riferimento la cabina primaria», aggiunge Milano che teme la trasformazione delle Cer in un bonus energetico. «I Comuni non hanno capacità tecniche e affidano il progetto "chiavi in mano" ai player energetici, ma in questo modo viene a mancare l'idea progettuale di aggregazione e condivisione. Questo è un vulnus sul quale occorre intervenire perché la parte sociale altrimenti sparirà».

Altro tasto dolente la mancanza di controlli, indispensabili vista la durata degli incentivi. In Italia nel 2013 è stato introdotto l'Energy manager ma

> Da Treviso a Faenza, sino a Bari: la rete ecclesiale ha raccolto il mandato
> Ma pesano ancora le lentezze burocratiche
> Sul fronte degli enti locali i nodi sono i controlli e lo scarso ricorso agli Energy manager

soltanto il 20% Comuni ha questa figura. Per Milano occorre rilanciare il vademecum della Cei mettendo in condizione le diocesi di ottimizzare il modello di gestione in modo che possa diventare un'esperienza di generatività, partendo da una premessa indispensabile, vale a dire l'efficientamento degli edifici. La convenienza in termini economici è garantita. «Far parte di una Cer non ti cambia la vita ma i vantaggi ci sono. In questo momento con la fine del mercato tutelato c'è molta confusione sui costi. Un elemento positivo è la conferma della detrazione fiscale del 50% per l'acquisto di pannelli solari, arrivata nell'ultima legge di bilancio. Un impianto medio costa 16-18mila euro, se lo si paga la metà viene ammortizzato in cinque o sei anni ma sopravvive almeno 15 anni».

In Puglia è in fase di studio un'iniziativa della diocesi di Bari-Bitonto che ha come punto di riferimento la fondazione Santi Medici Cosma e Damiano che gestisce hospice, centri diurni per anziani e centri anti-violenza e ha diversi edifici sui quali collocare gli impianti. L'obiettivo del presidente don Gaetano Coviello è intervenire per alleviare la sofferenza per la povertà energetica che nella zona di Bitonto è molto forte. Tra i progetti avviati spicca per capillarità quello della diocesi di Treviso che ha costituito una Fondazione specifica che si propone di coinvolge tutte le 263 parrocchie sul territorio delle province di Treviso, Padova e Vicenza. L'obiettivo è contrastare la povertà energetica di chi ha un Isee inferiore a 20mila euro: una parte dei benefici economici prodotti dalla Cer servirà a pagare le bollette di famiglie in difficoltà. Fresca di costituzione, dopo un anno e mezzo di valutazioni, la Cer promossa dalla diocesi di Faenza-Modigliana che coinvolge già nove parrocchie con il supporto di Confcooperative Romagna. Gli impianti fotovoltaici verranno collocati sui tetti degli edifici diocesani mentre gli incentivi ricevuti dallo Stato saranno investiti in progetti sociali per le persone più fragili.



IL TEMA

Il quadro normativo delle Comunità energetiche è definito. Secondo Legambiente ne sono state realizzate già 145 Protagoniste diocesi, parrocchie e comuni

Sbarra: sveltire iter legge su partecipazione dei lavoratori

Governo e forze parlamentari accelerino l'esame degli emendamenti sulla legge per la partecipazione dei lavoratori alla gestione ed agli utili delle aziende, depositati a Montecitorio, «così da permettere una rapida approvazione e rendere davvero possibile questa svolta storica». A chiederlo è il segretario generale della Cisl Luigi Sbarra, intervenendo a Sorrento all'iniziativa dell'Ucid (Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti) sul tema ''Partecipazione e democrazia nell'impresa", in vista delle Settimane Sociali dei cattolici italiani. «È uno sforzo importante dovuto in ossequio delle centinaia di migliaia di persone che hanno aderito al nostro progetto - aggiunge - ai tanti docenti e intellettuali che lo hanno sostenuto, ma anche alla responsabilità e al coraggio dei partiti di maggioranza e opposizione che hanno permesso che la nostra proposta di legge divenisse testo base». La proposta di legge della Cisl all'esame della Camera «risponde a questa esigenza in modo concreto, senza impostazioni dirigiste o precettive - precisa Sbarra - ma incentivando il libero incontro negoziale nelle imprese». Per questo Sbarra crede che «possa essere raccolta con coraggio e innovazione anche dalle associazioni datoriali per una nuova alleanza tra capitale e lavoro, superando l'ideologia del conflitto e dell'antagonismo e facendo evolvere le relazioni industriali sul binario di una responsabilità condivisa su obiettivi comuni».

L'ESPERIENZA

«L'impegno politico è possibile se i laici sono accompagnati»

NICOLA **CAMPANILE**

Caro direttore, alla Settimana Sociale dei Cattolici in Italia, che si svolgerà a Trieste dal 3 al 7 luglio 2024 sul tema "Al Cuore della Democrazia", tra le buone pratiche avremo la possibilità di presentare "Per le persone e la comunità", associazione socio-politica che nasce allo scopo di accompagnare le persone all'impegno pubblico nelle amministrazioni locali. Il valore aggiunto è quello di un impegno non solitario, ma inserito in una rete che offre una "compagnia" che spesso manca ai credenti (ma più in generale alle persone di buona volontà) che vogliono contribuire al bene comune. Nata in Campania 4 anni fa, in pieno Covid, la rete è cresciuta passo dopo passo, e con le recenti elezioni europee, attraverso la mia candidatura da indipendente nel Pd, esperienza sorprendente anche per il riscontro elettorale, ha attivato una presenza nuova e qualificata nelle altre regioni del Sud. In parallelo anche nel Centro Italia, grazie alla candidatura e al riferimento offerto da Marco Tarquinio, diverse energie si sono come risvegliate.

"Per" risulta attrattiva in modo particolare per laici formatisi nell'esemplare palestra dell'associazionismo, dei movimenti, delle comunità solidali, e che in questa palestra hanno maturato una più marcata vocazione sociale. Ovviamente come esperienza "Per" non è e non può essere "la" risposta, ma un mattone dopo l'altro, la rete si sta rivelando come un tassello, non contrapposto ad altri tasselli, di un lavoro più ampio e organico per ridare slancio alla voce del cattolicesimo democratico e sociale, che tanto può ancora offrire al presente e al futuro del Paese, come testimoniato ogni giorno dagli interventi lungimiranti, equilibrati e radicalmente fondati nella Costituzione del Presidente della Repubblica.

La traiettoria di sviluppo e di miglioramento di "Per" – errori ne abbiamo già compiuti in 4 anni, e altri ne commetteremo, non ci neghiamo la chance dell'imperfezione – dipenderà molto dai giorni che vivremo a Trieste. Dal dialogo e dal confronto che ci concederanno i delegati. Dalle tavole rotonde in cui ascolteremo altre straordinarie esperienze di impegno e da quelle in cui ci sarà concesso di prendere la parola. Certamente utilizzeremo questa opportunità che ci è stata concessa per entrare in un contatto più stretto con altre reti simili e dissimili dalla nostra, specie alla luce dell'importante decisione di invitare a Trieste anche amministratori locali. È significativo che questa opportunità sia maturata lo scorso 3-4 maggio, proprio a Trieste, nell'ambito di un confronto tra associazioni, movimenti e amministratori promosso dal vicepresidente del Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia, Francesco Russo, che si sta generosamente prodigando per collegare tanti semi d'impegno.

> Tra le buone pratiche anche "Per", la rete che sostiene chi vuole partecipare alla vita pubblica delle città

Sappiamo che questo tempo non consente "nostalgie", ma opportunità di processi e percorsi ne offre in misura straordinaria. Dobbiamo coglierle, per quanto nelle nostre possibilità, anche per non avere altri rammarichi e rimpianti. Perché, questo sì, di rammarichi e rimpianti ne dovremmo avere, come laici credenti, sull'evoluzione del quadro politico negli ultimi 30 anni e per il degrado dell'azione amministrativa sui territori, quantomeno nel Sud Italia. Abbiamo commesso un peccato di omissione, ma non serve piangerci addosso: piuttosto trasformiamo questa consapevolezza in leva per abbandonare definitivamente, come laici credenti, l'abito dell'indifferenza o, al massimo, dell'analisi da salotto. Già sarebbe tanto.

Presidente di "Per le Persone e la Comunità"

IL CONTRIBUTO

«Giovani e partecipazione: prima servono risposte vere»

FRANCESCO **DEL PIZZO**

Le percentuali di partecipazione al voto alle ultime elezioni europee mostrano un quadro impietoso: un tasso di astensione tra i giovani del 56% mentre tra le fasce a basso reddito si è superato il 70%. Il dato giovanile denota la responsabilità di una politica che tale non è, poiché sempre più confusa con l'esito elettorale e non con una concreta programmazione, fondata sull'elaborazione intellettuale in un ampio dibattito culturale. Gli ultimi dati pubblicati dall'Osservatorio Giovani del Toniolo (2024) presentano giovani non disinteressati alla politica, ma anzi animati da una forte domanda di partecipazione: nella loro articolata lettura, però, i dati spiegano desiderio e interesse rispetto a istituzioni pubbliche non politiche (scuola, ospedali, volontariato ...), il che è alquanto indicativo.

La partecipazione sembra coincidere con un impegno di cittadinanza attiva su nodi cruciali del presente e del futuro come ecologia, diritti civili, giustizia e pace, temi che maturano nell'ambito dell'associazionismo ma che non producono, se non in minima parte, un impegno concreto *per* e *nei* luoghi di decisione politica. Vi è una polarizzazione tra apprezzamento di forme leaderistiche in grado di risolvere i problemi e modalità invece capaci di riattivare processi democratici di rappresentanza.

La fotografia italiana si estende al panorama europeo dove c'è ancora da capire se l'eventuale fiducia riposta negli organismi rappresentativi non corrisponda al desiderio di leader forti "al comando" in grado di dare risposte, oggi, in particolare sulla pace. Il dato dell'astensionismo dal quale si è partiti è da leggersi in controluce con il dato Istat (2023) che a livello generale consegna una immagine preoccupante sul volontariato che nel periodo 2015-2021 ha visto una riduzione di circa il 15%. Diminuzione da imputarsi alla crescita del "volontariato individuale": persone, cioè, svincolate da reti strutturate, che preferiscono un impegno occasionale e temporaneo.

La rinnovata attenzione, negli ultimi anni, da parte della Fondazione con il Sud, con la consulta delle Fondazioni di origine bancaria del Sud e delle Isole, alla pubblicazione di bandi dedicati al Terzo settore con particolare attenzione ai giovani, spiega l'urgenza di azioni che generino un impatto immediato per le comunità con forme elastiche di coinvolgimento, non in conflitto con interessi e aspetti rilevanti della quotidianità.

Oggi nel Meridione la crescita del Pil è oltre la media nazionale, grazie agli investimenti del Pnrr, ma nel Paese 1,3 milioni di minorenni vivono in una condizione di povertà assoluta. Le maggiori criticità si rilevano proprio al Sud, in controtendenza con la crescita del Pil legata al Pnrr, e ancor più preoccupano gli effetti della Legge sull'autonomia differenziata appena approvata. Sembra di assistere ad un *modus* schizofrenico che utilizza un linguaggio disorganizzato e allucinatorio rispetto a una realtà complessa e drammatica peraltro difficilmente decifrabile.

> Una lettura dei dati su astensionismo e volontariato specie al Sud, dove dovrebbe essere istituito il «diritto alla restanza»

Il diritto alla partecipazione dei giovani è allora più che un tema un'urgenza in Italia ma ancor più al Sud, tra Regioni povere e spopolate, in cui le domande hanno un valore innanzitutto politico prima che di "impegno nell'attività amministrativa". Partecipare è ripopolare fisicamente le comunità promuovendo un diritto alla "restanza" attraverso una equa distribuzione delle risorse; è ritessere relazioni tra persone alle quali non si chieda semplicemente il voto ma si affidi loro la missione di costruire e vedere concretamente i risultati del proprio impegno. Su questo si auspica che la prossima Settimana sociale dei cattolici in Italia dia il proprio contributo civile e religioso alimentando il dibattito nel panorama politico.

Docente di Sociologia e Dottrina sociale Pftim Napoli

L'Italia che cambia

Sindache, la politica cambia voce

La scorsa tornata elettorale ha portato nei Comuni o confermato 185 prime cittadine: sono solo l'11 per cento del totale ma non sono più una rarità. E adesso, quali politiche "al femminile" o "femministe" metteranno in campo nei territori?

ALESSIA **GUERRIERI**
ANTONELLA **MARIANI**
DANILO **POGGIO**

Questa volta sì, le abbiamo sentite arrivare. Nessuna sorpresa, nessuno strappo: è forse questa la vera novità della nuova "carica delle sindache". Tra primo turno e ballottaggio, al voto amministrativo di giugno ne sono state elette o riconfermate 185. In totale le prime cittadine in Italia sono all'incirca 1.200 su 10.620, quindi una percentuale dell'11 per cento. Ancora poche ma pur sempre meglio che nel 1986, quando di amministrazioni al femminile se ne contavano 145. O nel 1946, quando alle prime elezioni del dopoguerra dalle urne uscirono 12 sindache. L'impressione, insomma, è che la strada per un equilibrio di genere in politica sia ancora lunghissima, ma che avere due donne ai vertici del governo e del principale partito di opposizione abbia dato un nuovo slancio. Forse, allora, è venuto il tempo di non sorprendersi più se è una donna a indossare la fascia tricolore. Invece, può essere il momento di interrogarsi sulla possibilità, oggi, di una politica declinata al femminile nelle città: con quali caratteristiche e quali differenze? Lo abbiamo chiesto alle dirette interessate, in particolare alle "prima sindache", quelle cioè che hanno rotto il soffitto di cristallo nelle rispettive città. «Se non rotto almeno fortemente incrinato – sorride **Vittoria Ferdinandi**, neoeletta a Perugia con un campo larghissimo di centro sinistra -. Le donne sono state per secoli portatrici di una storia di marginalità e di esclusione. Per questo in politica sono più propense all'ascolto e a costruire ponti anziché muri». La politica muscolare, insomma, quella che non «negozia sull'identità e non si sposta dalle proprie posizioni», secondo Ferdinandi, psicologa 37enne, è superata da un approccio dai confini porosi, che cioè sappia mantenere un'identità salda sui valori ma allo stesso tempo farsi contaminare. E le donne hanno una cultura della negoziazione». Per andare sul concreto: cosa farà di caratterizzante a Perugia? «Voglio restituire spazi e strumenti che rimettano le cittadine e i cittadini al centro del governo della città. L'ascolto è il metodo della mia leadership, che è femminile e femminista. Abbiamo inserito nel programma il bilancio di genere, perché è importante fotografare i numeri reali del divario esistente in termini di diritti e opportunità tra donne e uomini». La sindaca intende rafforzare i centri antiviolenza e aprire la Casa internazionale delle donne, e rafforzare le politiche a sostegno della genitorialità». Anche per **Marialuisa Forte,** 61 anni, già dirigente scolastica e ora prima sindaca di Campobasso per il centrosinistra, «le donne portano uno sguardo e una sensibilità politica diversa. Per una sindaca, si concretizza nel prendersi cura della città e delle persone che vi abitano. Sono cresciuta negli anni del femminismo e ho interiorizzato questo sguardo: penso a una città inclusiva e accogliente. Due concetti che, senza togliere nulla agli uomini, appartengono più alle donne. Siamo infatti più naturalmente portate al dialogo e al confronto con i nostri avversari, abbiamo un senso della mediazione più spiccato». Tra i programmi, «l'accompagnamento della persona, l'ascolto del disagio e dei bisogni dei più fragili». Dunque non solo Campobasso città sostenibile e vivibile, ma «la città della solidarietà che non lascia indietro nessuno». A Forte fa eco **Sara Funaro**, prima donna a Palazzo Vecchio. «Una leader porta sicuramente uno sguardo diverso alla città, uno sguardo materno e di cura in cui ci deve essere un'attenzione sia ai temi delle infrastrutture e delle grandi opere, sia ai bisogni dei cittadini e alle fragilità». In particolare Funaro, psicoterapeuta 48enne, eletta per il centrosinistra, sente anche «la responsabilità del ruolo: alle donne più giovani dico di lottare per raggiungere i loro sogni». Per Firenze ha le idee chiare: sicurezza, problema abitativo, infrastrutture, commercio e servizi. «Vorrei davvero creare le condizioni perché ognuno abbia la possibilità di costruirsi una famiglia, senza dover scegliere tra lavoro e figli». Non è esattamente una nuova conoscenza **Letizia Budri,** 39 anni, prima sindaca di Mirandola, 25mila abitanti in provincia di Modena, eletta con il centrodestra, già vicesindaca e assessora e funzionaria sindacale. «Cerco di privilegiare un approccio pragmatico e non ideologico. Forse l'occhio femminile è più operativo nella gestione delle cose, più consapevole nelle conseguenze delle decisioni». La prima sfida da affrontare, ora, è la crisi del distretto biomedicale, dove la presenza di lavoratrici è altissima. «Le politiche di difesa del lavoro sul territorio in questo caso sono anche politiche di genere». Anche a Rovigo è la prima volta di una sindaca: è **Valeria Cittadin,** 59 anni, insegnante e dirigente scolastica, già segretaria generale della Cisl provinciale, eletta con una coalizione di centrodestra con Azione. «Non credo che la differenza di genere influisca sulla capacità decisionale o di amministrare al meglio. Secondo me, la vera differenza consiste nell'avere buona volontà, risolutezza, disponibilità, capacità di ascolto e di condivisione». Anche sulla scelta dei temi e delle priorità, Cittadin non ne fa una questione di genere: «Mi sento a favore di qualsiasi tipo di inclusione e valorizzazione della persona, ma non mi sento femminista. Invito le donne a essere più consapevoli, a crederci per prime, ad essere liberatrici di loro stesse. Gli uomini non la faranno mai, come dimostra la storia. Ma le donne lo stanno capendo. Siamo sulla strada giusta».

Da Nord a Sud: un debutto femminile con il botto a San Severo, città di poco meno di 50 mila abitanti nel Tavoliere foggiano, che ha puntato tutto su due donne. **Lydia Colangelo**, 40 anni, sostenuta da una coalizione con Lega, Fdi, Azione e liste civiche, e Anna Paola Giuliani, la sua vice, avversaria prima del ballottaggio. E quasi sicuramente sarà donna anche la presidente del Consiglio comunale «Un terzetto al femminile - spiega - che rappresenta un forte segnale di discontinuità per la nostra comunità. Come donne, sappiamo fare squadra senza inutili gelosie. E abbiamo una visione di insieme». Tra le priorità indicate dalla sindaco, la famiglia ha un ruolo importante. «Dobbiamo lavorare per l'asilo nido pubblico. Le donne devono poter lavorare, lasciando i bambini in tranquillità e con una spesa ragionevole. E poi creeremo un ufficio dei servizi sociali dedicato alle donne vittime di violenza. Qualche anno fa, una giovane donna qui è stata uccisa dal fidanzato. La vicinanza del Comune si deve fare sentire in modo fermo. Siamo pronti a costituirci parte civile in ogni processo per reati di genere contro le donne».




Letizia Budri (Mirandola)

Lydia Colangelo (San Severo)

«Per secoli siamo state escluse. Per questo siamo più propense all'ascolto e a costruire ponti anziché muri»


Sara Funaro (Firenze)

Marialuisa Forte (Campobasso)

Vittoria Ferdinandi (Perugia)

«Sento la responsabilità del ruolo: alle più giovani dico di lottare per raggiungere i loro sogni»


Valeria Cittadin (Rovigo)



Viaggio tra coloro che hanno rotto il soffitto di cristallo delle rispettive comunità
Tra le misure annunciate, i bilanci di genere e sostegni alla genitorialità

E a Celle di San Vito (Fg) la Giunta è tutta rosa

Non si può dire che sia una neofita Palma Maria Giannini, eletta per la quarta volta consecutiva sindaca del Comune di Celle di San Vito (Foggia). Il paese più piccolo della Puglia è anche l'unico della regione ad avere una Giunta totalmente al femminile: la sindaca, infatti, sarà affiancata dalla vicesindaca Claudia Del Giudice e dall'assessora Maria Cavoto. Il nuovo consiglio del Comune di Celle di San Vito è formato da 10 consiglieri, di cui 7 eletti con la lista della sindaca (4 uomini e 3 donne) e 3 eletti con le altre due liste, tutti uomini. Il primo atto dell'amministrazione cellese è l'avvio dell'iter per candidare il paese all'ingresso nella rete de "I Borghi più belli d'Italia", che già raccoglie 13 comuni pugliesi, di cui 6 in provincia di Foggia.

Media nazionale all'11% Nel Trevigiano è al 25,5%

Sono 24 le sindache in provincia di Treviso, il 25,5% del totale nei 94 Comuni della Marca nonché il 24,3% delle 103 prime cittadine del Veneto, dato che rende Treviso la Provincia col maggior numero di sindache in Regione seguita da Vicenza (19), Padova (17), Verona (15), Rovigo (13), Belluno (8), Venezia (7). Si tratta di un numero alto soprattutto se riportato a livello nazionale: in Italia infatti il numero delle sindache si attesta all'11 per cento. Tra le Regioni più "rosa" c'è il Trentino Alto Adige, dove la percentuale di sindache è al 24,7% e l'Emilia Romagna (21,5%). La Toscana con questo turno elettorale è passata dal 18 al 21% in termini di Comuni, ma dall'11 al 32% se si prende in considerazione la popolazione rappresentata.

UN APPROCCIO CHE VA OLTRE LE DINAMICHE DI PARTITO

PAOLA **BINETTI**

Diversità, cura, servizio: un nuovo stile al potere

C'è la sensazione di una maggiore oggettività quando si parla con i numeri. E se è vero che le sindache uscenti erano 2 su 29, è altrettanto vero che ora con le recenti elezioni amministrative 2024 le elette sono 8 su 29. È quindi possibile affermare che la leadership politica delle donne non solo sta cercando ma sta anche effettivamente trovando maggiori spazi e opportunità per affermare un nuovo stile di governo. Il potere delle donne va oltre le dinamiche di partito, per affondare le sue radici in una nuova consapevolezza che l'essere donna non ha alcun bisogno di scimmiottare modelli maschili. Non serve né intraprendere una competitività aspra con i colleghi uomini, come in alcuni tempi bui del femminismo arrabbiato, né tanto meno chiudersi nel guscio di un vittimismo femminile. Serve scoprire di cosa abbia bisogno la società oggi, cercando di cogliere la profondità del suo malessere, per provare a elaborare risposte mature e coraggiose, innovative quel tanto che serve per essere realmente efficaci, senza falsi stereotipi né di età né di genere. La novità delle donne in pole position ha questo straordinario vantaggio: essere elette per la prima volta in ruoli finora declinati al maschile, che però mostrano attualmente una intrinseca fragilità. Una inadeguatezza che obbliga a cercare strade nuove e soluzioni nuove. Ed è proprio questo ciò che le sindache neo-elette dovranno provare a fare, senza aver paura, stando ben attente a non ripetere cliché stantii, che gli elettori per primi hanno bocciato. Ed è proprio qui una delle novità che mi piace mettere in evidenza. Molte di loro hanno profili personali che raccontano di una lunga esperienza nelle professioni di cura; c'è chi vanta anni di impegno come psicologa o come fisioterapista; chi si è dedicata ad attività di formazione in molti ambiti diversi ma sempre riconducibili a quel tessuto sociale in cui la relazione di cura è il vero e proprio stile di governo. Elena Carnevale, prima donna sindaco di Bergamo, ha dieci anni di esperienza parlamentare e quasi altrettanti di fisioterapista. È sempre stata in Commissione Affari sociali e, pur stando in partiti diversi, abbiamo sempre trovato convergenze possibili al servizio dei più fragili, soprattutto quando si trattavano temi come la disabilità e la cronicità. Come il famoso "Dopo di noi", che tante preoccupazioni solleva tra i genitori con figli affetti da malattie rare. Sara Funaro a Firenze e Vittoria Fernandi a Perugia sono due psicologhe, ognuna nel proprio ambito specifico, ma sempre attente a cogliere i segni del disagio negli adolescenti e negli anziani, guardando soprattutto a quel malessere che a volte toglie anche la volontà di vivere. Adriana Poli Bortone invece non è alla sua prima esperienza: ha già guidato Lecce per due mandati, mentre ora scatterà il terzo. Scelta per esperienza e competenza, potremmo quasi dire un vero e proprio profilo di maternità sociale nei confronti di una città che ha davanti a sé molte opportunità per sviluppare nuove competenze e creare nuove opportunità per i giovani. Ad Avellino ha vinto Laura Nargi, primo sindaco donna nella storia del capoluogo irpino, sostenuta solo da liste civiche. Ha battuto il campo largo della sinistra con un accordo sul programma, costruito insieme ai cittadini, contattandoli apertamente, coinvolgendoli il più possibile. Convinta e determinata a battersi su obiettivi essenziali per la città, attenta alle esigenze di tutti, ma senza alcun tipo di apparentamento. Ha mostrato di poter essere una donna forte al servizio esplicito della sua città. Stili di leadership diversi, partiti diversi, sensibilità diverse, ma tutte con una esplicita convinzione: il potere come servizio, non a parole ma con i fatti di una vita spesa proprio in questa direzione. In alcuni casi abbiamo assistito a donne che hanno saputo imporre la loro leadership in una disputa leale e competente che vede affermarsi anche all'opposizione un profilo interessante di confronto. Darà i suoi frutti importanti nel prossimo futuro, perché è nella dialettica tra maggioranza e opposizione che si esprime la vera forza della democrazia. Queste donne contribuiranno a cambiare il profilo della politica italiana, come accadrà in Europa, dove un terzo delle elette sono donne. Ovviamente l'auspicio è che il numero delle sindache si moltiplichi e che presto in Italia e in Europa ci sia una vera e propria parità uomo-donna. Ma parità non vuol dire né uguaglianza né sterile rincorsa di una identificazione fortunatamente impossibile. Serve maturare la consapevolezza che la diversità politica, analogamente alla bio-diversità, è la vera e propria forma di ricchezza per l'intero ecosistema, anche per quello umano. Il pensiero della diversità è il più idoneo a coltivare una cultura di pace e di sviluppo, sul piano economico e su quello della integrazione sociale.





Quasi mezzo milione di bonus mamme L'aumento c'è, ma non tutte lo chiedono

ANDREA **BERNARDINI**

Tempo di primi bilanci per il Bonus mamma, l'agevolazione fiscale riservata alle donne madri e, al contempo, lavoratrici, contemplata nella Legge di bilancio 2024 che si aggiunge all'assegno unico. Una misura salutata con favore da Anfn, l'associazione che raduna e dà voce alle famiglie numerose in Italia «perché – osservano i presidenti Alfredo e Claudia Caltabiano – è un riconoscimento agli sforzi titanici di quelle donne che decidono di generare più figli (offrendo un contributo al ricambio generazionale in un tempo segnato dall'inverno demografico) e, nel contempo, di mettere a disposizione del sistema-Paese le loro skill». Ma che mostra alcuni limiti. «L'agevolazione – ricostruisce Paolo Moroni (osservatorio politico Anfn) – è concessa anche a chi percepisce remunerazioni alte o molto alte. Ma non è universale: ne possono usufruire solo le lavoratrici dipendenti a tempo indeterminato (purché non lavoratrici domestiche), madri di due figli (di cui almeno uno under 10) o più figli (di cui almeno uno minorenne), nel limite massimo di 3mila euro annui (250 euro al mese, tredicesima esclusa). Né automatica: deve essere, cioè, la mamma a farne richiesta al suo datore di lavoro».

Da gennaio a oggi, rileva l'Inps, hanno avanzato la richiesta 484.730 madri lavoratrici: 362.726 lavoratrici madri di due figli e 122.004 madri di tre figli. Molte donne che avevano i requisiti per accedere alla misura, ad oggi, non ne hanno fatto richiesta. In audizione in Parlamento nel novembre 2023, Francesco Maria Chelli, allora presidente facente funzione dell'Istat, ricordava che le lavoratrici dipendenti madri di due figli (almeno uno di età inferiore ai 10 anni) con rapporto di lavoro dipendente a tempo indeterminato (ad esclusione dei rapporti di lavoro domestico) sono 600mila, quelle con tre figli con almeno uno di età inferiore ai 18 anni sono 228mila.

Ma cos'è, esattamente, il Bonus mamma? In tutte le buste paga, il dipendente trova la voce "Ivs". È la quota della retribuzione trattenuta alla fonte e destinata all'Inps per finanziare le pensioni. L'aliquota contributiva a carico del dipendente è del 9,19% (a questa si aggiunge un 23,81% è a carico del datore di lavoro): ebbene, grazie al Bonus mamma, di quella quota si fa carico lo Stato. Questo però non si traduce in un aumento del 9,19% della busta paga, perché qualsiasi intervento di decontribuzione determina un aumento dell'imponibile ai fini Irpef e questo riduce l'impatto dello sconto. L'aumento in busta paga scattato a febbraio, poi, è meno percettibile, perché una discreta fetta delle mamme lavoratrici subordinate (al pari dei loro colleghi maschi) già usufruiva dal luglio 2023 di una decontribuzione, tra il 6 ed il 7%.

L'esonero contributivo per quest'anno riguarda le lavoratrici dipendenti con almeno due bambini ma dall'anno prossimo sarà riservato a chi ha tre o più figli

Potranno apprezzare di più la differenza le donne che percepiscono redditi superiori ai 35mila euro: in questo caso le lavoratrici madri – come i loro colleghi maschi – fino ad oggi non disponevano di «alcun sconto contributivo, che ora invece arriva nella misura piena grazie al Bonus mamma».

I due esoneri (la cosiddetta riduzione del cuneo fiscale entro i 35mila euro e quello determinato dal Bonus mamma) non sono sovrapponibili, ma alternativi e interscambiabili: ad esempio quando una mamma passa dal primo al secondo figlio, se ne farà richiesta, dal mese successivo riceverà il Bonus mamma in luogo dell'altro esonero contributivo. Al contrario se il bambino più piccolo della famiglia numerosa diventerà maggiorenne, la mamma lavoratrice perderà il Bonus mamma e – se ha redditi inferiori a 35mila euro - si vedrà invece riconosciuto l'esonero contributivo del 6 o 7%.

L'Associazione famiglie numerose: una misura che riconosce gli sforzi titanici delle donne ma ha il limite di essere concessa anche a chi ha retribuzioni elevate



Introdotto dalla legge di bilancio il bonus mamme è rivolto alle dipendenti con due o più figli La platea delle potenziale beneficiarie è di 800mila donne

Ricostruisce tutto Sauro Rossi, segretario confederale nazionale della Cisl, con delega alle politiche per la famiglia: «Nel 2024 tutti i lavoratori subordinati che hanno redditi fino a 25mila euro usufruiscono di un esonero contributivo del 7%, che scende al 6% per i redditi fino a 35mila euro. Ciò significa che per questo anno le madri con due o più figli avranno uno sconto contributivo aggiuntivo rispetto agli altri lavoratori del 2,1% se percettrici di un reddito fino a 25mila euro o del 3,1% se con un reddito fino a 32.644 (è il valore limite rispetto al quale si raggiunge il tetto dei tremila euro). Per la parte di reddito oltre quel limite – e fino a 35mila euro – lo sconto contributivo per le madri è complessivamente inferiore al 9,1% ma pur sempre sensibilmente superiore al 6% previsto per gli altri lavoratori dipendenti».

E per il futuro? «Nel biennio 2025-26 – ricorda Rossi - le madri con tre o più figli sanno già che avranno uno sconto pieno del 9,1%, a differenza degli altri lavoratori, che dovranno attendere le eventuali proroga e la consistenza dello sconto contributivo, al momento incerto, che verrà loro riservato». «Le lavoratrici madri di due figli hanno la certezza di usufruire del Bonus solo per quest'anno, perché dal prossimo potrebbe essere sospeso» conferma Moroni.

Fra due anni potremo, poi, valutare gli effetti delle due decontribuzioni sull'Isee «perché il reddito da lavoro dipendente che viene computato nella componente reddituale dell'Indicatore della situazione reddituale (Isr) è al netto dei contributi» osserva Sauro Rossi.

IL GRUPPO ECOERIDIANA

Rientro dalla maternità soft grazie ad un piano di welfare aziendale su misura

Il gruppo EcoEridania, azienda leader a livello europeo nei servizi ambientali per rifiuti di origine sanitaria e tra i principali player nei rifiuti industriali e nell'*end of waste*, lancia un nuovo programma di sostegno dedicato alle neomamme. In particolare, è prevista l'erogazione di un bonus per le lavoratrici dipendenti che diventano madri che può raggiungere fino a 12mila euro in servizi welfare, distribuiti in un periodo di massimo 18 mesi, dopo il termine del congedo parentale obbligatorio. Questa nuova iniziativa parte di un ampio programma promosso dal gruppo EcoEridania per favorire l'equilibrio tra vita professionale e personale, si inserisce inoltre nel significativo e storico impegno dell'azienda non solo verso il benessere dei propri dipendenti e delle loro famiglie, ma anche verso le lavoratrici che troppo spesso in Italia (la media è di una donna su cinque) fuoriescono dal mercato del lavoro dopo la maternità, rinunciando a importanti opportunità di carriera o rimandandole. Secondo un recente report di Save The Children, il 72,8% delle convalide delle dimissioni dei neogenitori riguarda le donne e, anche per questo, risulta ancora in calo il numero medio di figli per donna che partoriscono sempre più tardi rispetto alla media europea, a 32 anni e mezzo.

Il bonus per le neomamme è stato ideato per fornire un supporto concreto alle dipendenti che diventano madri, agevolando il loro rientro al lavoro, e per garantire equità e pari opportunità, aiutandole a conciliare le esigenze familiari con quelle lavorative durante i primi mesi di vita del figlio e ad affrontare le spese legate alla maternità e al primo periodo di vita del bambino.

«Siamo orgogliosi di lanciare questo programma di sostegno alle neomamme, che rappresenta un passo importante verso la promozione di un ambiente di lavoro inclusivo e attento alle esigenze familiari. Siamo convinti che il benessere dei nostri dipendenti sia fondamentale per il successo a lungo termine del gruppo e per rafforzare il senso di appartenenza e di soddisfazione dei nostri dipendenti. Con questo bonus, vogliamo dimostrare il nostro impegno concreto nel supportare le nostre dipendenti in un momento così cruciale della loro vita e speriamo davvero di essere un esempio per altre aziende italiane» ha dichiarato Andrea Giustini, presidente di EcoEridania.

MECCANISMO

Il taglio del cuneo fiscale già operativo per chi guadagna meno di 35mila euro ha appannato l'impatto in busta paga I due sgravi però non possono essere sommati

Smartworking strumento per la parità di genere

La Fondazione per la Sostenibilità Digitale ha presentato il suo ultimo report sullo smartworking (ieri era la giornata nazionale) nel quale emerge che secondo gli italiani il futuro del lavoro sarà caratterizzato da un approccio ibrido che alternerà lavoro a distanza e in presenza. Questa visione è condivisa dal 79% dei residenti nelle grandi città italiane e dal 70% degli abitanti nei piccoli comuni. Positivo l'impatto sulla sulla parità di genere. Il 21% dei residenti nelle grandi città lo considera uno strumento per favorirla, percentuale che scende al 13% nei piccoli centri. Questa gap potrebbe essere dovuto alle maggiori opportunità di carriera e alle dinamiche di potere più strutturate nelle grandi città. Un miglior equilibrio tra vita lavorativa e privata (work-life balance) è indicato come un beneficio chiave dal 79% degli abitanti delle grandi città e dal 74% dei residenti dei piccoli centri.

In un anno sino a 3mila euro di decontribuzioni

484
Le migliaia di domande presentate per il bonus mamme dal mese di gennaio

250
L'importo massimo mensile del bonus mamma, tredicesima esclusa

228
Le migliaia di lavoratrici dipendenti con almeno tre figli di cui uno minorenne

L'INIZIATIVA

Il campus estivo nella torre Allianz all'insegna della condivisione

Dal 2018 ai dipendenti viene data la possibilità di portare i figli nelle sedi di Milano e Trieste dove vengono intrattenuti da educatori in maniera gratuita

CINZIA **ARENA**
Milano

Timbrano il badge ed entrano spediti nella hall del grattacielo in centro a Milano dove lavorano i loro genitori. Sono i figli dei dipendenti di Allianz che partecipano al progetto "Time with Kids" Una misura di conciliazione avviata nel 2018 e attiva anche nella sede di Trieste che garantisce per tutta l'estate, sino al 6 settembre, agosto compreso, giornate all'insegna della condivisione tra genitori e figli. Il ménage familiare durante i tre mesi estivi si trasforma per molti genitori in una corsa ad ostacoli tra oratorio, campus e nonni. Ma in Allianz diventa un'occasione di condivisione. Il progetto è rivolto ai bambini che frequentano la scuola elementare. Arrivano in ufficio con i genitori, pranzano con loro e tornano a casa raccontandosi la giornata. Al terzo piano della torre di Citylife ci sono spazi colorati a misura di bimbo dove si può dipingere, giocare a palla prigioniera o guardare un film. I più assennati possono anche fare i compiti per le vacanze. In sale attigue, separati solo da vetrate, i genitori lavorano con i loro pc portatili. L'introduzione dello smartworking, che in Allianz è al 50% con un interessante sistema di "coppie" che si alternano in ufficio sulla stessa scrivania, ha reso questo progetto ancora più flessibile consentendo a tutti coloro che ne fanno richiesta di avere un posto a disposizione per i propri figli quando il dipendente deve recarsi in sede. «Si tratta di una misura di welfare aziendale che abbiamo introdotto già da sei anni e che funziona molto bene - spiega il direttore generale di Allianz spa Maurizio Devescovi che è anche presidente della Fondazione Allianz Umana Mente – Per Allianz il bilanciamento tra lavoro e vita privata dei dipendenti è un'assoluta priorità. Abbiamo quindi avviato questa nuova formula e da allora il modello è rimasto lo stesso. Dare un badge ai bimbi li fa sentire grandi, come se stessero andando anche loro al lavoro: è un momento di condivisione importante. Con lo smartworking le necessità dei dipendenti sono cambiate e riusciamo a soddisfare praticamente tutte le richieste. Ovviamente chi ha due o più figli in questa fascia d'età può iscriverli liberamente a Milano e a Trieste». Allianz Time with Kids è assolutamente gratuito e viene proposto anche durante le vacanze di Natale e di Pasqua. Nelle dodici settimane estive sono potenzialmente previsti circa 4800 posti per i bambini e 3600 per i genitori. «Più del 50% dei dipendenti di Allianz è donna e negli anni il numero di bambini ospitati, affidati ad educatori professionisti, è rimasto stabile nonostante il personale in presenza in ufficio sia diminuito per l'ampliamento dello smartworking, che oggi riguarda circa 3700 colleghi» sottolinea Devescovi. Allianz, che è sponsor assicurativo globale delle Olimpiadi e delle Paralimpiadi, dall'anno scorso ha avviato anche dei campus sportivi dedicati ai ragazzi delle medie, che spaziano dalla pallavolo al tennis e si svolgono in città ma anche in località di villeggiatura come Marina di Carrara, Policoro, Salsomaggiore Terme. Il dipendente, nell'ambito dei posti disponibili, può usufruire in questo caso di una settimana gratuita per ciascun figlio ed iscriverlo a pagamento per altre settimane di frequenza. Far conoscere ai figli il proprio luogo di lavoro è da sempre una priorità per Allianz che ormai da vent'anni ha avviato l'iniziativa "Spazi aperti", una festa per le famiglie, dedicata a tutti i dipendenti con figli sino a 13 anni. «Nella giornata di apertura degli uffici alle famiglie, le nostre sedi si trasformano ogni anno in una sala giochi per un venerdì pomeriggio» aggiunge Devescovi. Pensato per i più grandi, che finiti gli studi devono affacciarsi nel mondo del lavoro, è un servizio di consulenza innovativo. «Aiutiamo i figli dei dipendenti, e anche i loro fratelli e sorelle d'età compresa tra i 18 e i 28 anni, ad avvicinarsi al mondo del lavoro, aiutandoli nella stesura del curriculum e a prepararsi ai colloqui avvalendosi anche del role-playing. Allo stesso tempo, abbiamo un'ampia piattaforma di corsi di lingua on-line che i familiari dei dipendenti possono utilizzare liberamente» conclude il direttore generale di Allianz. Un'azienda "formato famiglia", insomma, che accompagna i dipendenti nella loro esperienza genitoriale dalla nascita, con un asilo nido nella sede di Trieste e una rete di strutture convenzionate a Milano e hinterland, fino all'università con l'orientamento per il futuro lavorativo.





Pioltello, dentro i palazzi multietnici «La vera sfida resta l'integrazione»

MARCO **BIROLINI**
inviato a Pioltello (Milano)

Più che la fine del Ramadan, Pioltello ha festeggiato il superbonus. Se infatti quello della scuola chiusa per "motivi religiosi" era in fin dei conti un falso problema (buona parte degli studenti dell'Iqbal Masih è musulmano, di qui la scelta pragmatica del giorno di vacanza), il 110% ha rappresentato una soluzione vera al degrado che corrodeva una buona fetta della popolosa cittadina alle porte di Milano, dove il 26,3% degli abitanti (9.840 su 27.576, di cui 2.449 minori) è di origine straniera. Da qualche mese il famigerato Satellite, dove i migranti sono in netta maggioranza (in alcuni palazzi le famiglie italiane sono 2 su 24) non è più un mondo a parte: grazie alla maxi ristrutturazione pagata dallo Stato si è trasformato in un quartiere (quasi) normale.

«Non c'è posto dove il superbonus sia stato attuato meglio – spiega la sindaca Ivonne Cosciotti, al secondo mandato con una lista civica di centrosinistra -. Il Satellite resta un quartiere difficile, ma è non più quello di 8 anni fa, quando su 2mila appartamenti ben mille erano finiti all'asta. Con la riqualificazione le cose sono cambiate: le case non sono più in vendita a 20mila euro ma a 100mila, e questo tiene alla larga gli investimenti mafiosi o degli stessi stranieri che si arricchivano con gli affitti abusivi». A Pioltello, primo approdo per gente di ogni dove («Qui vivono persone di 106 nazioni: europei dell'est, africani, asiatici, sudamericani, persino una persona che viene dal Polo Nord» sottolinea Cosciotti), la casa è una priorità per chi arriva e fonte di business (in nero) per chi c'era già. «L'alto numero di aste deriva dai mutui concessi allegramente negli anni Duemila – spiega la sindaca –, molti non hanno mai pagato le rate, andandosene all'estero con la somma della banca e affittando l'abitazione a 500 euro al mese a persona. Ora il fenomeno si è molto ridotto, il restyling è partito perché c'era un progetto serio, che abbiamo portato avanti con la prefettura». Il superbonus ha funzionato, gli edifici non sono più fatiscenti. C'è persino la bacheca digitale di condominio. Dietro le facciate rifatte, però, i problemi (e l'illegalità) restano. «Ci sono ancora molte famiglie che dividono la casa per sopportare le spese: si arriva anche a 800 euro al mese per un bilocale – spiega una residente bengalese –. Ho visto camere con un lenzuolo in mezzo a fare da separé. E poi c'è chi affitta posti letto a due persone: chi lavora di giorno ci dorme di notte, e viceversa…».

I guai di oggi sono figli degli errori (e delle speculazioni) di ieri. «Il Satellite doveva essere come San Felice o il quartiere Edilnord di Brugherio, cioè zone residenziali di pregio per chi negli anni '70 veniva a lavorare a Milano. Solo che poi si è deciso di costruire altre torri al posto di parco e laghetto. Così tutto è degenerato fin da subito, anche perché molte ditte sono fallite e hanno liquidato i muratori arrivati dal Sud con le abitazioni costruite da loro stessi» spiega don Luigi Consonni, prete operaio che dopo la pensione ha scelto Pioltello come terra di missione. Da quartiere salotto a ghetto, il passo è stato fin troppo breve. «L'ondata migratoria di questi anni ha sostituito quella meridionale. Ma se una volta qui arrivavano operai per le fabbriche metalmeccaniche, adesso gli stranieri sono impiegati nella logistica e nelle cooperative che lavorano per la grande distribuzione. Pioltello resta un luogo di passaggio, comodo perché è attraversato dalla ferrovia Milano-Bergamo, ma la verità è che da qui è difficile andarsene. Con stipendi che a volte non superano i mille euro è dura per tutti. Le famiglie non hanno i soldi per far proseguire gli studi ai figli, e i ragazzi faticano a trovare un impiego. Così capita che qualcuno finisca a spacciare o a rubare». Guai pensare però che il Satellite sia il Bronx. O almeno non lo è più. Merito anche di persone come don Luigi - che tra i casermoni aprì la prima scuola d'italiano per stranieri e il doposcuola - e dei volontari come Francesca Cirillo, vicepresidente di Relazioni, l'associazione di quartiere che favorisce l'integrazione dal basso, a piccoli passi. «Siamo partiti nel 2012 ascoltando i bisogni dei residenti – spiega la 34enne, in tasca una laurea in servizi sociali alla Cattolica, con tesi proprio sul Satellite -. Ci siamo rivolti in primis alle donne, che quando arrivano si ritrovano molto isolate. Abbiamo proposto dei corsi pratici, per farle stare insieme e abituarle alla nostra lingua: bigiotteria e corsi di cucina. Magari il figlio mangiava il risotto giallo a scuola e poi lo chiedeva anche alla mamma: così noi abbiamo insegnato le nostre ricette e loro hanno fatto altrettanto con noi. Poi abbiamo avviato una vera scuola di italiano, curata da ex insegnanti, e un corso di bici. Sembrerà banale, ma molte non l'avevano mai usata. Ora per molte è un mezzo con cui spostarsi in modo autonomo, per andare a fare spese ma anche per recarsi al lavoro». Un'emancipazione a pedali che ha migliorato l'integrazione. «Molte sono mamme e si guardano attorno: quello che accade nel quartiere le preoccupa, non vogliono che anche i loro figli finiscano a spacciare». L'opera di "Relazioni" ha coinvolto via via sempre più donne, grazie anche all'apertura dello spazio bimbi: nella sede di via Wagner sono passate più di 400 migranti appartenenti a 25 nazionalità diverse.

Grazie al superbonus il quartiere Satellite è stato riqualificato. Ma i problemi restano. C'è chi specula sugli affitti abusivi: «Camere e persino letti condivisi da più persone». Il ruolo-chiave delle donne, tra corsi di italiano e di bicicletta

Don Luigi Consonni, di spalle, mentre ci accompagna dentro il quartiere Satellite di Pioltello / *Birolini*

Se il Satellite sta faticosamente uscendo dal suo lato oscuro, a Pioltello resta però un altro buco nero, giusto di fronte alla stazione della frazione Limito. «Al Satellite c'è chi vende droga in strada, ma non più che altrove. La vera piazza di spaccio è piazza Garibaldi» fa notare la sindaca Cosciotti. Visto da vicino, il vecchio caseggiato sembra un fortino assediato dalla miseria. Divani abbandonati, stendibiancheria in strada, sacchi dell'immondizia sparsi. Sui balconi, coperti da tende improvvisate di ogni stoffa e colore, spunta una selva di parabole che intercetta i programmi tv marocchini ed egiziani. Qualcuno si affaccia e scruta la strada, mentre un ragazzino in monopattino spunta dal cortile per dare un'occhiata da vicino agli estranei che indugiano qualche secondo di troppo. «Qui ormai non si può più stare – dice Ahmed, italo-marocchino 64enne -. Sono arrivato 40 anni fa, passando dalla Francia con visto turistico, ho la cittadinanza dal 2014. Vivo a Pioltello da tempo, ma prima non era così. Di sera è un disastro: c'è chi spaccia, beve e sporca ovunque. Mi trasferirò a Melzo: ho tre figli e non voglio che diventino dei delinquenti. I carabinieri passano spesso, ma possono fare poco. Arrestano uno la sera e al mattino è già libero…». Un luogo comune, se non fosse espresso da un migrante ante litteram. «Quando sono arrivato ho fatto il vu' cumprà a Roma, poi sono salito al Nord e ho trovato posto in una ditta che montava scenografie negli studi tv. Grazie a Dio e a voi italiani, ho sempre lavorato. Ma tanti di quelli che ora arrivano via mare si comportano diversamente. Speriamo che qualcuno faccia qualcosa…».

La stazione è un via vai di giovani che vagano senza meta apparente. Uno entra nel bar e si avvicina al frigo. La titolare lo tiene d'occhio e intanto chiacchiera con una donna senegalese che le mostra le foto dei parenti africani sullo smartphone. «In piazza Garibaldi abitano 300 famiglie, e per fortuna tra loro ci sono ancora brave persone – osserva la sindaca Cosciotti – . Rispetto al Satellite è uno scenario molto più piccolo e non ci sono le condizioni per una riqualificazione. Quindi proveremo a spostare altrove chi è in regola». All'orizzonte c'è la demolizione, come successo in altre periferie difficili (Zingonia, vicino a Bergamo, e Begato, a Genova). In alcuni casi sembra essere l'unico modo per ricostruire la legalità.



Un angolo di Piazza Garibaldi, a Pioltello

IL REPORTAGE

La sindaca: «Metà dei 2 mila appartamenti nel 2016 era all'asta: ora il quadro è cambiato». Resta il buco nero di piazza Garibaldi Un italo-marocchino: «Qui non si può più vivere»

Il Comune: cambiare le norme sull'ospitalità

A maggio una coppia di egiziani residente in piazza Garibaldi – l'altro rione (molto) difficile di Pioltello -è stata arrestata perché in 3 anni aveva firmato 60 dichiarazioni di ospitalità fittizie (al prezzo di 700 euro l'una), utilizzate poi per rinnovare le richieste del permesso di soggiorno. I due coniugi erano proprietari di 15 appartamenti in zona, trasformati in dormitori abusivi per connazionali e altri migranti: in ogni stanza erano stipati fino a 10 letti. Un business che aveva fruttato un bel gruzzolo: la procura ha sequestrato alla coppia un patrimonio del valore di 1 milione e mezzo di euro. "Siamo stati noi a segnalare l'attività sospetta – spiega la sindaca Cosciotti – ma attenzione: l'accusa è riciclaggio. Perché per il resto questi signori hanno sfruttato le pieghe della legge, che consente a chiunque di ospitare stranieri a tempo indeterminato semplicemente informando la questura. Per arginare il fenomeno basterebbe mettere mano a questa norma, stabilendo ad esempio il periodo massimo di un mese di permanenza, dopodiché uno dovrebbe chiedere la residenza. L'ho detto più volte ai parlamentari del Pd, ma non sembrano interessati. Mi aspettavo però che un governo di destra intervenisse, e invece niente". Ancora una volta, l'approccio ideologico dei partiti resta lontano dalla realtà. "Proprio così. Peccato che poi nel fango ci restino gli amministratori locali e i cittadini per bene". ***(M.Bir.)***

IL CASO DELLA SCUOLA CITTADINA FREQUENTATA DA OLTRE IL 40% DI RAGAZZI MUSULMANI

La "Iqbal Masih" ha voglia di normalità

Dopo la querelle sullo stop alle lezioni nei giorni del Ramadan, i percorsi con gli studenti islamici continuano

PAOLO **FERRARIO**

Per dieci mesi la delibera del Consiglio di istituto del Comprensivo statale "Iqbal Masih" di Pioltello, hinterland milanese, è rimasta in bella vista sul sito della scuola, senza che nessuno avesse da dire. Poi è bastato un messaggio social della eurodeputata leghista Silvia Sardone, per far scoppiare il "caso". Che, per settimane, ha tenuto banco e ha visto anche gli interventi del ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara e, addirittura, del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

Succede che, nel maggio 2023, il Consiglio di Istituto delibera che, tra le date di sospensione delle lezioni che le scuole possono stabilire a discrezione, c'è anche il 10 aprile 2024, giorno di fine Ramadan. Una festa molto sentita dalla folta comunità musulmana di Pioltello che, come da tradizione, quel giorno tiene i bambini a casa da scuola. Per la "Iqbal Masih" si tratterebbe di fare lezione con più del 40% di alunni assenti. Una situazione che comprometterebbe «l'efficace svolgimento delle attività didattiche ed educative programmate», si legge nella delibera del CdI. Da qui la decisione di tenere chiusa la scuola.

Una scelta che, però, è parsa, a chi ha ritenuto di contrastarla, una forzatura per introdurre una «nuova festività religiosa» nel calendario scolastico. Facoltà che non rientra tra quelle delle singole istituzioni scolastiche. Così, dopo la polemica politica seguita dalla "denuncia" dell'eurodeputata Sardone, lo stesso ministro Valditara ha mandato gli ispettori alla scuola di Pioltello. Che, nel frattempo, riceveva la solidarietà della comunità locale e anche dell'Arcidiocesi di Milano: «Siamo a favore di questo gesto» spiegava il responsabile del Servizio ecumenismo e dialogo interreligioso, Roberto Pagani. Che aggiungeva: «Come i musulmani in Italia condividono e festeggiano insieme a noi cattolici il Natale e la Pasqua, trovo bello che un'iniziativa di dialogo interreligioso parta da una scuola, che si fa promotrice della creazione di un ponte tra giovani che a casa vivono fedi differenti». Lo stesso arcivescovo di Milano, Mario Delpini, pur non entrando nel merito del caso, faceva notare che «una delle cose più importanti della vita è la religione. Non so come è il regolamento delle scuole, si sospende anche a Carnevale». E, nella conferenza stampa alla fine del Consiglio permanente, il segretario generale della Cei, monsignor Giuseppe Baturi, diceva che «il rispetto del fatto religioso è positivo». Questo rispetto, aggiungeva, è tipico del modello italiano perché «la laicità italiana non sopprime l'identità religiosa ma la promuove». «Certamente rispettiamo la libertà religiosa, quella stessa che chiediamo per i cristiani in ogni parte del mondo», era la conclusione.

Nel frattempo, la pressione sulla scuola di Pioltello non si allentava e, dagli ispettori ministeriali, arrivava l'invito a «rivedere» la delibera anche alla luce di alcune «irregolarità» riscontrate. Tra queste, l'aver deciso la sospensione delle lezioni per quattro giorni, anziché i tre concessi da Regione Lombardia. Così, riunito d'urgenza il 25 marzo, il Consiglio di Istituto decideva di rettificare la delibera originaria, confermando, però, la sospensione delle lezioni per il 10 aprile. «La decisione è stata assunta in considerazione dell'altissimo tasso di assenza prevedibile», la motivazione.

Intanto, alla vicepreside Maria Rendani arrivava la risposta del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Nei giorni caldi della polemica per la chiusura per Ramadan, la docente - nominata Cavaliere della Repubblica per il suo impegno durante la pandemia - aveva invitato il Capo dello Stato a visitare la scuola. «Ho ricevuto e letto con attenzione la sua lettera e, nel ringraziarla, desidero dirle che l'ho molto apprezzata, così come - al di là del singolo episodio, in realtà di modesto rilievo - apprezzo il lavoro che il corpo docente e gli organi di istituto svolgono nell'adempimento di un compito prezioso e particolarmente impegnativo», scrive Mattarella.

Così si è chiusa una vicenda di cui la comunità scolastica dell'"Iqbal Masih" avrebbe fatto volentieri a meno. «Ora chiediamo di poter tornare a vivere con tranquillità la scuola», era la richiesta del CdI dopo dieci giorni nell'occhio del ciclone. Una situazione che non ha fatto il bene della scuola e nemmeno del faticoso ma costante lavoro di integrazione degli alunni di religione musulmana nella comunità scolastica e cittadina.

La delibera per dieci mesi sul sito dell'istituto, poi l'improvvisa polemica politica e l'invio degli ispettori, con successiva messa a punto e conferma della chiusura il 10 aprile. Cronaca di una vicenda che ha fatto discutere

LA RIUNIONE

Campo larghissimo per decidere il quesito su cui consultare gli italiani. Si va dal Pd a M5s, Avs, +Europa, ma anche Iv (e forse Azione), insieme con Cgil e Uil, Anpi, Acli e Arci Calderoli: la riforma sarà in vigore dal 13

Autonomia, via al comitato referendario «Fronte ampio contro legge che divide»

ROBERTA D'ANGELO
Roma

Non ci vuole molto tempo per comprendere che l'unico modo per contrastare l'autonomia differenziata è il referendum abrogativo. Le opposizioni si erano prese qualche giorno per studiare il modo più efficace per frenare gli effetti della riforma targata Calderoli. Anche nell'eventualità di osservazioni da parte del capo dello Stato nei 30 giorni di tempo per firmarla (e in molti avevano creduto che li avrebbe utilizzati tutti per valutarne i risvolti), che invece non sono arrivate. Ma dopo la firma di mercoledì di Sergio Mattarella, Pd, M5s, Avs, +Europa, Italia viva (Azione sta «valutando» se partecipare), con le sigle sindacali Cgil e Uil e diverse realtà associative (tra cui Anpi, Acli e Arci) hanno gettato le basi per un comitato promotore «il più ampio e trasversale possibile».
Il quesito su cui verranno raccolte le firme dovrebbe essere depositato in Cassazione la prossima settimana. Si accelera, anche perché la legge che divide tra favorevoli e "tiepidi" la stessa maggioranza di governo dovrebbe entrare in vigore il 13 luglio, come annuncia il ministro leghista per gli Affari regionali e padre della riforma. L'idea su cui si sono mossi Alessandro Alfieri (responsabile riforme del Pd), Alessandra Maiorino e Alfonso Colucci dei 5 stelle, Filiberto Zaratti e Francesco Alemanni di Avs, con i rappresentanti sindacali, è quella di lavorare a un solo quesito abrogativo dell'intero testo.
La decisione verrà presa nel prossimo incontro, considerati i tempi stretti per consegnare le firme entro il 30 settembre. Né sembra praticabile al momento la richiesta del referendum da parte di 5 consigli regionali. La Cgil sta già raccogliendo le firme per il referendum contro il Jobs act ed è pronta a fornire l'*hardware*. Anche se la concomitanza non piace a tutti i sostenitori della lotta all'autonomia differenziata. Mentre da +Europa Riccardo Magi contesta all'esecutivo la lentezza nell'attivazione della piattaforma per la raccolta delle firme *online*.
Di fronte allo sprint della riforma bandiera della lega, Forza Italia torna a parlare dell'osservatorio interno al partito sulla definizione dei Livelli essenziali di prestazioni, su cui non cessa il pressing del governatore della Calabria, Roberto Occhiuto, che con un centinaio di sindaci di centrodestra chiedono di promuovere un ricorso alla Corte costituzionale. «Come governo saremo al fianco delle regioni desiderose di intraprendere questa sfida ambiziosa», dice Calderoli. E sicuramente i primi a scaldare i motori restano i governatori di Veneto e Lombardia Zaia e Fontana, che vedono avvicinarsi l'obiettivo, certi che la riforma è «attenta ai territori» ed «esalta le potenzialità di ogni singola regione». Il dem Alfieri non concorda. Con il comitato, che trova un campo largo di consensi - dice - «vogliamo fermare una pessima riforma che creerà ancora più disuguaglianze territoriali, e che mette anche in difficoltà famiglie e imprese creando 20 diverse realtà con leggi e norme diverse».


La protesta delle opposizioni durante il sì finale della Camera il 18 giugno scorso. /Ansa

Liguria: revocati i domiciliari a Cozzani, ex capo gabinetto di Toti

Si era dimesso il 29 maggio da capo di gabinetto della Regione Liguria e questa scelta ha consentito a Matteo Cozzani di ottenere, ieri, la revoca degli arresti domiciliari. L'ex braccio destro del governatore Giovanni Toti ha ottenuto dalla gip Paola Faggioni l'obbligo di dimora a Genova con il divieto di uscire nelle ore serali e notturne. Cozzani è accusato dai pm genovesi di corruzione elettorale, con l'aggravante di aver agevolato la criminalità organizzata per il presunto voto di scambio con i "riesini", e di corruzione semplice per la vicenda legata a Esselunga.

La Lega rilancia l'emendamento sui balneari

Anche se era stato accantonato, la Lega non intende ritirare l'emendamento Romeo sulle concessioni balneari presentato al "dl agricoltura" che, ora, martedì sarà votato in commissione. Dopodiché il decreto andrà in aula, forse giovedì, dove è probabile la questione di fiducia. La proposta è identica a quella che era stata inserita nel dl Coesione, che impegnava il governo a una mappatura e un processo di riordino del settore. In quel caso il Quirinale aveva fatto presente che era estraneo alla materia, valutazione che potrebbe rimanere valida anche stavolta.

L'analisi

ROBERTO PETRINI

TUTTO APPESO AI LEP DIFFICILI DA DEFINIRE

Sarà una bella rogna quella che dovrà affrontare la cabina di regia che ha il compito di individuare i Livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali (Lep), all'interno delle 280 proposte formulate dal comitato presieduto da Cassese. Dopo il varo della legge sull'autonomia, definita dai critici "spacca-Italia", ci sono due anni di tempo per mettere nero su bianco i Lep che in un certo senso rappresentano un "antidoto" o un "contrappeso" alla devoluzione. Si dice: cara Regione, io Stato centrale ti trasferisco molte e importanti competenze che fino ad oggi mi appartenevano, ma tu mi dovrai garantire delle soglie minime dei servizi valide dalla Calabria al Veneto. Queste soglie le stabilirà lo Stato mettendo a punto parametri di servizi e prestazioni affiancati anche da un relativo costo, il cosiddetto fabbisogno standard. Il problema dei prossimi 24 mesi è dunque quello di definire i Lep. Trattandosi di diritti "civili e sociali" e non di semplici siringhe e confezioni monouso come per i "cugini" della sanità (i Lea), la questione si fa più complicata. Non per niente nelle più di mille pagine del resoconto del comitato Cassese i 60 studiosi, per lo più giuristi, per non tradire la propria disciplina sono partiti dalle convenzioni internazionali, passando per le leggi nazionali, i regolamenti e quant'altro. Ma il Lep è urgente e va semplificato e ridotto ad uso delle Regioni, con il rischio che nel tragitto il diritto si riduca o si ampli. Bisogna ricordare che tra le 15 competenze devolute alle Regioni ci sono istruzione, ambiente, sicurezza sul lavoro, trasporto, energia e territorio. Non tutti questi servizi sono facilmente parametrabili, ad esempio il decoro dei monumenti e degli immobili del demanio culturale, assai difficili da misurare e prezzare con precisione. Quando si tratterà di fissare i costi non si potrà fare altro che muoversi rozzamente in base alla popolazione. Nell'istruzione, aspetto assai delicato, si tenterà la misurazione, tema citato come uno dei problemi dagli stessi giuristi del comitato Cassese. Mettiamo un Lep che dica che la formazione scolastica deve essere uniforme in tutta Italia: ebbene siamo sicuri che in una zona degradata siano necessari gli stessi assistenti di sostegno di una zona ricca e colta? E chi valuta se il Lep è giusto? Sicuramente la cabina di regia dovrà affrontare questi problemi. E che dire delle economie di scala? Alcuni servizi tarati su dimensioni nazionali beneficiano di un'ampia produzione che contribuisce a tenere bassi costi e prezzi; con la frammentazione sarà uguale? E le burocrazie o le tecnocrazie nazionali, una volta disperse nelle Regioni avranno la stessa tenuta? Ricordarsi inoltre che i Lep cambiano: bisognerà fare una manutenzione costante, con conflitti politici in Parlamento. Quando cambia una tecnologia o il contratto degli insegnanti, bisognerà cambiare anche i Lep. Aspettiamo con ansia i 280 "codicilli", senza dei quali l'autonomia differenziata non può prendere il largo.

LA SFERZATA DELLA SENATRICE A VITA. DONZELLI: ASCOLTEREMO IL SUO MONITO

Caso Gn, Segre: «Dovrò essere cacciata ancora? Con questo governo non c'è vergogna di nulla»

LUCA LIVERANI
Roma

Amareggiata, preoccupata. Non sorpresa. «Io credo che queste derive, venute fuori in modo eclatante in queste settimane, ci siano sempre state, nascoste, non esibite, e che con questo governo si approfitti del potere grande della destra - del resto è stata votata, non è andata al governo con una rivoluzione - e non ci si vergogni più di nulla». La senatrice a vita Liliana Segre, sopravvissuta ad Auschwitz, commenta così l'inchiesta di *Fanpage* sul Gioventù Nazionale, intervistata da La 7. «Si inneggia *Sieg Heil*, quindi anche motti nazisti che purtroppo ricordo in modo diretto. Alla mia età dovrò rivedere questo? Dovrò essere cacciata di nuovo come già una volta?».
L'inchiesta sul movimento giovanile del partito di Giorgia Meloni continua a far discutere. La segretaria dem replica a Giorgia Meloni che, pur condannando le esternazioni fasciste, ha attaccato i metodi dell'inchiesta: «È gravissimo che la presidente del Consiglio, anziché rispondere, affrontare e prendere provvedimenti sul merito che emerge dell'inchiesta - dice Elly Schlein - che rileva un problema molto grande di antisemitismo, razzismo e apologia del fascismo della sua giovanile, abbia colto l'occasione per un attacco molto forte alla libertà di stampa. È come se avesse detto che sarebbe stato meglio non venisse fuori».
Sulle parole di Liliana Segre interviene Giovanni Donzelli, responsabile organizzativo di Fdi: «Ascolteremo anche questa volta con la massima attenzione e il massimo rispetto le parole della senatrice. Sono sempre un monito per tutti gli orientamenti politici. Segre, quando si riflette sul pericoloso germe dell'antisemitismo, è un simbolo di tutta la Nazione, che deve essere rispettato da tutti senza polemiche e senza strumentalizzazioni».
A difendere Fdi è Fabio Rampelli. Gli estremisti «già negli anni '80, quando cercavano di infiltrarsi e strutturare gruppi razzisti nel Fronte della Gioventù li cacciavo, perché erano incompatibili con la nostra natura», racconta a *Repubblica*. «Gioventù nazionale è un movimento di ragazzi esemplari - assicura - e non hanno nulla a che spartire con quelle immagini. Episodi deprecabili, ma singoli, non ci si può accorgere perché si manifestano in privato. Noi li abbiamo scoperti ora e stiamo mettendoli alla porta. Sono entrati nel partito sbagliato».
Chi non se la prende coi giornalisti è Gianfranco Fini, il presidente di Alleanza Nazionale che a Fiuggi nel 1995 cercò di chiudere col passato: «Un'oscenità. Semplicemente allucinante», dice. «Ciò che mi ha più disgustato è stato lo scherno a Ester Mieli dopo averla applaudita». Le modalità dell'inchiesta «sono al limiti del consentito, ma occorre guardare al contenuto. Se non ci fossero i filmati stenterei a credere che esponenti di Fdi abbiano comportamenti così folli, incontro molti ragazzi e non hanno nulla a che spartire con quelli. E hanno Giorgia Meloni come modello che credo sia furibonda e farà di tutto per estirpare quel virus».
Fuori dal coro Roberto Jonghi Lavarini, noto come "Barone nero", esponente dell'estrema destra milanese: «Un nutrito gruppo di dirigenti e amministratori locali di Fdi, oltre ad un notevole stuolo di militanti, mi ha contattato per esprimermi il loro dissenso nei confronti di Donzelli e Crosetto, e la loro solidarietà alle ragazze e ai giovani, vittime sacrificali, espulsi dal partito».


La senatrice Liliana Segre /Ansa

IL FRONTE DELLA GIUSTIZIA

"Svuotacarceri" in Cdm a fine luglio

VINCENZO R. SPAGNOLO
Roma

L'attesa dura ormai da mesi. Ma le ultime indiscrezioni indicano che l'agognato decreto legge "svuotacarceri" non arriverà in Consiglio dei ministri molto presto. Il testo, già annunciato dal Guardasigilli Carlo Nordio, potrebbe slittare alle prossime settimane: «Il provvedimento dovrebbe uscire entro fine luglio», fa sapere il sottosegretario alla Giustizia Andrea Ostellari. Il decreto non dovrebbe prevedere sconti di pena, ma istituirebbe un albo nazionale delle comunità per associazioni del terzo settore, già dotate di strutture di accoglienza, per consentire a chi ha già i requisiti ma non dispone di una casa, di scontare la pena in regime di detenzione domiciliare o di affidamento in prova, purché svolga un'attività lavorativa. Si otterrebbe così la possibilità di far scontare ai detenuti in carcere per reati minori la parte finale di pena in comunità, svuotando parzialmente gli istituti. Inoltre potrebbero essere concesse ai detenuti più telefonate al mese (ora sono 4, 6 se si hanno figli minori).
Nel frattempo, in seno alla maggioranza si apre il fronte sulla proposta di legge di Italia viva (che, seppur all'opposizione, sui temi di giustizia dialoga col governo) per anticipare la liberazione dei "detenuti modello". Forza Italia - secondo il capogruppo dei forzisti in commissione giustizia della Camera Pietro Pittalis - sarebbe propensa a sostenere la pdl del deputato di Iv Roberto Giachetti (in discussione in Parlamento tra qualche settimana), che prevede di portare da 45 a 75 i giorni di liberazione anticipata per quei reclusi che manifestino un buon comportamento. Un'apertura accolta con soddisfazione da Iv, con Davide Faraone: «Fi dimostra coraggio, auspichiamo che gli altri partiti di maggioranza e il ministro Nordio la seguano». Ma la sortita non piace a Fratelli D'Italia, che col sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro tempo fa aveva manifestato contrarietà: «Non è trattabile».

Il decreto continua a slittare. Tensioni fra Fi e Fdi sulla proposta di Iv per far uscire prima i detenuti modello

Fuori dal Parlamento, chi opera negli istituti vive l'attesa con apprensione: «Mentre in carcere si continua a morire con frequenza mai vista prima» (sono almeno 46 i suicidi da inizio anno) e «il sovraffollamento dilaga, con 14mila detenuti oltre i posti regolamentari, gli organici della Polizia penitenziaria sono sempre più ridotti, mancano oltre 18mila unità», denuncia Gennarino De Fazio, segretario generale della Uilpa Polizia Penitenziaria, ricordando che il Guardasigilli «aveva annunciato un decreto legge per il Cdm del 20 giugno. Peccato che il provvedimento non sia stato neppure discusso».



IL RACCONTO

Il ritorno degli orsi nei centri abitati «Meno gente nei boschi del Trentino»

Avvistamenti di plantigradi nelle strade e nei giardini. «C'è ancora tanta paura, non basta mettere i cartelli nei sentieri». I sindaci: non è cambiato nulla dopo la morte di Andrea Papi

DIEGO **ANDREATTA**
Trento

«Ma pensate davvero che tappezzando i sentieri di cartelli informativi, gli orsi non si avvicineranno più ai nostri centri abitati?». Nei bar delle valli trentine, dopo le allarmanti incursioni di plantigradi in quest'inizio d'estate, si apostrofa con ironico scetticismo la collocazione da parte della Provincia di quasi 700 cartelli informativi: più visibili dei precedenti, più chiari nelle misure da adottare, compresa la chiamata del fatidico 112, unico numero per l'emergenza orsi. «Per presentare questa campagna informativa abbiamo avviato gli incontri con tutti i Consigli comunali del Trentino occidentale – assicura l'assessore provinciale alle foreste e ai grandi carnivori Roberto Failoni – affiggeremo altri 4 mila cartelli alla segnaletica sentieristica». L'esigenza di una maggiore informazione sulle "buone pratiche" è stata la più reclamata, non solo dalle sigle ambientaliste, anche nel dibattito elettorale dell'autunno scorso segnato dalla "questione-orsi".

Nei mesi scorsi l'uscita dal letargo qui nelle valli del Noce, al cospetto delle Dolomiti di Brenta, ha riaperto la tensione. «C'è ancora tanta paura, nei boschi si vede tanta gente in meno, il timore è che possa accadere quanto è già accaduto, ci si sente presi in giro da misure non sufficienti a ridare serenità alle nostre comunità», le voci degli amministratori locali convocati in assemblea per tre ore a Dimaro mercoledì sera. La cronaca dice che le presenze di plantigradi in pubblico sono tornate: all'alba del 26 giugno una mamma orsa è stata vista a passeggio nel giardino di una casa privata con i suoi tre cuccioli, ripresa dalla telecamera di servizio a Varignano d'Arco, mentre nella notte successiva un orso si è scontrato con una vettura sulla statale 421 nel Comune di San Lorenzo Dorsino, alle pendici meridionali del Brenta: illeso l'animale che si è dileguato nel bosco, mentre l'automobile è stata danneggiata senza conseguenze però per il guidatore.

L'assessore Failoni e i dirigenti provinciali hanno comunicato la collocazione di tre trappole a tubo – due in Val di Sole, una nella zona di Molveno – per catturare i soggetti ritenuti confidenti e poterli dotare di radiocollare. Nel caso di esemplari problematici, che rientrino nei criteri stabiliti dalla legge provinciale adottato in marzo, potrà esserci la loro rimozione, fino al numero di otto.

«L'orso che si presenta al seggio» – come s'intitolava una beffarda fotonotizia – risale alla notte elettorale tra domenica 9 e lunedì 10 giugno scorso, quando un plantigrado nella notte si è avvicinato alla sezione elettorale di Bozzana, frazione di Caldes, il Comune in cui c'è stata l'aggressione mortale del giovane Andrea Papi il 5 aprile 2023, data-simbolo per queste comunità. Ma cinque giorni dopo ha destato ulteriore sconcerto l'animale che caracollava a tarda notte nel centro storico di Malè, capoluogo solandro di 2 mila anime. È stato immortalato in un video (ora cliccatissimo) da un automobilista che ha inseguito l'orso col telefonino (sta diventando "una moda" da biasimare, avvisano i protezionisti), mentre fuggiva spaventato, dirigendosi a zampe levate lungo un percorso pedonale. Altri otto avvistamenti di orsi scesi dai boschi in aree urbanizzate della val di Sole (sarebbero almeno venti gli orsi in circolazione in zona) sono avvenuti nei giorni scorsi a Roncio, Piano di Commezzadura, Vermiglio, Pracorno di Rabbi, Cavizzana, Folgarida e Comasine in val di Peio.

«La nostra gente ha comprensibilmente molta paura dopo questi nuovi avvistamenti ed il percepito è peggio del reale» riflette Pierantonio Cristoforetti, già sindaco di Malè ed oggi presidente del Comitato "Insieme per Andrea Papi" che nel suo sostegno ai familiari chiede alle autorità provinciali maggiori attenzioni. Proprio tre giorni fa, il Comitato ha contestato alla presidenza del Consiglio provinciale di non aver ancora preso in considerazione la proposta di istituire una Commissione provinciale di indagine sull'introduzione degli orsi in Trentino. Un'iniziativa fatta propria dal consigliere provinciale Roberto Stanchina con una mozione che però non è stata approvata lo scorso giugno in aula.



A sinistra: un esemplare di orso nei boschi del Trentino. Sopra: i cartelli che invitano a fare attenzione. Sotto: un recente incontro a Dimaro con i cittadini

Nelle priorità della Giunta provinciale ora c'è la richiesta di poter fornire di bombolette spray anti orso non solo il personale forestale, ma tutte le forze dell'ordine e gli uomini della Protezione Civile. Si tratta di uno spray che non va confuso con quelli comuni antiaggressione al peperoncino «perché – spiega Paolo Zanghellini, del Servizio faunistico – questo prodotto ha una distanza di ingaggio molto più elevata, di 7-10 metri».

Il presidente della Provincia Maurizio Fugatti ne ha parlato a Roma martedì con il ministro all'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin: «La popolazione è esasperata dopo gli ultimi casi di Caldes e di Malè». Questo clima sociale è confermato anche dal folto pubblico che pochi giorni fa anche nella vicina Val di Non ha affollato un'assemblea sui grandi carnivori, promossa dal Comune di Novella. «Vogliamo avere più elementi d'informazione e di conoscenza» ha detto il vicesindaco Rodolfo Segna.

In questi mesi non si è fermata però l'azione legale delle sigle unite «per difendere gli orsi e la legalità in Trentino». Il 12 giugno Lav, Wwf Italia e Lndc Animal Protection hanno depositato al Consiglio di Stato una memoria sulla vicenda dell'orsa F 36, trovata morta in circostanze ritenute «poco chiare» dagli animalisti. «Permane il sospetto – dicono i loro legali – che l'ingiustificata enfatizzazione dell'asserita pericolosità di questo esemplare d'orsa possa avere determinato la sua morte per mano dell'uomo». La contrapposizione con la Provincia rimane anche sulle misure detentive dei due esemplari problematici ancora rinchiusi del Centro Faunistico di Casteller, M49 e JJ4: una recinzione ritenuta da tutti troppo ristretta, ma non si sono ancora trovati accordi per poterli trasferire all'estero in ambienti più adatti.

Clima, arriva il gran caldo Morto un uomo nel Varesotto

Arriva il gran caldo, con punte fino a 42 gradi al Sud. Anche se l'Italia resta divisa in due, con le regioni settentrionali ancora colpite da maltempo e forti temporali. Un assaggio di estate rovente, dunque, che purtroppo ha già fatto registrare una prima vittima, un uomo nel Varesotto, mentre i sindacati agricoli chiedono misure di tutela per i lavoratori impegnati nei campi nonostante le temperature proibitive in molte regioni. Ed è stato probabilmente proprio il caldo la causa della morte di un uomo quarantunenne di Sesto Calende (Varese), deceduto dopo essere stato trasportato in elicottero all'ospedale di Legnano (Milano). È possibile che sia stato fatale un colpo di calore. A prestare i primi soccorso sono stati alcuni passanti. L'uomo era accasciato a terra in stato confusionale. Il 41enne, residente nel Gallaretese, è stato spostato all'ombra mentre da un vicino ristorante è stato recuperato del ghiaccio per cercare di abbassare l'elevatissima temperatura corporea. L'uomo è morto poco dopo il ricovero in Pronto Soccorso.

LA MAPPATURA DELLE AREE A RISCHIO

Sono in tutto 98 gli animali censiti

Sul territorio crescono anche le presenze dei lupi: arrivano recinzioni speciali a difesa delle greggi

Trento

L'ultimo Rapporto provinciale sui Grandi carnivori censisce in Trentino 98 orsi con più di un anno di età (femmine in maggioranza), mentre i cuccioli dovrebbero essere una ventina (otto invece gli esemplari scomparsi nel 2023, cinque per cause non note). La mappa della diffusione sul territorio – disponibile anche sull'apposito sito provinciale - risulta "popolata" di plantigradi soltanto nella parte occidentale della Provincia autonoma di Trento (l'Alto Adige invece, per ora, risulta senza orsi), con le maggiori concentrazioni nelle valli del Noce e nelle Giudicarie: nessuna punteggiatura di presenze ursine invece nelle valli del Trentino orientale che sono ancora considerate "libere da orsi".

Per questo ha destato sorpresa – in quest'inizio estate già arroventato per la coesistenza fra uomini e plantigradi – la scorpacciata di miele che un orso ha compiuto il 19 giugno dopo aver aperto un apiario presso malga Valtrighetta, in val Calamento, sotto la catena del Lagorai, Bassa Valsugana. La sera prima era lo stesso esemplare ad aggirarsi attorno a malga Cere nel comune di Telve. Era da due anni che non veniva segnalata la presenza di plantigradi nel Trentino orientale e quindi la notizia ha destato un certo clamore. «Sulla base degli accertamenti compiuti siamo stati tranquillizzati – ci spiega Matteo Degaudenz, sindaco di Telve Valsugana, subito informato dai forestali – perché si tratta con ogni probabilità di un esemplare cosiddetto «in dispersione», ovvero che compie lunghi percorsi per alimentarsi dei frutti di stagione. Un giovane maschio arrivato probabilmente dalla vicina Slovenia, forse già transitato nei giorni precedenti a Fonzaso, nel Bellunese. I peli raccolti consentiranno di identificare meglio la sua provenienza, ma i tecnici sembrano escludere l'arrivo dal Trentino occidentale, dal momento che il passaggio è impedito dall'autostrada e dal fiume Adige. Non trovando femmine, se ne tornerà probabilmente in Slovenia, come avvenuto anche negli anni passati. Teniamo comunque monitorati i suoi spostamenti: essendo goloso potrebbe cercare altre arnie».

Esemplari di orso soprattutto nella parte occidentale della Provincia, ma ha fatto clamore una segnalazione nel Trentino orientale. «Teniamo monitorate le presenze»

Se la sortita solitaria non deve far pensare ad un trasferimento in massa di plantigradi, non ha certo rasserenato l'animo degli allevatori del Lagorai che – come in altre zone del Trentino – devono fronteggiare in quest'avvio d'estate la minaccia dei lupi. Una presenza in crescita in Trentino – come in Alto Adige dove la protesta anche politica sale ancora di tono – che la Provincia sta cercando di affrontare dotando gli allevatori di speciali recinzioni a difesa delle greggi. Una delle misure di prevenzione più sviluppate negli ultimi due anni è stato il ricorso ai cani maremmani, addestrati nella custodia del gregge. Anche in questo caso però si sono presentati problematiche finora sottovalutate: lasciati liberi la notte per svolgere la loro opera di dissuasione dei grandi carnivori, i maremmani di giorno possono rappresentare un incontro ravvicinato pericoloso per i bikers e anche per gli escursionisti.

Diego Andreatta

Falconara, 12enne fa il bagno e annega

È stata questione di attimi, gli amici, il mare e poi il buio. Un tuffo con i coetanei, nel primo sabato d'estate dal pontile a Falconara Marittima, in provincia di Ancona, è stato fatale per il piccolo Abdou, 12 anni, di origine nigeriana. Inesperto nel nuoto, il ragazzino si sarebbe gettato in acqua insieme ai coetanei che risaliti in superficie si sono resi conti che l'amico non c'era. Le urla disperate dei ragazzini, consapevoli forse già della tragedia, hanno richiamato l'attenzione dei bagnini delle spiagge vicine, accorsi immediatamente per trascinare il corpo fuori dall'acqua da sotto l'ex Piattaforma Bedetti.

LA DENUNCIA DI LEGAMBIENTE SICILIA: LO SCRIGNO DI BIODIVERSITÀ RIDOTTO AL MINIMO ANCHE PER L'INERZIA DELLA REGIONE

ANDREA **CASSISI**

Il clima (e la disattenzione) prosciugano il lago Riserva naturale di Pergusa

Esperti, studiosi, appassionati di natura e birdwatching si mettano tristemente il cuore in pace. Sulle rive del lago di Pergusa, nel cuore di Enna, la possibilità di ammirare le specie di uccelli che stazionano e migrano dai paesi più freddi, si affievolisce sempre più. Alla Riserva naturale speciale del lago, la sosta di bellissimi e rari volatili, prima di seguire la rotta per il Nord, potrebbe diventare infatti un lontano e triste ricordo. Perché dell'unico vero naturale lago della Sicilia non resta che un'enorme chiazza nerastra di fango umido destinata ad asciugarsi sotto le alte temperature di queste ultime settimane. La fotografia delle condizioni in cui versa lo specchio d'acqua, un'estensione di poco meno di 2 chilometri, è stata diffusa da Legambiente Sicilia che aveva previsto si sarebbe prosciugato entro luglio. Ed invece è successo in anticipo, con il solstizio d'estate. Il grido d'allarme sul lago di proprietà della Regione Siciliana, «quasi completamento scomparso» è seguito dalla denuncia di «totale disattenzione e dall'inerzia degli Enti che, invece, avrebbero dovuto intervenire a vario titolo». Il lago infatti è affidato, tramite una legge speciale che ne istituisce la Riserva Naturale, alla provincia di Enna, oggi Libero Consorzio Comunale che fino al 2015 ha eseguito il monitoraggio ambientale "con un sistema d'avanguardia", oggi interrotto a causa della mancanza di fondi. Giuseppe Maria Amato, referente per la gestione risorse idriche di Legambiente Sicilia constata la gravissima crisi climatica che attanaglia la Sicilia e punta l'indice contro il Governo regionale Schifani, «completamente assente». Lo scorso anno, a fine estate la convocazione di un tavolo per il monitoraggio ambientale da parte dell'Assessore regionale all'Ambiente e al territorio Elena Pagana, «poi il silenzio». «Se quella regia fosse rimasta attiva, oggi avremmo almeno i dati della condizione in cui versa la falda e finalmente potuto stabilire la vera dimensione del bacino sotterraneo – continua Amato – quindi compreso se e come, in un futuro non troppo lontano, acque extra bacino avrebbero potuto essere introdotte». Come era avvenuto vent'anni fa quando il lago fu ripristinato con un milione e duecento mila metri cubi di acqua, «un'operazione che oggi costerebbe circa 800 mila euro, se si tiene conto del prezzo dell'acqua per metro cubo». Il Lago di Pergusa non è solo un lago, o quel che ne resta, in una Sicilia che si dissecca al sole, ma una delle più importanti stazioni di sosta per centinaia di specie di volatili durante il loro viaggio dall'Africa all'Europa. «È uno scrigno di preziosità floro-faunistiche che godono di una rara e speciale protezione ambientale con due direttive europee. C'è una buona probabilità che scompaiano alcuni uccelli dalle proprietà endemiche», continua Amato che sottolinea come il lago «è anche parte del grande mito della Sicilia, un pezzo irrinunciabile della vita degli ennesi e dei cittadini del centro Sicilia che da tempo lo hanno eletto a luogo delle loro attività ricreative, un patrimonio di biodiversità e cultura condannato ad una lenta agonia». «Abbiamo chiesto per anni il ripristino del sistema di monitoraggio ambientale, fondamentale per aggiornare le conoscenze sullo stato del lago, e la pulizia dei diversi canali che dal bacino naturale vi portano l'acqua. Gli interventi di pulizia sono stati eseguiti solo in parte e in modo poco coordinato tra gli enti – denuncia – tanto che sul fondo dei canali si osservano ancora accumuli di materiale solido che interrompono la discesa dei liquidi verso il lago». Secondo Legambiente con una spesa minima di 25 mila euro annui si potrebbe garantire un intervento serio di pulizia. «Occorre verificare la funzionalità dei macchinari e la disponibilità degli operai specializzati che dovrebbero rimetterli in moto». «Legambiente non intende gettare la spugna e chiede con forza che il tavolo venga riconvocato con la massima urgenza», rilancia il Presidente regionale Tommaso Castronovo.

"Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera"

(Rm 12,12)

Photo © Vatican Media

Domenica
30 giugno
2024

Giornata per la Carità del Papa

Promosso dalla
Conferenza
Episcopale Italiana

In collaborazione con



Aiutiamo il Papa ad aiutare in ogni momento con un piccolo gesto





obolo@spe.va



L'APPELLO

Mattarella ricorda le vittime della strage di Viareggio, 15 anni dopo. «Un disastro che resta inaccettabile». Caporalato, Flai Cgil contro Lollobrigida: una legge c'è già, è la 199. Va applicata

«Infrastrutture e lavoro, la sicurezza è irrinunciabile»

FULVIO FULVI

Le infrastrutture sono essenziali per la vita e lo sviluppo economico del Paese ma bisogna sempre garantire, attraverso norme adeguate e controlli severi, la salute e l'incolumità delle persone che le realizzano, nelle fabbriche o nei cantieri. Un principio ribadito ieri dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in occasione del quindicesimo anniversario dell'«inaccettabile» disastro ferroviario di Viareggio, che la notte del 29 giugno 2009 provocò 32 vittime. Un messaggio che assume maggiore spessore di fronte alla quotidiana strage di lavoratori che sembra non potersi fermare più. «La sicurezza nei trasporti, come quella sul lavoro, è un indicatore irrinunciabile di civiltà che deve prevalere su qualsiasi logica di profitto, perché incide sulla vita delle persone – è il richiamo del capo dello Stato –. È questa una lezione che mai deve essere dimenticata». Ma la sicurezza delle condizioni lavorative, ha ricordato, è anche «un diritto primario di cittadini e utenti». Serve però, più consapevolezza da parte di tutti.
Il lavoro, in tutte le sue espressioni e "storture", tra precariato, mancanza di prevenzione dei rischi, "sommerso" e fenomeno del "caporalato", è diventato uno dei temi caldi del dibattito politico, anche alla luce dei recenti tragici fatti di Latina, dove il bracciante agricolo di origini indiane Satnam Singh è morto in stato di abbandono dopo un grave infortunio. Il governo Meloni, attraverso il ministro delle Politiche agroalimentari, Francesco Lollobrigida, ha rivendicato la reintroduzione del reato di "somministrazione illecita di manodopera" che l'esecutivo guidato da Matteo Renzi aveva eliminato. Lollobrigida ha anche specificato che «in sede di conversione al "Dl Agricoltura" stiamo per introdurre specifici interventi di contrasto al caporalato, che istituiscono un sistema informativo di condivisione e scambio dati per lo sviluppo di strategie di contrasto». E il dibattito si è acceso. Il tema del caporalato «va affrontato nella sua complessità, basta con gli slogan e con le frasi ed effetto, si parta con un tavolo permanente, strutturato di confronto col governo, con le associazioni datoriali e col sistema delle autonomie locali, senza demagogia, senza pregiudizi, ma guardando al merito di questo fenomeno» ha replicato il segretario generale della Cisl, Luigi Sbarra. «Noi pensiamo che vadano ulteriormente rafforzati i controlli, la vigilanza, le ispezioni nelle aziende agricole – ha osservato il sindacalista – bisogna dare completa attuazione alla legge 199 che abbiamo conquistato nel 2016 come strumento forte di contrasto al caporalato, allo sfruttamento, al lavoro nero in agricoltura: quella legge a quasi otto anni di distanza ha funzionato bene sul versante sanzionatorio e repressivo, ma non ha dato forza». È necessario, dunque, dare un'accelerazione al processo di attuazione della normativa voluta dall'allora ministro Maurizio Martina. Senza dimenticare che esistono, e vanno applicate, norme del codice penale. «La narrazione petulante, enfatica e volutamente sviante del governo sulla reintroduzione del reato di somministrazione illecita di manodopera è poco onesta» puntualizza Jean Renè Bilongo, presidente dell'Osservatorio Placido Rizzotto della Flai Cgil. «Chiariamoci – aggiunge –, il ripristino delle sanzioni penali in presenza di esternalizzazioni illecite che il governo sbandiera si applica agli appalti e ai subappalti: non è casuale che fosse incardinato nel decreto legge recante disposizioni urgenti per l'attuazione del Pnrr, sull'onda emotiva provocata dalla lunga scia di morti sul lavoro nella realizzazione di opere in appalto e subappalto».
Intanto la Cgia di Mestre ha diffuso e dati da brivido di uno studio su bae Istat: ammonta a circa 68 miliardi di euro l'anno il volume d'affari legato al lavoro irregolare in Italia. E il 35% di questo valore aggiunto prodotto dall'economia sommersa è ascrivibile alle regioni del Sud.

Rilievi sul luogo della strage a Viareggio, 15 anni fa / Ansa

Thomas, al setaccio i cellulari del branco

Proseguono le indagini della polizia, a una settimana dall'omicidio di Christopher Thomas Luciani, 17 anni ancora da compiere, ucciso brutalmente domenica scorsa con 25 coltellate, per un piccolo debito di droga, nel parco Baden Powell di Pescara. Ora si attende di conoscere il contenuto degli smartphone sequestrati a tutto il gruppo: non solo quelli dei due 16enni, sottoposti a fermo perché ritenuti responsabili dell'omicidio, ma anche quelli degli amici che erano con loro, tutti a conoscenza dell'accaduto.

Il cappellano della Dozza: misure alternative

Misure alternative per i detenuti allo scopo di favorire il loro reinserimento nella società. Il cappellano dell'istituto di Bologna Dozza, padre Marcello Mattè, ha rivolto un appello al Comune: «Mettere a sistema progetti come la comunità di accoglienza Casa Corticella gestita dal Ceis in modo che i reclusi possano vedersi riconosciuto l'apporto della società civile». Il religioso ha anche invocato «un uso meno disinvolto della custodia cautelare» e sottolineato che dalla Dozza «escono in media 70 persone al mese e ogni 3 giorni sono fuori 2 indigenti, spesso privi persino del denaro sufficiente per pagarsi il biglietto del bus».

Dall'Italia

SARDEGNA

Assalto a caveau, 20 uomini armati

Poteva essere una strage. Venti uomini armati, con i volti e le mani coperte e giubbotti antiproiettile, un escavatore per sfondare il muro e un furgone modificato per accogliere i grandi sacchi pieni di euro. Obiettivo il caveau della "Vedetta 2" Mondialpol di Caniga, alla periferia di Sassari. Per entrare i malviventi hanno sfondato il muro perimetrale dell'edificio con il braccio meccanico di un escavatore. Usando una scala, altri banditi hanno poi scavalcato la recinzione e avuto così facile accesso ai locali. Qui hanno prelevato il bottino, che è stato subito caricato su un furgone con il quale i rapinatori sono scappati in direzione Cagliari. La loro azione però non è stata affatto "silenziosa" perché hanno minacciato le guardie giurate in servizio sparando raffiche di mitra in aria e un addetto alla sorveglianza che si trovava sulla garitta si è salvato soltanto grazie ai vetri antiproiettile che proteggevano la postazione. In tutto il centro-nord Sardegna è scattata da ieri la caccia all'uomo: i banditi si sono diretti sulla statale 131 in direzione Cagliari e potrebbero avere abbandonato i mezzi usati da qualche parte.

MEDIO ORIENTE

Teheran: se Israele attaccherà il Libano sono pronti a scatenarsi «tutti i fronti della Resistenza» Washington preme su Qatar e Hamas per una nuova «formula» di accordo Media: «critici» i prossimi giorni

L'Iran minaccia, gli Usa frenano Sarà una guerra «annientatrice»

ANNA MARIA BROGI

Non si è fatto male nessuno, ieri sul fronte settentrionale. Eppure è la terra di confine fra Israele e Libano, svuotata dei suoi abitanti da entrambe le parti, a destare allarme per gli scenari apocalittici che si aprirebbero se l'escalation diventasse guerra aperta. Un miliziano di Hezbollah è stato ferito lievemente in un attacco con drone. Almeno tre razzi anticarro sono esplosi su Misgav Am e Tel-Hai nell'Alta Galilea. I calibri più grossi sono però le parole di Teheran, che minaccia una «guerra di annientamento» contro lo Stato ebraico se questo attaccasse il Libano. «Nonostante l'Iran consideri la propaganda del regime sionista sull'intenzione di attaccare il Libano una guerra psicologica – scrive su X la rappresentanza iraniana all'Onu –, se lancerà un'aggressione militare su vasta scala inizierà una guerra di annientamento. Sono sul tavolo tutte le opzioni, compreso il pieno coinvolgimento di tutti i fronti della Resistenza». Il riferimento è a Hezbollah, Hamas, gli Houthi yemeniti e le milizie filosciite in Iraq e in Siria.

Mentre nella Striscia di Gaza proseguono le operazioni militari e il bilancio delle vittime sarebbe salito di 40 in una giornata – arrivando a quota 37.834 – a Washington si lavora ancora alla possibilità di una tregua. Nella ricerca della quadratura del cerchio, per tenere insieme le condizioni di Israele e di Hamas, sarebbe stata riformulata con «linguaggio nuovo» la prima parte del testo della proposta di accordo in tre fasi. A darne notizia, a un mese dall'annuncio del piano da parte di Biden, è il sito statunitense *Axios*. Fonti vicine al dossier gli hanno rivelato che le modifiche, apportate d'intesa con i mediatori egiziani e qatarini, servirebbero a garantire le condizioni per passare alla fase di «calma sostenibile» dopo i primi 42 giorni di pausa dalle ostilità. Fonti del sito israeliano *Ynet* affermano che i prossimi giorni saranno «critici» per i negoziati. È noto che Hamas insiste sul cessate il fuoco permanente mentre il governo di Benjamin Netanyahu punta a riprendere i combattimenti dopo aver riportato a casa gli ostaggi.

Ma a casa dovrebbe andare lo stesso Netanyahu, per il 66% degli israeliani. Secondo un sondaggio diffuso da *Channel 12*, solo il 27% si dice favorevole a una sua ricandidatura, mentre il 7% non si sbilancia. L'85% degli intervistati chiede inoltre la creazione di una commissione statale d'inchiesta, bloccata dal governo da mesi, per esaminare i fallimenti che consentirono gli attacchi di Hamas del 7 ottobre.



Assalta a Belgrado l'ambasciata israeliana Ucciso dai poliziotti

Paura davanti all'ambasciata israeliana a Belgrado. Il 25enne Milos Zujovic, armato con una balestra, ha aggredito un poliziotto di fronte alla rappresentanza diplomatica. L'agente, ferito da un dardo, è riuscito a sparare e lo ha ucciso. Il ministro dell'Interno, Ivica Dacic, che ha subito classificato l'episodio come terrorismo di stampo jihadista wahabita, ha detto che sono in corso indagini. Secondo le prime ricostruzioni, il responsabile è un convertito all'estremismo islamista originario di Mladenovac, cittadina a sud di Belgrado. Il giovane, ha aggiunto Dacic, viveva a Novi Pazar, nel sudovest della Serbia, area a maggioranza musulmana. Il premier serbo Milos Vucevic ha condannato con fermezza «l'odioso attacco terroristico».

I resti di un campo profughi lasciato dall'esercito a Rafah /*Ansa*

Taleban e Onu oggi a Doha Ortega li riconosce

Oggi e domani a Doha rappresentanti delle Nazioni Unite incontrano per la prima volta rappresentanti dei taleban per «l'inizio di un processo». La conferenza, però, è stata contestata perché non stati inclusi esponenti delle opposizioni e della società civile. Si tratta del terzo appuntamento da quando gli ex studenti coranici sono tornati al potere a Kabul. Al primo, nel maggio 2023, i taleban non erano stati invitati mentre al summit dello scorso febbraio erano stati questi ultimi a non partecipare per la presenza di altre forze politiche e sociali. Stavolta l'Onu ha ceduto e ha concesso loro di essere gli unici rappresentanti dell'Afghanistan. Ma – ha precisato – «questo non significa una legittimazione». Nessuno Stato riconosce i taleban. Unica eccezione il Nicaragua di Daniel Ortega che lo ha fatto proprio alla vigilia di Doha.

Continenti

GERMANIA

Chrupalla resta leader dell'Afd

Il leader uscente Tino Chrupalla è stato confermato alla guida del partito di ultradestra tedesca della Alternative für Deutschland (Afd) con l'82,72 dei voti, nella prima giornata del congresso (carico di tensione per le proteste, con tanto di due agenti feriti) in corso ad Essen. Il partito, che alle Europee ha sfiorato il 16%, ha anche confermato la formula della doppia presidenza. Alice Weidel ha tenuto il suo intervento a fianco di Tino Chrupalla come copresidente.

RUSSIA

Brucia dormitorio Cinque arsi vivi

Cinque persone sono morte e altre tre sono state ricoverate in terapia intensiva a causa di un incendio scoppiato in un dormitorio per migranti alle porte di Mosca. L'edificio si trova nella città di Balashikha, alla periferia della capitale. Secondo i pompieri, l'incendio sarebbe stato provocato da un cavo elettrico difettoso.

OLANDA

Eutanasia insieme per due 70enni

Jan ed Els, 71 e 70 anni, sposati da quasi 50 anni, sono morti insieme per eutanasia. I loro problemi di saluti sono cominciati nel 2003 quando, dopo un intervento alla schiena, Jan ha dovuto smettere di lavorare. Dopo che nel 2022 ad Elsa è stata diagnosticata la demenza, la coppia ha iniziato a pensare alla morte. All'inizio di giugno, l'eutanasia. Nel 2023, 9.068 persone hanno fatto ricorso alla pratica.



IL VOTO USA

Biden non molla, ma è sempre più solo: anche il "New York Times" lo pensiona

Al presidente viene riconosciuto di essere una brava persona: «Dibattito straziante, perché non può essere rieletto» Però il giudizio è severo: «Per servire il suo Paese dovrebbe lasciare». E rispunta, tra gli altri, il nome di Hillary Clinton

GIORGIO **FERRARI**

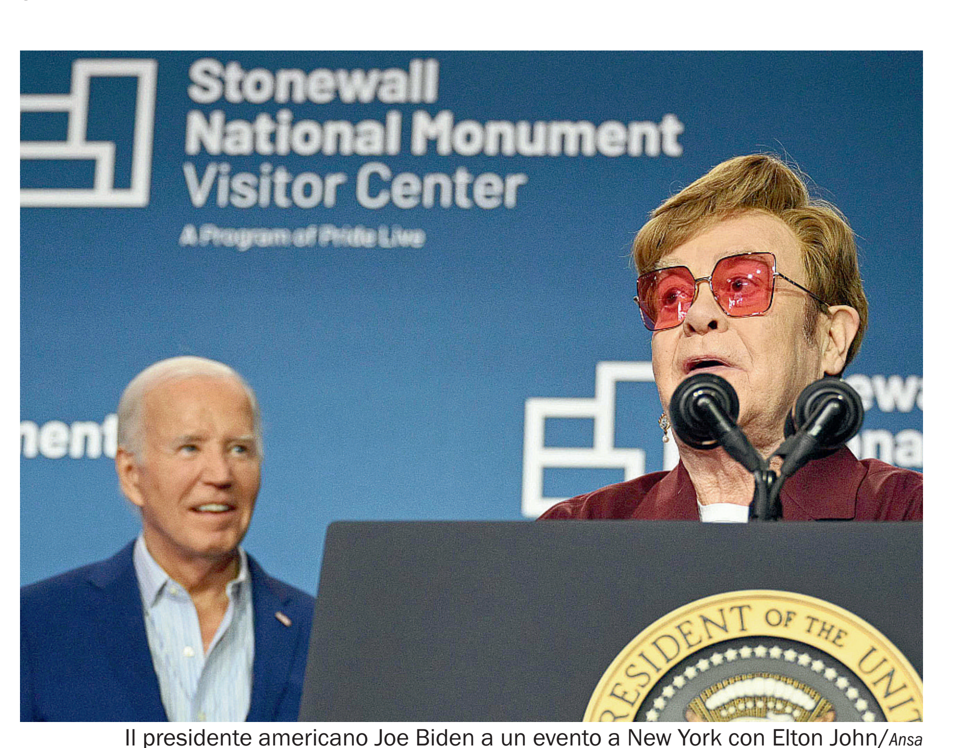
Gavin Newsom, Gretchen Whitmer, Michelle Obama, Kamala Harris. E – da non credere – Hillary Clinton. Sono i petali di un fiore amarissimo, nomi che potrebbero prendere il posto del candidato Joe Biden qualora il presidente decidesse di ritirarsi. O qualora il partito, l'opinione pubblica, i fedelissimi, la stampa, i sostenitori, i grandi donatori lo obbligassero a farsi da parte con una delle più meste moral suasion di tutti i tempi. A proposito dei quali, non resta grande margine: il 19 agosto si aprirà a Chicago la Convention democratica e a quell'epoca i delegati dovranno indicare chi sfiderà Donald Trump.

Il nome da scegliere rimane un rebus. Kamala, che pure fa parte del ticket indicato da Biden, non guadagna automaticamente il diritto a succedergli. Da qui l'ipotesi che la Harris possa essere sostituita da un vicepresidente forte, una sorta di badante di fiducia che prenda le redini dell'Amministrazione nel caso Biden decidesse (come pare caparbiamente insista per fare) di correre comunque.

Ma alle spalle del retrobottega dem che cerca una soluzione disperata alla crisi di immagine provocata dall'imbarazzante performance del presidente si muovono i media che contano. E allora rispunta il nome di Hillary Clinton, un usato sicuro che potrebbe affiancarlo e rimpiazzarlo nel caso di un crollo psicofisico durante il secondo mandato perché – come scrive sul *Washington Post* l'editorialista e Premio Pulitzer Kathleen Parker – «anche coloro che non hanno mai votato per lei avrebbero fiducia nella sua capacità di mantenere il Paese sulla retta via». Mesti pensieri. Come quello di Thomas Friedman sul *New York Times*: «Ho guardato il dibattito televisivo fra Biden e Trump in una camera d'albergo – ha scritto e ho pianto: in tutta la mia vita non ricordo un momento altrettanto straziante in una campagna presidenziale americana. Straziante proprio per quello che ha rivelato: Joe Biden, una brava persona e un bravo presidente, non ha alcuna possibilità di essere rieletto».

Severo, il verdetto rilasciato ieri dal più importante quotidiano americano: «To serve his country, president Biden should leave the race», per servire il proprio Paese il presidente Biden dovrebbe abbandonare la corsa. Da ieri, e forse non proprio da ieri ma almeno da un paio di mesi, rumoreggiano i grandi donatori. Che fare? Provare a convincere la first lady Jill a fare pressioni perché il marito si ritiri? Ma come persuadere Jill se è proprio lei a incoraggiare Biden a continuare? Un sondaggio diffuso ieri afferma che il 60% degli elettori ritiene che Biden debba ritirarsi. «Non gli volterò le spalle», annuncia il governatore della California Gavin Newsom, ma tutti sanno che – in caso di rifiuto di Michelle Obama potrebbe essere proprio lui il più promettente candidato alla Casa Bianca.

E a proposito di Casa Bianca, Donald Trump fa sapere che se riuscirà a tornarci farà nuovamente uscire gli Stati Uniti dagli accordi di Parigi sul clima. Ma prima che ciò accada, il tycoon dovrà vedersela con il verdetto della Corte Suprema che entro domani sera dovrà pronunciarsi sulla sua richiesta di immunità per aver cercato di annullare la sconfitta elettorale del 2020 partecipando in maniera ambigua ai disordini del 6 gennaio 2021 che portarono all'assalto al Campidoglio. Trump è accusato di "intralcio di procedura ufficiale", reato riferibile a situazioni in cui le persone accusate cercano di manomettere o distruggere documenti che potrebbero essere usati come prove durante un processo. Il che potrebbe prima o poi costargli caro. Mai così zoppa fu una corsa alla presidenza.



Il presidente americano Joe Biden a un evento a New York con Elton John/*Ansa*

ARGENTINA

Milei è oramai senza alcun freno: i tredicenni andranno in carcere

Senza freni. Dopo aver incassato in Parlamento il via libera alle leggi speciali che chieva da sei mesi, il presidnete argentino Javier Milei non si ferma più. «È nostro dovere aggiornare la normativa vigente per farla finita con l'insicurezza che soffrono gli argentini per bene. A partire da adesso il crimine avrà conseguenze e queste conseguenze saranno in linea con l'età del delinquente». Così la ministra della Sicurezza dell'Argentina, Patricia Bullrich, ha giustificato in una conferenza stampa la decisione del governo di Javier Milei di presentare in Parlamento un progetto di legge che abbassa l'età di imputabilità nel codice penale dagli attuali 16 a 13 anni. «Questa nuova legge combatterà la crescita persistente della criminalità giovanile, una delle maggiori minacce per la prosperità della nostra nazione», ha affermato da parte sua il ministro della Giustizia, Mariano Cuneo Libarona Secondo l'ultimo rilevamento della sottosegreteria per l'Infanzia e l'Adolescenza in Argentina solo l'1% dei delitti gravi viene compiuto da minorenni.

L'effetto di un duello che pochi hanno visto

60%
la quota di elettori secondo cui Biden dovrebbe ritirarsi, mentre il 20% è contrario

47,9
i milioni di telespettatori (su 333 milioni di abitanti) che hanno seguito il dibattito in tv

Entro domani Steve Bannon va in carcere

La Corte Suprema Usa ha respinto la richiesta di Steve Bannon di rimanere in libertà' in attesa dell'appello contro la sua condanna per oltraggio al Congresso. L'ex consigliere di Donald Trump dovrà presentarsi in prigione entro domani. Bannon è stato condannato nel 2022 dopo aver ignorato un mandato di comparizione del Congresso che chiedeva informazioni sul suo ruolo nell'attacco a Capitol Hill del 6 gennaio 2021. Malgrado la condanna a quattro mesi di prigione, inizialmente gli era stato concesso di rimanere libero in attesa dell'appello. Alcune settimane fa il giudice responsabile del caso, Carl J. Nichols, ha ordinato a Bannon di presentarsi in prigione il primo luglio Lo stesso giorno la Corte Suprema annuncerà anche la decisione sull'immunità da concedere o meno all'ex alleato Donald Trump.

I DATI

Secondo l'Outlook Abi-Cerved, il contesto economico debole e l'incertezza geopolitica fanno salire al 3,5% nel 2024 il tasso di deterioramento che dovrebbe poi calare il prossimo anno

Micro e medie aziende in difficoltà più delle grandi

+3,7% l'aumento dei crediti deteriorati nel 2024 previsto dalle stime per le microimprese

+4,8% l'aumento degli Npl previsto per le imprese di medie dimensioni nelle costruzioni

+0,8% l'aumento degli investimenti delle imprese previsto da un'indagine di Banca d'Italia

Crescono i crediti deteriorati delle pmi «Rallentano investimenti e prezzi»

PAOLO M. ALFIERI
Milano

Contesto economico ancora debole e incertezza geopolitica portano Abi e Cerved a stimare che nel 2024 il tasso di deterioramento del credito delle imprese sarà in crescita al 3,5% (dal 2,4% registrato nel 2023), mentre nel 2025 la ripresa economica e il minor livello atteso dei tassi di interesse porteranno a un lieve calo (3,2%). Nel 2026, infine, il tasso di deterioramento è previsto al 2,7%, tre decimi di punto più del dato del 2023 ma al di sotto del livello del 2019 (2,9%).
Secondo l'Outlook Abi-Cerved, nel 2024 gli aumenti più consistenti dei crediti deteriorati si stimano per le micro (dal 2,7% al 3,7%) e le medie imprese (dall'1,3% al 2,3%), per le attività che operano nelle costruzioni (dal 2,5% al 4,0%), soprattutto di media dimensione (dal 2,7% al 4,8%), e nel Sud Italia (dal 3,2% al 4,4%), con incrementi particolarmente marcati per le microimprese (dal 3,4% al 4,6%).
Aumentano anche i tassi di deterioramento delle società non finanziarie, come riportato da Banca d'Italia, tassi che mostrano un valore pari al 2,43% nel complesso del 2023 (contro il 2,18% dell'anno precedente). Il 2023 presenta inoltre una dinamica in crescita lieve ma costante anche per il comparto delle famiglie. «Le nostre stime sull'evoluzione dei crediti deteriorati restituiscono un quadro ancora complesso per le imprese italiane, alle prese con tensioni geopolitiche e condizioni finanziarie restrittive», spiega Carlo Purassanta, presidente esecutivo di Cerved. «Il livello atteso per quest'anno – prosegue Purassanta – resterebbe comunque lontano dai livelli record raggiunti in passato, a testimonianza di una migliore redditività e posizione patrimoniale delle imprese italiane nell'ultimo decennio». «In uno scenario macroeconomico che resta sfidante, il livello del rischio di credito per il mondo bancario italiano risulterà, nel prossimo futuro, fisiologicamente superiore a quanto sperimentato nell'ultimo biennio», sottolinea Gianfranco Torriero, vice direttore generale vicario dell'Abi, che aggiunge: «Grazie all'affinamento delle tecniche di gestione e prevenzione del rischio da parte delle banche e al significativo e strutturale miglioramento del merito di credito delle imprese, l'intensità di tale aumento risulterà, tuttavia, contenuta nel confronto storico».
Le previsioni dei flussi di nuovi Npl (non performing loans, i crediti deteriorati appunto) nel biennio 2025/26 riflettono un quadro caratterizzato da una graduale ripresa dell'attività economica, su cui incombe tuttavia un elevato grado di incertezza, e dalla progressiva minore restrittività della politica monetaria. Il percorso di riduzione dei tassi d'interesse da parte della Bce, avviato a giugno 2024, contribuirebbe a migliorare le condizioni di accesso al credito da parte delle imprese e a partire dal 2024 il Pil è stimato in costante crescita, seppure a percentuali contenute.
Nel 2025 il calo del rischio è comune a tutte le classi dimensionali, più marcato per medie e grandi imprese (dal 2,3% del 2024 all'1,8% del 2025 le prime, dal 2,0% del 2024 all'1,5% del 2025 le seconde). Al 2026 micro e piccole imprese rimarranno al di sopra dei valori del 2023, le medie imprese li eguaglieranno (1,3%) mentre le grandi lo ridurranno (dall'1,1% del 2023 all'1,0% del 2026).
Quanto ai settori, nel 2025 il calo del flusso di nuovi crediti deteriorati li interesserà tutti. Il miglioramento più accentuato è previsto per l'industria (dal 3,0% al 2,5%), seguita da costruzioni (dal 4,0% al 3,6%) e servizi (dal 3,6% al 3,2%). Nel 2026 è invece l'agricoltura il settore che farà osservare il miglioramento più netto (-0,5%), portandosi al 2,4% (contro il 2,9% del 2025). A livello territoriale, nel 2025 si registrerà la riduzione maggiore della percentuale di crediti in default sul totale dei prestiti in bonis nel Nord-Ovest (dal 3,2% al 2,8%) e nel Nord-Est (dal 2,7% al 2,3%), mentre Sud e Isole (dal 4,4% al 4,1%) continueranno ad essere l'area più rischiosa, seguita dal Centro (dal 4,0% al 3,7%). Al termine del periodo di previsione, ogni area presenterà valori inferiori rispetto al 2019.
Intanto, l'indagine sulle imprese industriali e dei servizi diffusa da Banca d'Italia mostra che le imprese «vedono un 2024 in rallentamento» rispetto al 2023, con un lieve incremento delle vendite (+0,2%) e un rallentamento dell'espansione degli investimenti (+0,8%). I prezzi continuerebbero a rallentare: la loro crescita sarebbe in media pari al 2,3 per cento (2 per cento nell'industria in senso stretto e 2,5 per cento nei servizi) e solo metà delle imprese li aumenterebbe di almeno il 2 per cento. L'espansione degli investimenti proseguirebbe a un ritmo inferiore al 2023 (0,8%): alla crescita nei servizi, soprattutto tra le imprese grandi, «si contrapporrebbe un calo pronunciato nella manifattura, in particolar modo tra le imprese piccole e medie».


Consulenza alle imprese in una filiale bancaria

Ripartono i mutui: richieste online +15%

Arrivano segnali positivi dal mercato dei mutui: nei primi sei mesi dell'anno le richieste raccolte online sono cresciute del 15%. E sebbene il mercato sia ancora lontano dai livelli raggiunti negli anni precedenti e le erogazioni ancora sottotono (-13% nei flussi finanziati nel primo trimestre 2024 secondo Assofin), la ripresa della domanda fa ben sperare per un secondo semestre secondo l'osservatorio congiunto di Facile.it-Mutui.it. Crescono del 3% sia l'importo medio richiesto, 133mila euro, sia il valore medio dell'immobile pari a 207mila euro.

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
AVVENIRE NEI SpA - Socio unico
Piazza Carbonari 3 - Milano Tel. (02) 67.80.583; **pubblicita@avvenire.it**
TARIFFE PUBBLICITÀ in euro a modulo* mm 35.5 x 29.6

EDIZIONE NAZIONALE	FERIALE	FESTIVO
COMMERCIALE*	**375,00**	**562,00**
FINANZIARI, LEGALI, SENTENZE*	**335,00**	**469,00**
EDIZIONE MI/LOMBARDIA	FERIALE	FESTIVO
COMMERCIALE*	**95,00**	**117,00**

LA FONDAZIONE TERZJUS

Sport di base: opportunità e coesione sociale

Si fondano sul volontariato le 110mila associazioni presenti. La metà non supera i 60mila euro annui di bilancio

ILARIA SOLAINI
Milano

Quante sono le associazioni sportive? Che bilancio annuo registrano? Quanti tesserati praticano e beneficiano dello sport di base nel Nord Ovest del Paese? Si contano 110mila tra associazioni e società sportive dilettantistiche (ASD e SSD) che operano in Italia, nei grandi centri urbani come nelle aree interne, coinvolgendo milioni di tesserati che, da un lato, praticano una disciplina sportiva e, dall'altro, in molti casi si costruiscono relazioni per contrastare l'isolamento e il disagio sociale. Tutto questo grazie anche alla rete di coordinamento e rappresentanza di 14 enti di promozione sportiva (EPS) cui le ASD e SSB sono in larga misura affiliate. A provare a raccontare la varietà dello sport di base è stata la Fondazione Terzjus assieme ai Comitati regionali Coni del Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta e con il contributo della Fondazione Compagnia di San Paolo. Il progetto si è articolato in un monitoraggio e un'analisi giuridica delle principali novità legislative originate dalle due riforme, a cui è seguito un sondaggio realizzato da Italia non profit su un campione di 739 enti sportivi dilettantistici, di cui più di 590 provenienti da Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta. L'81% sono Asd e il 19% Ssd, di piccole e medie dimensioni (il 63% ha tra 50 e 500 tesserati) che presentano bilanci che, per il 53% del totale, non superano i 60mila euro annui. Tra i canali di finanziamento più gettonati vi sono le quote associative (86,8%) e le rette che i soci versano per frequentare corsi e altre attività sportive (77,5%). Quasi sempre prevalgono forme di sovvenzionamento interno. Molto meno frequente è il ricorso a introiti esterni, come le sponsorizzazioni da parte di privati (31,1%), i contributi e finanziamenti pubblici (26,4%), la raccolta del 5xmille (14,2%) o di donazioni (10,1%), nonché la cessione di diritti degli atleti che incide pochissimo sui proventi (1,7%), a testimonianza del fatto che l'associazionismo sportivo di base è quasi del tutto estraneo dalle transazioni economiche in voga nello sport professionistico. Il 65% delle organizzazioni sportive ha iniziato a operare prima del 2009: in altre parole, è un tessuto associativo che si rinnova al proprio interno, pur in presenza di una platea di organizzazioni piuttosto longeve. Solo il 6,3% ha una sede di proprietà, il 20% svolge anche attività diverse da quelle previste dalle specifiche discipline sportive: ad esempio, la gestione di centri estivi, i progetti con le scuole, gli interventi con soggetti fragili o la gestione di impianti e strutture sportive. Non sono solo giovani, ma anche adulti e anziani a beneficiare di questo tessuto associativo, che nella maggior parte dei casi è sostenuto dal contributo di volontari (56,1%). Solo nel 13,1% dei casi i compensi per allenatori e educatori superano i 5mila euro annui, mentre nell'86,9% delle circostanze sono collaborazioni occasionali. In altre parole, chi lavora nell'ambito dello sport di base sono perlopiù persone che non ricercano una carriera nello sport professionistico, bensì spinte dal desiderio di avviare alla pratica sportiva bambini e ragazzi, in una fase decisiva per la loro crescita psicofisica.
Peraltro quasi il 40% delle associazioni sportive promuove anche attività rivolte a soggetti fragili. Più della metà si avvale del regime fiscale di maggior favore previsto dalla legge 398/91. La quasi totalità di chi ha risposta al sondaggio è iscritta al nuovo Registro delle attività sportive dilettantistiche (Rasd) e circa il 9% anche al Registro nazionale degli enti di terzo settore (Runts). «Abbiamo – ha spiegato Luigi Bobba, presidente della Fondazione Terzjus – esaminato le criticità e le opportunità originate dalle due riforme (dello sport e del Terzo settore, *ndr*). Dall'indagine emerge un certo affaticamento degli enti sportivi, specialmente quelli più piccoli, nell'adeguarsi alle nuove normative. Ma sono presenti anche intrecci positivi tra le due riforme che mettono in evidenza come lo sport sia leva di miglioramento del benessere fisico delle persone di tutte le età, sia come vettore di inclusione per i soggetti più fragili». La fondazione Terzjus si è proposta di avanzare proposte migliorative sia per eventuali modifiche della legislazione, sia per il sostegno a uno sport sempre più inclusivo.

L'indagine tra le Asd di Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria: il 63% non supera i 500 tesserati



Lo sport di base palestra di vita per i più piccoli

Pianeta verde

Sull'Etna meno vino: privilegiata la qualità

ANDREA ZAGHI

Produrre il giusto. Senza esagerare. E facendo più attenzione alla qualità piuttosto che alla quantità. Strategia che premia, e che vale anche per l'agricoltura. Lo hanno capito bene i vitivinicoltori siciliani dell'Etna che hanno deciso di limitare i nuovi impianti indicando così una precisa strategia di mercato. Certo, non si tratta di una scelta isolata, anzi. Il "controllo" degli ettari dedicati ai nuovi impianti è pratica sancita dalle leggi ed ha un obiettivo preciso: non inflazionare il mercato con una quantità eccessiva di prodotto (ogni anno se ne occupa con decreto il ministero dell'Agricoltura). La scelta dei siciliani, tuttavia, è da valorizzare per aver sottolineato con chiarezza le motivazioni e per come è stata adottata.
A decidere è stata una partecipata assemblea dei produttori associati al Consorzio Tutela Vini Etna Doc che, qualche giorno fa, ha stabilito all'unanimità, «il rinnovo della strategia di gestione contingentata dell'iscrizione dei nuovi vigneti ad Etna Doc» per contenere la produzione «a sostegno della crescita qualitativa e del posizionamento della denominazione». Detto in altri termini, è stato deciso che per il prossimo triennio (dal 1° agosto 2024 al 31 luglio 2027) i nuovi impianti di viti iscrivibili alla Doc potranno arrivare ad un massimo di 50 ettari all'anno. Non deve essere stata una scelta facile, visto che il tema viene definito dallo stesso Consorzio come «divisivo». Ma è stata certamente una scelta saggia e consapevole, visto che l'aumento controllato delle superfici è sempre di più una condizione necessaria per una crescita ragionata delle produzioni di vini di qualità. Importante anche le modalità di distribuzione degli ettari a disposizione. Ogni azienda potrà infatti chiedere l'idoneità al Consorzio per un massimo di un ettaro all'anno e, qualora le richieste superassero il tetto annuale, la superficie autorizzata alle singole aziende sarà ridotta proporzionalmente.
Prima denominazione ad essere istituita in Sicilia nel 1968, l'Etna doc conta su un vigneto di 1.500 ettari, il 90% dei quali riuniti nel consorzio che rappresenta 220 aziende per una produzione media annua di 6 milioni di bottiglie, di cui il 60% viene esportata (anche negli Usa e in Canada). Ciò che conta, è però il contributo che questo vino dà al territorio che vale fino a 10 volte il valore del prodotto (franco cantina): ogni bottiglia prodotta e consumata in loco è infatti capace di generare un impatto (diretto, indiretto e indotto) sul territorio quantificabile in 82 euro. Vino saggio, dunque, quello dell'Etna. E, come molti altri in Italia, vino prezioso.

ALIMENTARE

Produzione in forte calo ma l'Italia non teme l'olio spagnolo senza Iva

Non scalda gli animi la decisione della Spagna di azzerare in maniera temporanea l'Iva sull'olio extra vergine di oliva da luglio a settembre. La misura adottata dal governo spagnolo è giudicata dai produttori italiani come un riallineamento di mercato dovuta a deficit produttivi e alla necessità di sostenere il consumo. Nessuna ripercussione su prodotti ed export tricolore nel Paese iberico dove l'Italia nel 2023, secondo recenti rilevazioni, ha esportato circa 50mila tonnellate di olio d'oliva per un valore di oltre 200 milioni di euro (pari al 6% dell'export totale). In Spagna la contrazione dei consumi è più elevata di quella italiana che è stata dell'11%. Intanto il Coi - il Consiglio oleicolo internazionale - informa che la produzione globale di olio d'oliva è scesa da 3,42 milioni di tonnellate nella stagione 2021-2022 a 2,57 milioni di tonnellate nel 2022-2023 e continuerà a scendere (2,41 milioni di tonnellate la stima per il 2023-24). Il trend ha causato un aumento dei prezzi tra il 50% e il 70%. In Spagna, che fornisce circa la metà dell'olio d'oliva mondiale, i prezzi sono invece triplicati dal 2021.

FINANZA SOSTENIBILE

MARCO CARLIZZI

Dialogo continuo con le aziende per costruire un futuro migliore

La finanza è un settore articolato, plasmato dal contesto giuridico in cui operiamo, dalle strategie degli operatori del settore e dai comportamenti di Stati e imprese. Tuttavia, l'elemento più influente su questo settore siamo noi: le nostre decisioni di investimento. Investire i propri soldi con approccio etico e responsabile significa scegliere prodotti finanziari tenendo conto degli effetti positivi che questi investimenti possono avere da un punto di vista ambientale e sociale senza cavalcare le mode del momento, con approccio di lungo termine. Noi di Etica Sgr, unica società di gestione del risparmio italiana che offre una gamma di prodotti al 100% etici e responsabili, da sempre integriamo aspetti quali l'ambiente, il clima, i diritti umani e buone prassi di governance aziendale in tutte le strategie di investimento. Tra queste, la stewardship rappresenta la strategia più evoluta, in quanto strumento determinante in mano ad un investitore responsabile e attivo per incidere concretamente sul comportamento delle aziende. Letteralmente stewardship significa gestione degli affari per conto dei risparmiatori. Questo concetto si traduce nel dialogo continuo e attivo con le aziende in cui investiamo, nel voto in assemblea e nel confronto con governi, regolatori e network internazionali.

È attraverso il dialogo che possiamo indirizzare il cambiamento, conoscendo da vicino e valutando in modo approfondito le politiche e i comportamenti delle società. Negli ultimi anni i temi di dialogo con le imprese hanno riguardato questioni importanti, quali il cambiamento climatico, la biodiversità, il rispetto dei diritti umani e dei lavoratori, la trasparenza fiscale, le politiche sulla remunerazione e la sicurezza informatica. La collaborazione con reti internazionali di investitori responsabili ha amplificato la potenza trainante di questo dialogo. Un esempio è il nostro impegno sul tema della biodiversità, in linea con gli impegni presi sottoscrivendo il Finance for Biodiversity Pledge, iniziativa nata da un gruppo di istituzioni finanziarie europee. Un altro esempio rilevante è la nostra adesione a una campagna internazionale per sollecitare trasparenza nella rendicontazione ambientale alle aziende con impatto ambientale significativo. Votiamo poi alle assemblee degli azionisti delle aziende in cui investono i fondi, di persona o tramite *proxy advisor*. L'azionariato attivo rappresenta un'assunzione di responsabilità nei confronti dei risparmiatori: l'intervento in assemblea rappresenta uno dei momenti più determinanti in quanto consente il confronto diretto con il Consiglio di Amministrazione e il top management su temi ESG e di proporre nuovi temi per intraprendere percorsi di miglioramento, oltre che mozioni.

La valutazione di questo dialogo nel tempo è preziosa, poiché integra le analisi di sostenibilità basate sulla nostra metodologia proprietaria ESG. Questo processo concorre alla creazione dei portafogli dei fondi di investimento, assicurando che le nostre scelte siano sempre allineate ai nostri valori etici.

Infine, il terzo pilastro della stewardship, l'advocacy, amplia ulteriormente l'impatto delle nostre richieste. Collaboriamo con governi, regolatori e organizzazioni internazionali specializzate in sostenibilità. Un'attività centrale negli anni scorsi ha avuto ad oggetto la promozione di uno Statement sulle armi nucleari, realizzato in collaborazione con ICAN (International Campaign to Abolish Nuclear Weapons), organizzazione Premio Nobel per la Pace nel 2017. Questa dichiarazione è rivolta al mondo degli investitori, alle istituzioni e ai governi per chiedere un'azione comune contro le armi nucleari.



Le attività di voto e dialogo rientrano nel dovere fiduciario delle società del risparmio gestito che amministrano i capitali affidati dai clienti, e proprio per questo abbiamo deciso di farli partecipare alle nostre scelte: siamo fieri di essere stati pionieri in Italia di un'attività di engagement svolta con i clienti. Attraverso un questionario, abbiamo dato voce ai nostri clienti, scoprendo una grande attenzione per temi quali diritti umani, pace e una transizione ecologica giusta e rispettosa dei diritti sociali e dei lavoratori e le scelte dei clienti hanno quindi contribuito alle scelte del Consiglio di Amministrazione in tema di engagement.

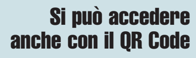
Ogni anno, pubblichiamo un Report che riassume in numeri le attività di stewardship svolte. Nel 2023, abbiamo dialogato con oltre 110 società internazionali provenienti da 15 Paesi diversi, ponendo oltre 650 domande su tematiche ESG, con un tasso di risposta del 73%. Abbiamopartecipato a 69 Assemblee degli azionisti, supportando oltre 80 mozioni. Questo impegno testimonia il ruolo centrale della finanza etica nell'indirizzare le aziende verso pratiche più sostenibili per prevenire o mitigare eventuali impatti negativi.

La nostra missione è chiara: promuovere un cambiamento positivo e sostenibile nel mondo della finanza, affinché gli investimenti non siano solo un mezzo per generare profitto, ma anche uno strumento per costruire un futuro migliore per tutti.

presidente Etica Sgr

NOI in famiglia

numero 398





Canale web www.avvenire.it/famiglia

Si può accedere anche con il QR Code

SOCIETÀ

Il ruolo fondamentale dei percorsi di educazione all'affettività per far maturare relazioni balbettanti ma da custodire e accompagnare anche nei momenti di crisi. Così si mostra il volto accogliente della comunità

«Convivenze, quell'amore da ricucire»

La Chiesa guarda a queste realtà con crescente attenzione pastorale per non renderle solo "matrimoni in prova", ma percorsi di responsabilità. Anche quando si inceppano. Parlano Barbara Baffetti, don Mauri e don Pesce

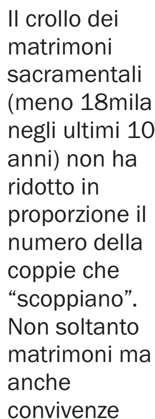
BARBARA **GARAVAGLIA**

È una realtà inconfutabile. Dati alla mano, il quadro è chiaro: in Italia ci si sposa sempre di meno e, quando una coppia decide di vivere insieme al matrimonio preferisce la convivenza. I motivi del calo – dopo una lieve ripresa nel 2022, nel 2023 c'è stata una nuova flessione ma complessivamente negli ultimi dieci anni sono stati 18mila in meno - sono molteplici e noti: dalla diminuzione della popolazione, alla crisi economica, alla scarsa fiducia nel futuro. Forse anche per una inadeguata formazione ed educazione alla relazione.

Di fronte a questa realtà anche la Chiesa si interroga e cerca modalità per accompagnare le coppie conviventi, anche nel momento in cui questo legame si rompe. Può accadere infatti che la convivenza si sfilacci, che si spezzi, con uno strascico di sofferenze e una necessità di riassestamento che porta con sé difficoltà, incomprensioni. Chi si mette al fianco di queste donne e di questi uomini che vivono il dolore di un rapporto d'amore e di convivenza che si interrompe? A chi un giovane si può rivolgere per condividere il proprio fardello di problemi e di dolore? Ci sono persone che dopo la fine di una convivenza devono tornare a casa dei genitori, ci sono persone che non hanno una prospettiva. Può pesare un giudizio, il sentirsi comunque al di fuori di una comunità perché reduci da una relazione non sancita dal matrimonio. E anche perché mostrare la propria sofferenza, la propria delusione, la propria debolezza, è difficile. Dopo l'esortazione apostolica *Amoris Laetitia*, con la volontà di far germinare semi di bene, l'attenzione verso le coppie conviventi emerge nei territori, anche se una presenza capillare di percorsi di sostegno e di formazione è percepita come necessaria. Esistono cammini in cui confrontarsi, anche con coppie di sposi, nei quali mettere al centro anche le proprie fragilità.

«La prima cosa è comunicare che esiste la possibilità di essere accolti e ascoltati – afferma con determinazione Barbara Baffetti che, con il marito Stefano Rossi, è tra le coppie fondatrici assieme a don Carlo Rocchetta, della Casa della Tenerezza di Perugia, oltre ad avere un incarico di collaborazione con il direttore dell'Ufficio nazionale Cei per pastorale della famiglia, padre Marco Vianelli –. Da noi, alla Casa della Tenerezza, giungono coppie di conviventi che, di fronte alla crisi, visto che hanno investito seriamente in quel legame, vogliono tentare di recuperare. Il volto accogliente della Chiesa deve essere però sostenuto dalla competenza, altrimenti si rischia di fare dei danni. Non è inusuale che un accompagnamento di questo tipo, che faccia sentire accolti, che partendo dall'aiuto sulla dinamica di relazione e dal fatto che si faccia cogliere che c'è una comunità che si preoccupa di loro, anche se non hanno celebrato il sacramento, il recupero della coppia apre a una posizione diversa rispetto al matrimonio».

La comunità cristiana dinanzi a queste persone che si trovano in difficoltà deve mostrare quindi un'attenzione particolare, deve far scorgere nelle trame dei rapporti, la cura di Dio per ciascuno. «L'argomento è complesso – riflette don Cristiano Mauri, sacerdote ambrosiano, diplomato come coach professionista, counseller e mediatore familiare -. La vera questione riguarda le comunità cristiane che non riescono a intercettare una grande quantità di sofferenze, di diverso genere. Le comunità faticano ad arrivare alle sofferenze e, dall'altro canto, meno gente chiede aiuto. Forse le persone non ci ritengono più interlocutori adeguati cui domandare un aiuto».



Il crollo dei matrimoni sacramentali (meno 18mila negli ultimi 10 anni) non ha ridotto in proporzione il numero della coppie che "scoppiano". Non soltanto matrimoni ma anche convivenze

Si tratta perciò di essere in grado di far comprendere a queste persone che la loro sofferenza "sta a cuore" alla comunità. «Provare a trattare le coppie non alla pari per il tipo di percorso, ma sulla dignità della persona – specifica don Mauri -, è un passo. Pensare di fare una proposta a chi fa questa scelta della convivenza, per dir loro che si stanno preparando a un percorso importante, in cui ci saranno anche delle difficoltà, potrebbe essere interessante. Sarebbe bello offrire degli strumenti per affrontare questo cammino e mettere le coppie nelle condizioni di trovare delle risorse, proponendo un riferimento. Per far comprendere che, se la coppia convivente dovesse trovare delle difficoltà, potrebbe rivolgersi a te, alla comunità. Se stai soffrendo, se vi state facendo del male, se avete problemi, ci siamo: la tua sofferenza mi sta a cuore. Dobbiamo prendere sul serio queste persone che fanno una scelta di peso, che potrà portare delle difficoltà, ma che farà anche sperimentare tante cose belle. Mi piacerebbe, come Chiesa, che si offrissero dei contesti in cui aiutare ad approfondire questa scelta, per goderla appieno, per aiutare eventualmente nelle difficoltà. Perché una persona si senta accolta, non giudicata».

Da dove origina questa fragilità e la scarsa propensione al matrimonio civile oppure religioso? Don Francesco Pesce, direttore del Centro Famiglia della diocesi di Treviso e membro del comitato scientifico del Centro internazionale di studi sulla famiglia, va al cuore della questione, ponendo l'accento sul fatto che il matrimonio non rappresenta più il modello per i più giovani: «Ciò che noto dal mio osservatorio – spiega il sacerdote – è che la convivenza è un dato di fatto. È l'unica soluzione che una coppia sa percorrere quando vuol prendere sul serio una relazione. La convivenza è l'unico modello che hanno sotto gli occhi: stanno bene insieme, di conseguenza vanno a convivere. Questo è l'unico linguaggio che conoscono».

Ci sono altre parole da dire, altri modelli da proporre; c'è un "per sempre" che non è ne utopico, ne spaventoso, ma strada percorribile e rispondente a un anelito insito nella coppia. «Ai corsi di preparazione al matrimonio – continua don Pesce – ci sentiamo dire: "Queste cose non ce le ha mai dette nessuno". C'è stupore e non solamente riguardo al sacramento, ma per esempio su come superare i conflitti, sulle relazioni con le famiglie di origine... Queste sono le coppie oggi. Manca un abc relazionale, riguardo al come ci si prende cura della coppia. Siamo in un contesto individualizzante e non siamo in grado di riconoscere le fatiche relazionali».

Ritorna perciò l'auspicio a una mano tesa verso le coppie conviventi, perché trovino chi li accompagni: «Importante – conclude il direttore del Centro Famiglia – dare degli strumenti perché si percepisce il desiderio di qualcosa di più "solido". L'accompagnamento è importante, e va fatto da coppie normali, che sono in cammino. Bisogna essere degli umili accompagnatori. "Per sempre" è un anelito che cresce nell'accompagnamento».

IL DOLORE DI UN MATRIMOMIO FALLITO, IL RACCONTO DI UNA COPPIA

«Ma noi non siamo "fuoriposto" Sentiamo che il Signore ci ama»

Catia ed Enrico, sono stati accolti dalla Casa della Tenerezza di Perugia: non bisogna aver paura Abbiamo trovato condivisione delle sofferenze e aiuti spirituali per ripartire

Una coppia "non standardizzata", che vive il profondo desiderio di stare accanto a Dio quali porte può varcare? Chi può accompagnare nella nuova relazione, oppure nel cammino da singoli in lutto per la fine di un matrimonio oppure di una convivenza? Quale volto mostra la Chiesa? Sono domande con le quali si sono confrontati Catia ed Enrico, umbri, reduci entrambi dalla fine di un matrimonio, sono una coppia da sette anni, pur non vivendo sotto lo stesso tetto.

Entrambi con figli, di età diverse; tra i ragazzi c'è chi ha fatto la scelta della convivenza mentre altri figli sono sposati e quindi la domanda su che cosa sia per i giovani oggi una relazione, emerge potente. Catia ed Enrico ci pensano, si confrontano. Il matrimonio (civile, religioso), nella società attuale, esercita ancora attrattiva? Le persone che convivono percepiscono ancora un desiderio di stabilità? Catia non ha dubbi: «Il matrimonio esercita ancora un'attrattiva, ma ci sono molte paure. E c'è una impreparazione: si pensa spesso che l'amore sia solamente l'innamoramento, per sempre. In realtà quella fase iniziale è solo un'accensione che il Signore permette perché quella coppia possa partire. Poi serve un "carburante" che consenta di camminare sulla strada della vita, che è complessa. Quando termina la fase di innamoramento si vede l'altro come un nemico, si pensa che non ci si ama più. Quando manca la fede, la voglia di fare qualcosa di definitivo c'è, ma si ha paura». Anche Enrico concorda, mettendo l'accento però su quanto possa pesare il vissuto dei ragazzi: «C'è una "spaventosa" attrazione verso il matrimonio. Ma c'è anche la paura, derivante spesso dal vissuto dei giovani. Le ferite che avvengono tra i genitori sanguinano, ma il sangue lo asciugano i figli...».

Il desiderio di mettersi nelle mani di Dio emerge potentemente nelle parole della coppia. Quali passi possono aiutarli per approfondire la fede? Che cosa significa sentirsi parte della comunità? Un primo passo lo rimarca Catia, ovvero quello del superamento del sentirsi fuori posto, sbagliati. «Ho sperimentato che, quando si vive il lutto della separazione, ci si sente distanti dalla Chiesa, perché ci si sente falliti, sbagliati, anche per la scelta di una nuova unione, come se nella Chiesa ci fossero solamente "giusti". Il Signore è venuto per guarire i malati e nella parabola il pastore lascia le novantanove pecore per andare da quella smarrita. Ammesso che noi siamo gli smarriti, io penso a una Chiesa che va verso chi ha difficoltà».

La riflessione prosegue e scandaglia anche il passato, quando probabilmente i fidanzati non erano sollecitati ad andare al fondo del loro rapporto: «Secondo me – aggiunge infatti Catia - anche la Chiesa vive questo fallimento e preferisce nascondere la testa sotto la sabbia, perché nei decenni passati, quando due ragazzi si volevano bene, ciò bastava per celebrare un matrimonio in chiesa. Tutti vivono questo fallimento, non solo gli sposi. Questa modalità ha fallito. Non basta infatti essere innamorati. Serve un cammino, ma la Chiesa non ama guardare in faccia questo fallimento. Se, dopo la separazione, se trovi una persona con cui tessere una nuova relazione, la Chiesa fatica. Lo senti sulla pelle il sentirsi sbagliata. Non penso a una Chiesa matrigna, ma a una Chiesa madre che ti deve dare gli strumenti per far luce nella tua vita. Per me questo "far luce" è significato chiedere la nullità del matrimonio e andare a scavare in ferite profonde. E ho constatato che là c'era la nostra immaturità; non siamo stati cattivi, ma siamo stati incapaci perché non avevamo gli strumenti. Ci vuole la certezza di essere amati dal Signore in questo scavo dentro di sé e la Chiesa non deve aver paura. Noi abbiamo trovato questo supporto».

La vita spirituale di Catia affonda le radici in un movimento: «Giungo da un percorso nel cammino neocatecumenale, mentre Enrico non aveva esperienze di questo tipo alle spalle e mi diceva che, essendo separato, riteneva che non ci fosse posto per lui nella Chiesa. Ho insistito perché cambiasse idea, perché la Chiesa è per chi ha bisogno. Enrico ascoltava con interesse e con un bisogno autentico. Siamo stati accolti come coppia dalla équipe della Casa della Tenerezza. Lì ci sentiamo accolti come coppia. Personalmente proseguo il mio cammino tra i neocatecumenali; anche Enrico sta facendo il suo percorso nel movimento per andare a far chiarezza sul passato, senza timori. Del resto Gesù è vita nuova e quindi non bisogna aver paura».

Restano nelle fibre le esperienze vissute, anche nel proprio percorso spirituale, che hanno indotto per anni ad esempio Enrico a sentirsi non idoneo a entrare in chiesa, a vivere la propria religiosità, pur così desiderata: «Alla Casa della tenerezza ho trovato accoglienza, condivisione delle sofferenze, aiuto spirituale e aiuto per ripartire. Sarebbe bello se in tutte le parrocchie persone come me potessero sentirsi dire: "Vieni, per te il Signore c'è, è lì, ti guarda, ti benedice"».

Barbara Garavaglia

La salute nel piatto

Evviva la merenda Ma non l'apericena

CATERINA E GIORGIO **CALABRESE**

Merenda? Si certo e non solo per i piccoli. Il termine merenda deriva dal gerundivo neutro latino di *merere* che significa "meritare". Quasi a sottolineare che essendo un pasto aggiuntivo lo si otteneva meritandolo.

Un tempo, infatti, la merenda era l'equivalente di un piccolo premio: un biscotto, una fetta di torta, fin anche un semplice frutto per i più poveri. Questo piccolo spuntino o snack in inglese, generalmente è costituito da alimenti non cotti al momento, preferibilmente freddi e facilmente consumabili anche se si è in movimento, come i bambini a scuola durante l'intervallo, capaci di scorrazzare mentre consumano la merenda. In ogni caso consiste in un pasto leggero, capace di colmare quel senso di languore senza togliere l'appetito per la cena serale. Generalmente si consuma, appunto, nel periodo di tempo che passa tra il pranzo e la cena, ma per i bambini e i ragazzi a scuola anche a metà mattinata. Anche se, generalmente, i ragazzi finite le scuole saltano il break a vantaggio di distrazioni più appaganti. Parecchi studi di ricerca hanno confermato che la merenda dei bambini è un punto importante della loro alimentazione.

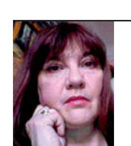
L'università di Glasgow ha condotto uno studio nutrizionale focalizzandosi su parecchi alimenti definendo quelli buoni e salutari e quelli negativi. Sono stati catalogati come buoni quelli che contengono cereali, frutta anche secca, latticini e succhi di frutta, mentre sono considerati negativi se risultano troppo ricchi di calorie in zuccheri, grassi, sale. In Italia le merende maggiormente gradite sono: frutta, yogurt, snack salato, panino, dolcetti da forno sia pronti sia preparati da mamme e nonne.

La merenda è certamente un pasto utile nell'economia alimentare della giornata anche perché il frazionamento ottimale dei pasti è in numero di cinque, in cui lo spuntino e la merenda sono necessari per completare la cinquina vincente. In questi due pasti non occorre un numero eccessivo di calorie, specialmente per i piccoli, servono per completare e far ottenere un metabolismo virtuoso. Per i meno piccoli, ovvero per gli adolescenti, vale sempre la regola dei cinque pasti ma cambia lievemente il numero delle calorie. L'usanza di dare la merenda ai bambini è antica, ma non ha riferimenti storici precisi. L'unica merenda di cui si trovano notizie scritte già nell'Ottocento è la cosiddetta *merenda sinoira* dei contadini piemontesi, che si faceva specialmente durante la bella stagione intorno alle cinque del pomeriggio. Un'ora coincidente con il famoso tè inglese delle 5, con cui generalmente si consumano dolcetti vari. Nella bella stagione, le maggiori ore di luce permettevano al contadino di lavorare ancora, ma occorreva un pasto rifocillante energetico per poter andare avanti ed espletare i lavori. Per tradizione si consuma la *sòma d'aj*, ovvero una fetta di pane profumato d'aglio, basta sfregare uno spicchio d'aglio sul pane e poi aggiungere un filo d'olio, accompagnati da cibi freddi come fette di salame, formaggio, antipasto piemontese (un mix di verdure e tonno).

Per gli adulti di oggi la merenda non è più il momento di meritare il premietto alimentare, ma ha subìto una metamorfosi è diventato "apericena" Non si consuma più all'ora canonica dalle 16 alle 17, ma oltre, dopo le 18 mixando aperitivo e cena. Ricco o parco, con alimenti tipo *finger food*, ma anche patatine, olive, pizzette, ecc. , oltre all'immancabile cocktail, anche a base super alcolica, o alla frutta o un calice di vino. Se è ricco da poter sostituire la cena, meditiamo - e speriamo - che non diventi uno stile di vita.


Domeniche

I figli devono andare. Qualcuno però li accompagni


MARINA **CORRADI**

Vicende atroci di giovanissimi assassini ci lasciano sbigottiti
I genitori non possono controllare o trattenere i ragazzi,
cerchiamo altri adulti capaci di essere guide per loro credibili

La tragedia di Pescara ha lasciato un gran segno. Sedici anni la vittima, diciassette gli assassini. Per 200 euro. Un'altra storia oscura di adolescenti o giovanissimi. Il fidanzato di Giulia Cecchettin e Marco Impagnatiello, che ha ucciso la madre del bambino che aspettava. Tutti, fino al giorno prima, bravi ragazzi.
Certo, ci si consola, degli altri che studiano e lavorano si parla poco. Però, ammettiamolo, si percepisce uno sbalordimento in chi ha figli adolescenti, in quell'età di metamorfosi in cui smettono di essere bambini. Il consumo di droghe, leggi sui media, è sempre più diffuso e precoce. Penso a quei genitori che tornano a casa dal lavoro solo la sera. Come è andata a scuola? Che hai fatto oggi? Risposte a monosillabi, mentre il figlio continua a chattare sullo smartphone.
E magari è tutto assolutamente normale. Eppure, penso che non siano pochi quelli che inquieti, di nascosto, frugano nelle tasche, o vorrebbero aprire quell'inaccessibile cellulare. Finché era bambino, sembrava tutto semplice. Ma adesso chi frequenta, cosa pensa quel figlio? La sera del sabato restare svegli finché lui – tardi - non torna.
I miei figli erano adolescenti oltre dieci anni fa. Uno di loro piombò nel classico mutismo adolescenziale. Chiuso nella sua stanza, sul pc. E non si doveva disturbare. (Amava molto, però, i nostri gatti. Allora io mi presentavo con un gatto in braccio, come un lasciapassare, come un dire: ricordati che ti vogliamo bene. Lui prendeva in braccio il gatto. Pare sciocco, ma quel minimo di tenerezza mi confortava).
Un giorno il figlio, appassionato di skateboard, annunciò che doveva andare ad allenarsi davanti alla Stazione Centrale di Milano, allora un posto da paura. Dove saltavano sì gli skaters, ma soprattutto gli spacciatori cercavano clienti.
Liti furiose, minacce. Non ci fu verso. Il figlio faceva skate, noi lo andavamo a riprendere alle sei. Due ore col cuore in gola.
Capii, però, una cosa: che ormai noi due non gli bastavamo più. Che lui doveva, fisiologicamente, staccarsi da noi. Ma aveva bisogno di un amico più grande. Di un adulto che non fosse la mamma o il papà, perché aveva smesso di essere bambino.
Stava finendo le medie. In classe costruiva e collaudava, raffinate cerbottane. Ci chiamò il preside. Ci mostrò una cerbottana sequestrata: «È fatta davvero bene», disse, con ammirazione. E non so come quell'uomo, che era un sacerdote, trovò la strada per parlare con nostro figlio. Se lo portava con altri alunni sul lago, la domenica, a pescare, o a tuffarsi dalle rocce. Gli ha insegnato a mangiare, a tavola, qualsiasi cibo, e tante altre cose. Ma soprattutto gli ha trasmesso la fede che spesso nell'adolescenza svanisce, come fosse una fiaba infantile.
Grati per sempre, a quel sacerdote. Ogni volta che passo vicino al cimitero in cui è sepolto, lo ringrazio. Per averci fatto capire che dovevamo spingerlo verso degli amici veri, pur rimanendo fermi lì, ad aspettarlo.
Non è una ricetta, e tantomeno universale. Però, quando diventano grandi, devono andare. Cercare una scuola, un insegnante, educatori, adulti che li sappiano accompagnare. Facile? Nient'affatto. Un dono, anzi. Da domandare. Anche pregando. Che spesso – e non so quanti su questo sono d'accordo - è la cosa più concreta che si possa fare.

La Repubblica di tutti

Il doppio turno non è la causa dell'astensione

STEFANO **DE MARTIS**

La legge che ha introdotto l'elezione diretta dei sindaci (la n. 81 del 1993) è stata il primo frutto della stagione dei referendum elettorali e ne ha rappresentato uno degli esiti migliori, tant'è vero che ha funzionato egregiamente per oltre trent'anni, aprendo la strada anche ad altre innovazioni, purtroppo non tutte ben riuscite. Il sistema previsto da tale legge per i comuni con popolazione superiore ai 15 mila abitanti è maggioritario con ballottaggio eventuale. Quando si parla per comodità di doppio turno, si usa un'espressione legittima ma non del tutto appropriata. Il secondo turno, infatti, si tiene soltanto se nel primo nessuno dei candidati ha raggiunto la maggioranza assoluta. Nelle ultime amministrative, la maggior parte dei sindaci dei comuni capoluogo (16 su 29) è stata eletta al primo colpo. Nei 13 rimanenti – e soprattutto nelle città più grandi – i risultati hanno premiato il centro-sinistra e questo è bastato a far scattare il riflesso del centro-destra che da molto tempo accusa il sistema in vigore di favorire lo schieramento avversario. Obiettivamente, per come si è andato configurando il sistema dei partiti, la difficoltà del centro-sinistra nel formare coalizioni trova un parziale rimedio nella possibilità di andare in ordine sparso al primo turno per poi aggregarsi nel ballottaggio. Ma non è un meccanismo a senso unico. Sta negli annali politici il ribaltone che si verificò a Torino nel 2016, quando il candidato del Pd, Piero Fassino, fu battuto al ballottaggio dalla pentastellata Chiara Appendino, che al primo turno era rimasta staccata di dieci punti. Evidentemente, dall'elettorato di centro-destra era venuto un significativo contributo in chiave anti-Pd. In realtà, i buoni risultati del centro-sinistra nei grandi centri non dipendono essenzialmente dal sistema elettorale. Sono parte di un fenomeno che investe di fatto tutti i Paesi occidentali e che per i partiti in senso lato progressisti costituisce allo stesso tempo una risorsa e un limite, dato che la maggioranza della popolazione non vive nelle aree metropolitane.
Stavolta però l'assalto al ballottaggio da parte del centro-destra è più sottile e fa leva sui dati che spesso registrano al secondo turno una partecipazione elettorale inferiore.
L'astensionismo è un gravissimo problema per le nostre democrazie, ma non si può pensare di affrontarlo partendo dalla coda. A quanto pare la soluzione ipotizzata sarebbe quella di spostare al 40% la soglia per l'elezione al primo turno, come peraltro è stato già fatto da Sicilia e Friuli-Venezia Giulia in virtù dello statuto speciale. Non bisogna essere particolarmente maliziosi per notare che, con i numeri attuali, si tratta di una percentuale agevolmente raggiungibile dal centro-destra. Ma il punto cruciale è un altro: quando si elegge direttamente un vertice politico, la soglia del 50% assicura che tale vertice abbia comunque – al primo o al secondo turno – la maggioranza assoluta almeno dei votanti. Si tratta di una legittimazione democratica tanto più importante in una fase di elevato astensionismo, quando i numeri assoluti scendono e, se si confrontano i voti ricevuti con il totale degli elettori potenziali, le maggioranze si rivelano in concreto delle minoranze, compresa quella che governa (a pieno titolo, beninteso) il nostro Paese. Bisognerebbe tenerne conto anche nel dibattito sul premierato.

Dalla prima pagina

L'AGIRE-PENSANTE

C'è un'immensa provincia italiana che vive fuori dai radar e dalle rappresentazioni sociali, che preferisce sparire piuttosto che reagire, che naufraga nel vuoto dei bisogni e della propria solitudine.
Ma cos'è davvero oggi la partecipazione e perché dovremmo partecipare?
Forse dovremmo accettare che la partecipazione non può darsi nelle forme del passato. Partecipare non può essere solo *prendere parte* – spiega la filosofa francese Joëlle Zask – come si prende parte a un banchetto o a un convegno, ma deve diventare possibilità di *portare il proprio contributo*, arrivando a modificare la natura stessa dei gruppi (pensiamo alla sistematica esclusione delle donne), arrivando a *partecipare ai benefici* derivanti dall'azione collettiva, così come avviene in un'impresa dove gli individui partecipano in forme diverse ai benefici della società di cui fanno parte. (Le partecipanze agrarie emiliane non funzionavano esattamente così?)
Non è certo facile dare vita a contesti in cui si diano tutte e tre queste possibilità insieme. Spesso finiamo per coltivare forme di partecipazione un po' addomesticate, confermative di scelte già prese in partenza.
Non è facile superare il paradossale destino della partecipazione: perché più essa si fa inclusiva e complessa, più risulta incapace di partorire una sintesi condivisa. La fatica di elaborare proposte e visioni (dopo la fine delle grandi narrazioni) alimenta un partecipare che oggi è soprattutto agire. Nella dimensione del fare e dell'agire è più facile sperimentare la gratificazione di veder realizzato qualcosa di concreto e in tempi ragionevoli.
È in questo spazio di azione, qui ed ora, che opera una società civile ancora sana, capace di rimboccarsi le maniche, che si prende cura dei beni comuni, che promuove progetti ecologici e di salvaguardia della natura, che si fa carico di azioni solidali rivolte ai più deboli. In molte di queste esperienze la partecipazione si dà all'interno di cerchie di socialità e di impegno civico capaci sì di coinvolgere le persone, ma che stentano ad avere rapporti con la politica e spesso ne diffidano apertamente (come ricorda Filippo Barbera nel suo libro *Le piazze vuote*). Il fatto che il 52% dei cattolici praticanti non abbia votato alle ultime tornate elettorali conferma questa diffidenza (IPSOS, 2024).
La politica, a sua volta, raramente valorizza queste pratiche nate tra le pieghe del tessuto sociale, e fatica a incorporarle nel processo istituzionale. Questo divario è profondamente scoraggiante e richiederebbe intelligenze capaci di riannodare i fili tra fare e pensare, tra azioni locali e politica nazionale.
Tra il tempo breve dell'azione ("puliamo insieme una spiaggia") e il tempo lungo del pensiero ("ripensiamo le concessioni demaniali") dovremmo fare spazio ad un agire-pensante, capace di essere inclusivo delle molte voci senza perdersi in discussioni oziose, in grado di imparare per intelligenza progressiva e cultura dell'errore, *trial-and-error* come per prima ci ha insegnato la scienza. Un agire-pensante che abbandoni l'illusione consolatoria dei princìpi assoluti per accettare l'onesta imperfezione di ogni concretezza collettiva.

Elena Granata

Dalla prima pagina

LA LUNGA MICCIA

Se il Rassemblement National di Marine Le Pen conquisterà la maggioranza dei seggi, diventerà primo ministro Jordan Bardella inaugurando una scomoda "coabitazione" con il presidente Emmanuel Macron, uno degli architetti degli attuali equilibri europei. A quel punto qualche eurodeputato in più potrebbe essere tentato di fare saltare gli accordi trovati tra i leader (anche se potrebbe esservi un ricompattamento e una convergenza di voti extra-coalizione proprio per evitare instabilità nell'Unione).
Quello che rileva, però, è la frenata che il nuovo manovratore della locomotiva francese cercherebbe di attuare, in competizione con un Macron "dimezzato" rispetto al processo di integrazione e ai dossier chiave sul tavolo dell'Unione. E la forza attrattiva degli euroscettici da Parigi potrebbe trasmettersi ad altri Paesi chiamati alle urne a breve, come l'Austria. Non si può infatti dimenticare la doppia dinamica che governa la politica continentale nei suoi attuali assetti "confederali". Da una parte, gli Stati con i loro interessi particolari su cui trovare compromessi virtuosi; dall'altra, le sintonie ideologiche che sono trasversali ai Paesi e possono creare blocchi diversi rispetto a quelli nazionali.
Una divaricazione che si è accentuata al crescere delle forze sovraniste o comunque ostili a un'Europa più unita e federale. E qui si colloca la partita giocata dalla presidente del Consiglio, Giorgia Meloni. Su un versante, sta cercando di ottenere un posto di rilievo per l'Italia nella Commissione (nello specifico, una delle 3 o 4 vicepresidenze esecutive). Sull'altro, si trova isolata (è l'unica a non avere detto nemmeno un "sì" alle proposte per le cariche da assegnare) in quanto espressione dei Conservatori e figura guida della galassia della destra cui appartiene anche Le Pen, un'area caratterizzata dalla volontà di circoscrivere le competenze e gli interventi comunitari a favore dell'autonomia decisionale dei 27 membri. Se è vero e doveroso ciò che ha sottolineato il presidente Sergio Mattarella, ovvero che l'Europa non può prescindere dall'Italia, il compito che la premier ha dovuto affrontare è complicato proprio dalla doppia dinamica descritta in precedenza.
La linea scelta, inedita e radicale, da Palazzo Chigi nel Consiglio due giorni fa – astensione su Von der Leyen e contrarietà a Costa e Kallas – indica il difficile tentativo di tenere alti il contributo e l'orgoglio italiani di fronte all'esclusione di Roma dalla fase negoziale e di lasciarsi aperto uno spazio per un'ulteriore fase di negoziazione. L'esclusione subita dal nostro governo è figlia di reciproche diffidenze e di piccole e grandi scortesie con i principali esponenti delle altre famiglie politiche - Macron e Scholz in primis -, ma sembra provenire sostanzialmente dal cambio di strategia che Meloni ha compiuto alla vigilia delle elezioni, abbandonando il rapporto privilegiato con la responsabile uscente della Commissione e i toni morbidi in materia europea per riprendere una posizione più distante e critica al fine di capitalizzare consenso interno. Postura resa più netta e aspra in alcuni discorsi delle ultime ore, proprio per marcare di nuovo la distanza dai "caminetti" di Bruxelles e, forse, provare una diversa strategia nel caso vi fosse il trionfo del Rassemblement National e si facesse concreta l'idea di un asse con Le Pen.
In conclusione, è una miccia lunga quella che le elezioni europee hanno acceso. Se oggi non ne vediamo gli effetti pirotecnici, il motivo sta nella catena di eventi che hanno innescato e di cui emergeranno le conseguenze nel medio periodo (per esempio, quello di giovedì è stato l'ultimo Consiglio dell'olandese Mark Rutte, pronto a traslocare alla Nato, che lascerà il posto a un premier espressione del governo di cui il populista Geert Wilders è il maggiore azionista).
L'Europa non farà passi indietro, potrebbe tuttavia faticare a farne di significativi in avanti, soprattutto se i suoi motori – Francia, Germania e Italia – sono tentati, sia a livello popolare sia nei loro leader, dalle sirene di vie nazionalistiche che rischiano di compiacere sentimenti del momento ma di fallire malamente in un mondo instabile e imprevedibile (arduo non pensare con preoccupazione alla situazione americana emersa dal dibattito televisivo tra Joe Biden e Donald Trump). Ci avviamo così a un luglio che potrebbe essere decisivo nel fare esplodere le contraddizioni europee o nel tenerle ancora sotto controllo in un precario bilanciamento tra spinte opposte.

Andrea Lavazza

A voi la parola

Avvenire, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano. Email: lettere@avvenire.it

LA PARROCCHIA DEVE DIVENTARE LEGGERA

Carissimo direttore,
ringrazio "Avvenire" dell'attenzione che sta riservando alla questione della parrocchia: è forte la domanda su che cosa sia oggi la parrocchia, sul suo senso in questo mondo caratterizzato da incertezza e instabilità. Io stesso vedo la questione nella mia città, dove la creazione di una comunità pastorale cittadina fa ripensare al valore della parrocchia. Per riflettere su quali siano le questioni più rilevanti e decisive, può essere interessante la lettura del libro "Abitare il nostro tempo." scritto da Julián Carrón, Charles Taylor e Rowan Williams, in quanto testimonia che la domanda di oggi è quella di un punto di consistenza nella nostra "età dell'incertezza". L'uomo d'oggi ha bisogno di uno sguardo che gli riapra la speranza, un abbraccio che gli restituisca la certezza, la solidità della presenza di Gesù che dà senso a tutto. Così la parrocchia non può più essere una struttura chiusa in se stessa, che provvede a dare i sacramenti. Ciò che il Mistero domanda è qualcosa d'altro. L'uomo d'oggi ha bisogno di qualcosa di bello, che renda affascinante la vita. L'esperienza cristiana è questo qualcosa di bello che fa vivere tutto con passione? Questo ha portato Cristo, a questo sono chiamati i cristiani: a fare vedere a tutti che la fede rende bello il vivere. Non servono più "carrozzoni" parrocchiali che vivono paralleli al mondo; le parrocchie devono – come suggerisce papa Francesco – essere in uscita, devono andare a cercare l'uomo d'oggi e porgli una cosa bella, affascinante. La parrocchia deve diventare leggera, destrutturata, e lanciare tutti a una presenza missionaria dentro il mondo. Bisogna che i parrocchiani dedichino meno tempo all'organizzazione della parrocchia e siano più decisamente a fianco dell'uomo d'oggi, a testimoniargli quanto sia bello vivere l'esperienza cristiana. La parrocchia deve cambiare pelle per portare la speranza cristiana ad ogni persona. Perché questo cambiamento si possa fare, occorre che il cristiano viva con convinzione questa speranza; si può infatti portare agli altri solo ciò che si vive per sé!

Gianni Mereghetti

la vignetta




QUOTIDIANO DI ISPIRAZIONE CATTOLICA

Direttore responsabile **Marco Girardo**

Vicedirettori **Marco Ferrando**, **Francesco Riccardi**

Presidente **Marcello Semeraro**
Consiglieri **Vincenzo Corrado**, **Linda Gilli**, **Luciano Martucci**, **Paolo Nusiner**

Direttore Generale **Alessandro Belloli**

LA TIRATURA DEL 30/6/2024 È STATA DI **51.900** COPIE

Registrazione Tribunale di Milano n. 227 del 20/6/1968

AVVENIRE **Nuova Editoriale Italiana SpA Socio unico** Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
AVVENIRE NEI SpA - Socio unico Piazza Carbonari 3 - Milano Tel. (02) 67.80.583 - **pubblicita@avvenire.it** Tariffe all'interno

BUONE NOTIZIE E NECROLOGI
e-mail: buonenotizie@avvenire.it - necrologie@avvenire.it fax (02) 6780.446; tel. (02) 6780.200. Tariffe all'interno

SERVIZIO CLIENTI Numero Verde **800 82 00 84**
e-mail: **abbonamenti@avvenire.it**

Distribuzione: **PRESS-DI** Srl Via Cassanese 224 Segrate (MI) **Poste Italiane:** Spedizione in A. P. - D.L. 352/2003 conv. L. 46/2004, art.1, c.1, LO/MI

PREZZO DI VENDITA in Svizzera CHF 4,00

Edizioni teletrasmesse: **C.S.Q** Centro Stampa Quotidiani Via dell'Industria, 52 Erbusco (Bs) Tel. (030)7725511

STEC, Roma via Giacomo Peroni, 280 Tel. (06) 41.88.12.11

S.E.S. - SOCIETÀ EDITRICE SUD SpA Via U. Bonino 15/C 98124 Messina

L'UNIONE SARDA SpA Via Omodeo - Elmas (Ca) Tel. (070) 60131


Certificato PEFC
Questo prodotto è realizzato con materia prima da foreste gestite in maniera sostenibile, riciclata e da fonti controllate
PEFC/18-31-746 www.pefc.it

La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge D. Lgs. n. 70 del 2017 e successive modifiche e integrazioni

CODICE ISSN 1120-6020
CODICE ISSN ONLINE 2499-3131

Privacy - Regolamento (UE) 2016/679 RGPD / Informativa abbonati
Per l'esercizio dei diritti di cui agli artt. 15-22 del RGPD l'interessato può rivolgersi al Titolare scrivendo a Avvenire NEI S.p.A. - Socio unico Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano o scrivendo al RPD anche via e-mail all'indirizzo privacy@avvenire.it.
Potrà consultare l'informativa completa sul nostro sito www.avvenire.it

FEDERAZIONE ITALIANA EDITORI GIORNALI
CERTIFICATO ADS n. 9245 del 6-3-2024

Redazione di Milano: Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano **Centralino:** (02) 6780.1 (32 linee) **Segreteria di redazione:** (02) 6780.510 **Redazione di Roma:** Piazza Indipendenza, 11/B 00185 Roma **Telefono:** (06) 68.82.31 **Fax:** (06) 68.82.32.09

SCRITTURA ED ECONOMIA/8 Ignazio di Loyola dà un'interpretazione ormai classica dell'uso dei beni in linea con il Vangelo: liberi rispetto alle cose

La ricchezza non sia mai una zavorra ma ci porti al fine per cui siamo creati

CARLO **BELLAVITE PELLEGRINI**

Abramo e gli altri patriarchi sono uomini molto ricchi. *Genesi* 13,2 recita «Abram era molto ricco in bestiame, argento e oro» e, nuovamente, in *Genesi* 24, 35 Eliezer, il ministro della casa di Abramo, parlando con Labano, dice: «Il Signore ha benedetto molto il mio padrone che è diventato potente: gli ha concesso greggi e armenti, argento e oro, schiavi e schiave, cammelli e asini». Anche Mosè è un uomo ricco, sia nella sua gioventù, essendo stato adottato dalla figlia del Faraone d'Egitto, sia nell'età adulta, dopo avere sposato Zippora, figlia di Ietro. Il concetto di patrimonio familiare nel mondo antico assomiglia a quello di un patrimonio aziendale dopo la Rivoluzione Industriale. Rappresenta un *nexus of contracts*, parafrasando la celebre definizione di Jensen e Meckling (1976).

Tuttavia, il mantenimento e il trasferimento di tali ricchezze provocano ambiguità, inganni, attriti e scontri molto violenti. Abramo tace al Faraone che Sara sia sua moglie e non sua sorella. Giacobbe carpisce con l'inganno e con la complicità di Rebecca la benedizione di Isacco. L'invidia dei numerosi figli di Lia per Giuseppe, figlio di Rachele, la moglie prediletta di Giacobbe, li spinge a venderlo a una carovana nabatea in viaggio verso l'Egitto. Anche Davide e Salomone hanno patrimoni personali molto rilevanti e le loro vicende familiari appaiono quanto mai complicate e ambigue.

Abramo e i patriarchi erano uomini doviziosi La Bibbia però mette in guardia: «Chi ama oro non sarà esente da colpa Chi insegue il denaro ne sarà fuorviato»

Siracide 31, 1-11 torna sull'ambiguità della ricchezza e il giudizio è severo: «Chi ama l'oro non sarà esente da colpa/ chi insegue il denaro ne sarà fuorviato». Tuttavia, qualche versetto più in là, il testo apre alla possibilità che esista una ricchezza che non sia fuorviante e che non confonda: «Beato il ricco che si trova senza macchia/ e che non corre dietro all'oro». Negli *Esercizi Spirituali* della prima settimana, Ignazio di Loyola descrive al numero 23 il celebre *Principio e Fondamento*.

Anche la parabola del Figliol prodigo rientra in questa prospettiva di gestione di patrimoni e capitali Dal Salmo 16 poi capiamo come la vera eredità sia il Signore

Si tratta del cardine degli *Esercizi Spirituali* e della definizione di una vera ermeneutica ontologica ignaziana: «L'uomo è creato per lodare, riverire e servire Dio nostro Signore e, mediante questo, salvare la propria anima; e le altre cose sulla faccia della terra sono create per l'uomo, e perché lo aiutino a conseguire il fine per cui è stato creato. Ne segue che l'uomo tanto deve usare di esse, quanto lo aiutino per il suo fine e tanto deve liberarsene, quanto glielo impediscono. È però necessario renderci liberi rispetto a tutte le cose create, in tutto quello che è lasciato al nostro libero arbitrio e non è proibito. In modo che da parte nostra, non vogliamo più salute che malattia, ricchezza che povertà, onore che disonore, vita lunga che vita breve, e così via tutto il resto, solamente desiderando e scegliendo quello che più coi conduce al fine per cui siamo stati creati».

Commentando *Principio e Fondamento,* padre Pedro Arrupe, Generale della Compagnia di Gesù dal 1965 al 1983, era solito dire che chi ritenesse di comprendere e applicare pienamente, nella propria vita, tale principio, non avesse bisogno degli *Esercizi Spirituali*. Verso il termine del suo generalato, poco prima che un ictus lo colpisse al ritorno da un viaggio in Giappone nel 1981, interrogato dagli studenti del Collegio germanico a Roma su quali fossero le parole che prediligeva nel Vangelo, padre Arrupe rispose: «Amen e Alleluja», ovvero "Così sia" ed "Evviva".

Anche la ricchezza risulta essere, come gli altri doni e le altre creature che sono sulla faccia della Terra, un mezzo di cui «l'uomo tanto deve usar(ne), quanto lo aiuta per il suo fine, e tanto deve liberarsene, quanto glielo impedisce». Dal momento che, almeno nell'epoca moderna, la ricchezza per antonomasia è stata quella finanziaria, la prospettiva della celebre "indifferenza ignaziana" risulta essere non solo coerente con la Scrittura, ma anche innovativa verso l'esplorazione di altre forme di ricchezza. La rinnovata sensibilità verso altre tipologie di *stakeholder* ha messo in luce il valore di altre tipologie di capitale, quali quello ambientale, reputazionale, narrativo e relazionale.


Giorgio De Chirico, «Il figliol prodigo», 1922

Esistono quindi diversi tipologie di capitale, di dotazioni patrimoniali e vari tipi di eredità. È quindi in questa difficile prospettiva che deve essere letta la celebre parabola del figliol prodigo *(Luca* 15, 11-32). Confesso che da primogenito ho sempre avuto simpatia per il fratello maggiore e tale parabola mi è sempre stata ostica.

In primo luogo, perché per la tradizione italiana, che un padre, ancora oggi, nel XXI secolo, in vita anticipi qualcosa a un figlio appare molto improbabile. E questo a prescindere dall'utilizzo che i due figli fanno dei beni. Questo fa parte della loro libertà. Esiste tuttavia uno spiraglio che ci può illuminare a questo proposito nel *Salmo* 16 (15) di Davide, dove recita: «Il Signore è mia parte di eredità e mio calice / nelle tue mani è la mia vita / Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi: / la mia eredità è stupenda».

Recitai questo Salmo come mio personale *Kaddish* in anni orma lontani, ai funerali delle mie due nonne e, molto recentemente, il 5 marzo 2024, al funerale di mia madre Maria Luisa Angeleri. Il *Salmo* 16 per me è sempre stato Epifania di Resurrezione. E, in questo contesto ho compreso che la mia parte di Eredità sia di fatto il Signore. L'evidenza empirica di tale concetto si incarna nella Trasfigurazione. Nell'omelia che aveva preparato per la festa della Trasfigurazione, il 6 agosto 1978, il giorno in cui morì, Paolo VI scriveva: «Quella luce che manda il Cristo trasfigurato è e sarà anche la nostra parte di eredità e di splendore». Esiste una trama sottile che, a partire dalla stima dei rendimenti degli asset ci porta a determinare il valore degli stessi asset e, da qui a quantificare il valore corrente dei patrimoni. Necessariamente poi, al momento della trasmissione degli stessi, emerge in modo inevitabile il tema dell'eredità. Emerge tuttavia chiaramente come la vera eredità, di generazione in generazione, sia il Creatore che è «mia parte di eredità e mio calice».

Mentre scrivo queste righe e contemplo la bellezza della natura che mi sta intorno, dalle coste del Golfo del Tigullio alle cime delle Dolomiti, mi rendo conto come tutta questa infinita bellezza rappresenti veramente la nostra parte di eredità e lascia percepire la continua presenza del Signore nelle nostre vite, alla cui presenza, l'uomo di fede sta.

Ricordo che padre Silvano Fausti, confessore di Carlo Maria Martini, citava spesso una frase di sant'Ireneo di Lione. Questi, giocando sul reale significato in ebraico della parola "gloria" (*kavod*) che vogliamo tradurre come "presenza" soleva dire che «la gloria di Dio (ovvero la presenza di Dio) è l'uomo vivente, ma la vita dell'uomo consiste nella visione di Dio». Di tutto ciò ne è ulteriore testimonianza piena quanto scrive *Ezechiele* 44, 28 con uno specifico riferimento alla classe sacerdotale dei Leviti: «Essi non avranno alcuna eredità: io sarò la loro eredità. Non sarà dato loro alcun possesso in Israele: io sono il loro possesso».

Il voto di oggi. Macron in affanno

LA FRANCIA SCOPRE LA CRISI DELLA SUA DEMOCRAZIA

DANIELE **ZAPPALÀ**

La Senna, secondo gli ultimi test, è ancora troppo sporca per consentire agli atleti di competere senza rischi nelle gare olimpiche che lo prevederebbero fra un mese. Ma in queste ore, in realtà, tutta la Francia pare specchiarsi nelle acque opache che riflettono un'immagine rovesciata di Parigi. Fra stupefazione e sgomento, il Paese si scopre intorbidito e sottosopra: almeno rispetto all'immagine ufficiale promossa soprattutto dal presidente Emmanuel Macron, mai tanto in affanno. Stando ai sondaggi, il voto a doppio turno per le Elezioni Politiche anticipate, decise a sorpresa dall'Eliseo solo 3 settimane fa, può capovolgere quasi tutto, fin dal primo turno di oggi.

Di certo, è già in frantumi la fama di razionalità cartesiana spesso attribuita ai vertici francesi: non si era mai visto un presidente pronto a sciogliere l'Assemblea Nazionale con una subitaneità quasi da giocatore d'azzardo, senza attendere neppure l'ufficializzazione dei risultati delle Europee, la sera del 9 giugno.

Ma si è intorbidita pure l'immagine dello Stato stratega alla francese, di fronte alla confusione che domina nei palazzi del potere, da cui filtra non poco dissenso risentito verso l'ottovolante elettorale non concertato deciso da Macron.

Del tutto ribaltato, poi, lo storico caposaldo della Francia centralizzata: l'ultradestra lepenista xenofoba, la forza che ha trionfato alle Europee e che spera dopo i ballottaggi del 7 luglio di governare il Paese proponendo il premier 28enne Jordan Bardella, ha raccolto a Parigi il 9 giugno appena l'8,5% di suffragi, giungendo sesta. Come dire che la capitale assomiglia oggi a un'isola slegata dal sentire più diffuso nel resto del Paese.

Già intorbidite dall'esito delle Europee, anche le ambizioni continentali di Macron rischiano un naufragio, peraltro dal sapore beffardo: l'ascesa in Francia del Rassemblement national euroscettico coincide con la presidenza di turno Ue all'Ungheria, a cui Parigi ha spesso inviato in passato "lezioni" di spirito europeo.

Sul piano delle prassi consolidate, ribalta gli schemi persino il profilo di Bardella: nel Paese dove l'ascesa ai vertici è tradizionalmente legata a filo doppio con i titoli di studio, valorizzati in chiave meritocratica, si profila un possibile premier non laureato.

Intorbidita, se non già sottosopra, è poi pure l'immagine di una Francia tollerante e aperta al mondo, pur promossa ancora in vista dell'appuntamento planetario dei Giochi, che si apriranno con gran fasto sulla Senna il 26 luglio.

Di fronte a tanti stravolgimenti, Macron, deciso a restare comunque all'Eliseo fino al 2027, concorda con i rivali almeno su un punto: la democrazia francese è malata e serve una diagnosi urgente. Nei giorni scorsi, il presidente ha riconosciuto un «problema di legittimità democratica» nel sistema istituzionale, proprio mentre fra i francesi cresce «una sensazione di perdita del controllo e di fine del progresso» che degenera pure in un «dubbio esistenziale» di fronte a sfide difficili come quella dell'integrazione.

Ai vertici, dunque, aumenta la consapevolezza delle fratture profondissime nel Paese. Una congiuntura incerta e pericolosa, questa, ma che ispira soprattutto nel mondo cattolico almeno una fiammella di speranza: quella di una riconsiderazione del valore della sussidiarietà, fin qui non poco bistrattata nella Francia verticale in cui decisionismo può ancora rimare, fra l'altro, con laicismo. Occuparsi di un Paese diviso, come ricordano spesso i vescovi francesi, significa pure garantire a tutti la libertà di contribuire al bene comune.

Dopo la recente rivolta in Kenya e gli appelli di Papa Francesco

IL DEBITO AFRICANO PRESO SUL SERIO: ECCO COME SI DOVREBBE INTERVENIRE



GIULIO **ALBANESE**

La drammatica rivolta dei giovani keniani contro l'indiscriminato aumento delle tasse da parte delle autorità locali è un fenomeno che potrebbe replicarsi in altre parti dell'Africa. Infatti, la crescita dei tassi d'interesse e la stagnazione dell'economia stanno gonfiando a dismisura il debito dei Paesi del cosiddetto Global South, molti dei quali proprio nel continente africano.

A penalizzare molte economie concorrono diversi fattori, ma i principali restano le azioni predatorie perpetrate dai grandi attori internazionali secondo le tradizionali dinamiche protese alla massimizzazione dei profitti e attività speculative sulle piazze finanziarie, all'origine della questione del debito, spada di Damocle che incombe sempre più minacciosa sul destino di molti Paesi.

Le cause risultano di comprensione evidente se si torna indietro con la moviola della Storia. L'Africa attraversò una devastante crisi debitoria dagli anni Ottanta del secolo scorso fino a quando, all'inizio di questo secolo, grazie al progetto *Highly Indebted Poor Countries*, ad opera del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale, una trentina di Paesi a basso reddito della fascia subsahariana poterono ottenere una riduzione del debito (circa cento miliardi di dollari). A questo programma si aggiunse un altro, la *Multilateral Debt Relief Initiative*. Queste iniziative suscitarono grande speranza perché consentirono a molti governi africani di riprendere fiato, accedendo a prestiti insperati.

Purtroppo, ben presto molti governi africani, per non dire quasi tutti, caddero nella trappola di sostituire il debito multilaterale a basso costo e lungo termine con un debito verso creditori privati – assicurazioni, banche, fondi di investimento, fondi di private equity – molto più oneroso e a breve termine. Così il debito è stato letteralmente finanziarizzato e il pagamento degli interessi inscindibilmente legato alle attività speculative sui mercati internazionali. Questo ha comportato costi di servizio del debito e rischi di rifinanziamento più elevati che hanno fatto salire il totale del debito africano a 1.140 miliardi di dollari. Non è certo una cifra paragonabile a quella dei debiti delle economie cosiddette più avanzate, ma è spaventosa se raffrontata al valore complessivo del Pil africano che è di circa 3mila miliardi di dollari. Per esempio, quello dell'Unione Europea (con una popolazione di un terzo di quella africana) è di 16mila miliardi e mezzo.

È evidente che le responsabilità ricadano non solo sulle classi dirigenti africane, ma anche e soprattutto sui grandi attori della finanza internazionale, specialmente per la pretesa che per arginare il debito le concessioni per lo sfruttamento delle materie prime, unitamente alle privatizzazioni (soprattutto l'accaparramento dei terreni da parte delle aziende straniere) vengano attuate "senza se e senza ma". Si tratta di un affare colossale dato il forte deprezzamento delle monete locali, mentre i debiti si pagano in dollari oppure, appunto, in natura a prezzi fissati dagli acquirenti. Di fatto, il cosiddetto il Piano Mattei, o qualsivoglia Piano Marshall per l'Africa o per il Sud del mondo in generale, restano vaniloqui se si prescinde dalle questioni fin qui illustrate.

Alla luce di queste considerazioni, è più che fondato l'auspicio espresso da alcuni giuristi cattolici, estensori della Carta di Sant'Agata dei Goti, che prima o poi l'Assemblea generale delle Nazioni Unite giunga a formulare una richiesta di parere alla Corte internazionale di giustizia dell'Aja sui principi e sulle regole applicabili al debito internazionale, nonché al debito pubblico e privato.

Lo stesso Papa Francesco ha affermato nel discorso ai partecipanti all'incontro di studio promosso dalla Pontificia Accademia delle Scienze (5 giugno 2024) che il tema del debito estero «investe i principi etici fondamentali e deve trovare spazio nel diritto internazionale» per essere adeguatamente risolto. Interessante è anche la proposta della rete Link 2007, che associa alcune tra le più importanti Ong italiane. Con l'aiuto di esperti, Link 2007 auspica la conversione del debito in valuta locale, un'operazione che potrebbe generare un circolo virtuoso: infatti quei soldi dovrebbero necessariamente essere spesi all'interno dei Paesi poveri sotto forma d'investimenti. La posta in gioco è alta se intendiamo davvero «aiutare gli africani a casa loro».

VATICANO

Santi Pietro e Paolo: il Pontefice presiede la Messa e consegna il pallio agli arcivescovi metropoliti consacrati nell'ultimo anno. «Giubileo, tempo di grazia. L'autorità che non è servizio è dittatura». Poi un pensiero rivolto agli abitanti di Roma

Il Papa: no spiritualità da salotto, Chiesa e società dalle porte aperte

MIMMO **MUOLO**
Roma

In occasione del Giubileo, il Papa auspica una Chiesa e una società «dalle porte aperte». Espressione usata, ieri, dal Pontefice nella solennità dei Santi Pietro e Paolo, evangelizzatori della Città Eterna. Francesco ha celebrato la Messa nella Basilica di San Pietro, alla presenza di una delegazione del Patriarcato di Costantinopoli e di 5.500 fedeli. Inoltre ha consegnato il pallio agli arcivescovi metropoliti consacrati nell'ultimo anno.

«Alla vigilia dell'anno giubilare - ha rimarcato -, soffermiamoci sull'immagine della porta. Il Giubileo, infatti, sarà un tempo di grazia nel quale apriremo la Porta Santa, perché tutti possano varcare la soglia di quel santuario vivente che è Gesù e, in Lui, vivere l'esperienza dell'amore di Dio che rinvigorisce la speranza e rinnova la gioia. E anche nella storia di Pietro e di Paolo ci sono delle porte che si aprono. Meditiamo su questo».

Il riferimento è alle letture del giorno. «I due Apostoli Pietro e Paolo - ha detto papa Bergoglio - hanno fatto questa esperienza di grazia. Hanno toccato con mano l'opera di Dio, che ha aperto le porte del loro carcere interiore e anche delle prigioni reali dove sono stati rinchiusi a causa del Vangelo. E, inoltre, ha aperto davanti a loro le porte dell'evangelizzazione, perché sperimentassero la gioia dell'incontro con i fratelli e le sorelle delle comunità nascenti e potessero portare a tutti la speranza del Vangelo». «Intanto ci prepariamo ad aprire la Porta Santa, quest'anno».

L'attenzione del Pontefice si è poi rivolta agli arcivescovi Metropoliti nominati nell'ultimo anno, che com'è tradizione in questo giorno ricevono il Pallio. «In comunione con Pietro e sull'esempio di Cristo, porta delle pecore - ha sottolineato il Papa -, sono chiamati ad essere pastori zelanti, che aprono le porte del Vangelo e che, con il loro ministero, contribuiscono a costruire una Chiesa e una società dalle porte aperte». Tra loro anche tra loro gli italiani Ciro Miniero (Taranto), Giorgio Ferretti (Foggia-Bovino), Biagio Colaianni (Campobasso-Boiano), Davide Carbonaro (Potenza-Muro Lucano-Marsico Nuovo), Riccardo Lamba (Udine), Gherardo Gambelli (Firenze). Il pallio è una stola di lana bianca simbolo della giurisdizione in comunione con la Santa Sede.

Francesco ha quindi salutato «con fraterno affetto la delegazione del Patriarcato Ecumenico. «Grazie di essere venuti a manifestare il comune desiderio della piena comunione tra le nostre Chiese. Invio un saluto al mio caro fratello Bartolomeo», ha rimarcato. Infine l'augurio che «i Santi Pietro e Paolo ci aiutino ad aprire la porta della nostra vita al Signore Gesù, intercedano per noi, per la città di Roma e per il mondo intero».

Nel corso dell'omelia, Francesco ha anche aggiunto delle frasi a braccio. Commentando, ad esempio l'incredulità di san Pietro circa la sua miracolosa liberazione, ha notato: «Quante volte le comunità non imparano questa saggezza di aprire le porte». In un altro passaggio, poi, ha messo in guardia da una spiritualità «consolatoria come oggi ci presentano alcuni movimenti della Chiesa, una spiritualità da salotto. Al contrario, l'incontro con il Signore accende nella vita lo zelo per l'evangelizzazione».

All'Angelus poi il Papa ha ammonito: «L'autorità è un servizio, un'autorità che non è servizio è una dittatura». «Nel Vangelo - ha spiegato - Gesù dice a Simone detto Pietro: "A te darò le chiavi del Regno dei cieli". Per questo spesso vediamo San Pietro raffigurato con due grandi chiavi in mano, come nella statua che si trova qui, in questa Piazza». E tuttavia quelle di Pietro «sono le chiavi di un Regno, che Gesù non descrive come una cassaforte o una camera blindata», ma come «un piccolo seme, una perla, preziosa, un tesoro nascosto, una manciata di lievito, cioè come qualcosa di prezioso e di ricco, sì, ma al tempo stesso di piccolo e di non appariscente». Francesco ha quindi rivolto un pensiero agli abitanti di Roma: «insieme con la mia preghiera per le famiglie, specialmente quelle che fanno più fatica, per gli anziani, quelli più soli, per i malati, i carcerati, e quanti per vari motivi sono in difficoltà. Auguro a ciascuno di fare esperienza di Pietro e di Paolo. La vita non si vende».

Infine Il Papa ha ringraziato Dio «per la liberazione dei due sacerdoti greco-cattolici. Possano tutti i prigionieri di questa guerra tornare presto a casa. Preghiamo insieme: tutti i prigionieri tornino a casa».


La celebrazione per i santi Pietro e Paolo nella Basilica di San Pietro con papa Francesco e i nuovi arcivescovi metropoliti / *Vatican Media*

Un santo al giorno

MATTEO **LIUT**

Primi Martiri della Chiesa di Roma

Quella ferita nella storia da cui entra la luce di Dio

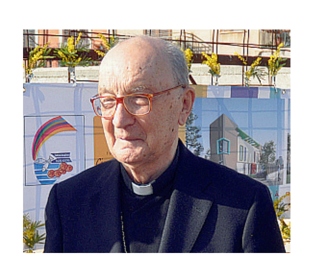
Fare memoria dei martiri significa ricordare una ferita che da sempre accompagna il Vangelo nella storia. Una ferita dalla quale, però, s'intravede la luce della vita divina che raggiunge ogni essere umano. Così la testimonianza dei cristiani della Chiesa di Roma uccisi nell'anno 64 perché accusati ingiustamente da Nerone dell'incendio della città, ci ricorda ancora oggi che spesso la voce del Vangelo è messa a tacere dai potenti, ma continua a farsi sentire grazie alla fede del popolo di Dio. Erano passati pochi anni dalla morte e risurrezione di Gesù a Gerusalemme, ma nella capitale dell'Impero il suo messaggio si era già diffuso. La crisi era dietro l'angolo e serviva un capro espiatorio: si decise che il pericolo veniva dai cristiani, con quella loro fede rivoluzionaria e per questo Nerone li incolpò del grande incendio. Un'accusa che scatenò una persecuzione feroce. Lo storico Tacito nei suoi «Annali» descrivendo il martirio dei cristiani narrava: «Alcuni ricoperti di pelle di belve furono lasciati sbranare dai cani, altri furono crocifissi, ad altri fu appiccato il fuoco al termine del giorno in modo che servissero da illuminazione notturna». La persecuzione contro i cristiani si protrasse fino all'anno 67.

Altri santi. Sant'Adolfo di Osnabruck, vescovo (1185-1224); beato Gennaro Maria Sarnelli, religioso (1702-1744).

Letture. *Romano.* Sap 1,13-15;2,23-24; Sal 29; 2Cor 8,7.9.13-15; Mc 5,21-43.
Ambrosiano. Es 3,1-15; Sal 67 (68); 1Cor 2,1-7; Mt 11,27-30.
Bizantino. 1Cor 4,9-16; Mt 9,36-10,8.
t.me/santoavvenire

IL LUTTO

È morto Giovannetti emerito di Fiesole

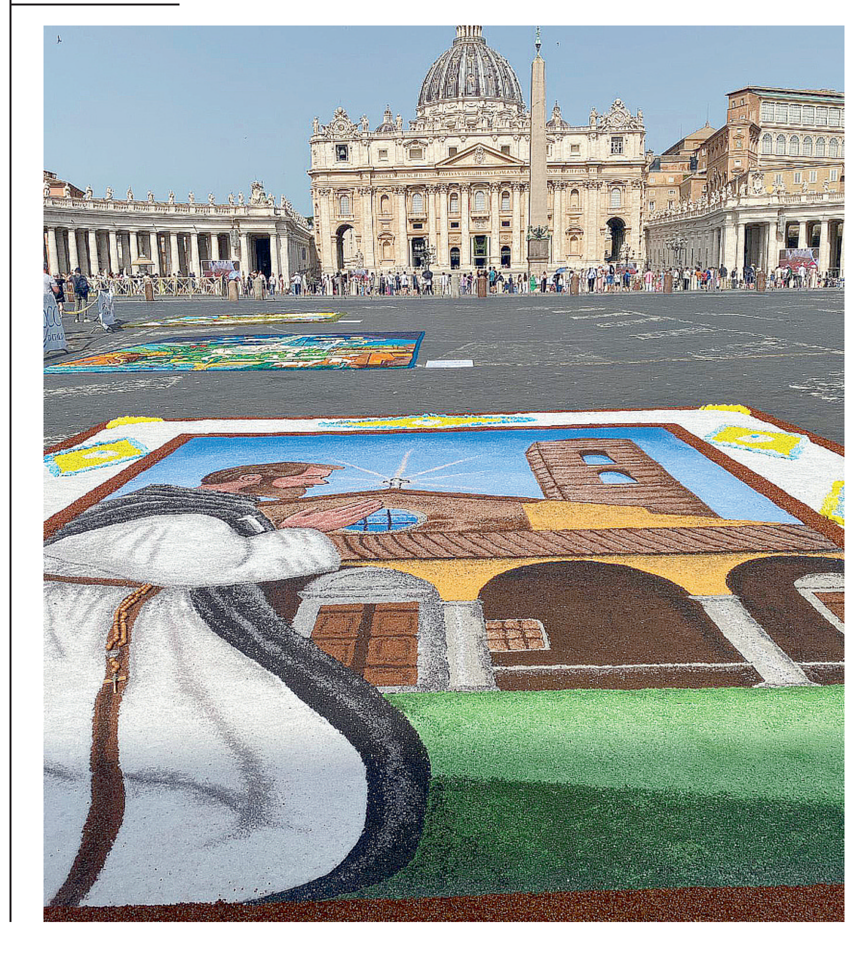

Il vescovo Giovannetti

GIACOMO **GAMBASSI**

Lo scorso 25 aprile aveva incontrato il presidente Sergio Mattarella. Nel suo paese d'origine, Civitella in Val di Chiana, in provincia di Arezzo. Il paese della strage nazista, una delle più atroci della seconda guerra mondiale con 244 vittime. Il vescovo Luciano Giovannetti era in piazza con il capo dello Stato. Per la commemorazione degli 80 anni del massacro. Lui testimone e sopravvissuto all'orrore del 29 giugno 1944. Una tragedia cui Giovannetti doveva la sua vocazione. Perché il parroco, di cui il giovanissimo Luciano – aveva 10 anni – era chierichetto durante la Messa prima dall'assassinio di massa, si offrì per salvare la sua gente. Giovannetti è morto ieri nella canonica della chiesa di Sant'Agnese nel centro storico di Arezzo dove si era ritirato dopo essere diventato emerito di Fiesole, la diocesi che aveva guidato dal 1981 al 2010. Avrebbe compiuto 90 anni il 26 luglio. Il suo cuore si è fermato nel giorno esatto della strage di Civitella che così tanto aveva inciso nella sua vita. Infatti due anni dopo l'eccidio Giovannetti entra in Seminario. Viene ordinato sacerdote ad Arezzo il 15 giugno 1957: non ha neppure 23 anni. E a 29 è rettore del Seminario. Nel 1978 riceve l'ordinazione episcopale: è ausiliare di Arezzo-Cortona-Sansepolcro e con i suoi 44 anni è uno dei più giovani vescovi d'Italia. Nel 1981 Giovanni Paolo II lo sceglie come vescovo di Fiesole. Il Concilio che vive da rettore è al centro di tutto il suo ministero segnato dall'esigenza di rinnovamento e dallo slancio missionario. È vescovo fra i lavoratori, accanto ai cristiani impegnati in politica, in mezzo alla gente comune. Compie tre Visite pastorali, tiene il Sinodo che dura cinque anni, accoglie papa Wojtyla. E crea la Fondazione Giovanni Paolo II dopo un pellegrinaggio in Terra Santa nel 1997 dove tocca con mano odio e divisioni. Come quelle vissute durante la guerra e che si impegna a contrastare con la ong nelle zone più complesse dell'Italia e del mondo. Il rito funebre lunedì alle 15.30 nel Duomo di Arezzo e martedì alle 15.30 a Fiesole.

IL GESTO L'INIZIATIVA DELLA PRO LOCO CON 250 MAESTRI DA OTTO REGIONI

Il grazie di Francesco per l'infiorata davanti a San Pietro



«Mi congratulo per la grande Infiorata organizzata dalla Pro Loco nella piazza Pio XII, realizzata da maestri infioratori di varie parti di Italia. Grazie, grazie tante». Così papa Francesco ha salutato la colorata iniziativa, visibile anche dalla sua finestra, al termine dell'Angelus. I "quadri" (alcuni dei quali nella foto qui accanto) sono stati composti lungo via della Conciliazione e piazza Pio XII da oltre 250 infioratori e volontari da 8 regioni d'Italia. Infiorate realizzate in onore del Pontefice e per la festa patronale dei Santi Pietro e Paolo. «Le vedo da qui, sono belle!», ha commentato Francesco. Circa 30.000 (in prevalenza garofani, crisantemi e crisantemine) i fiori impiegati, oltre a trucioli, sabbia e diverse tecniche. I disegni hanno interpretato il tema della preghiera in vista del Giubileo 2025. (*M.Mu.*)

LE ORDINAZIONI SACERDOTALI

Le diocesi in festa con i loro nuovi preti. Un "eccomi" che unisce l'Italia

La solennità dei santi Pietro e Paolo celebrata ieri è uno dei tempi "forti" per le ordinazioni sacerdotali. Da nord a sud dell'Italia sono numerose le diocesi che hanno scelto i giorni a cavallo della festa dedicata ai due Apostoli per stringersi attorno a loro nuovi preti. Questo pomeriggio, alle 18.30, nella Cattedrale di Velletri il vescovo di **Velletri-Segni**, Stefano Russo, imporrà le mani su Simone De Marchis. Nato a Velletri l'8 novembre 1992, ha frequentato la parrocchia di San Giovanni Battista e poi la Cattedrale di Velletri. Dopo il diploma all'istituto alberghiero e alcune esperienze lavorative, ha iniziato nel 2017 il suo percorso al Pontificio Collegio Leoniano di Anagni, Seminario regionale per le diocesi suburbicarie e del Lazio sud.

Ieri è stato l'arcivescovo di **Torino**, Roberto Repole, a ordinare prete padre Luca Anderloni, della Congregazione dei Missionari di Nostra Signora de La Salette. La celebrazione si è svolta nella chiesa della Visitazione del capoluogo piemontese. Padre Luca ha un fratello missionario e sacerdote del Pime. Entrato nel Seminario minore dei Missionari monfortani, ha studiato nell'istituto tecnico dei Salesiani di Verona. Poi ha aderito al Movimento mariano Betania fino a conoscere i Missionari de La Salette. Ha ottenuto il baccellierato alla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale a Napoli e durante il noviziato ha trascorso un anno a Torino.

In festa anche la diocesi di **Cerignola-Ascoli Satriano** dove ieri nella Cattedrale di Cerignola il vescovo Fabio Ciollaro ha presieduto il rito di ordinazione presbiterale di Pasquale Strafezza. Studente nel Pontificio Seminario Regionale "Pio XI" di Molfetta, ha completato la formazione nell'Istituto Teologico Leoniano di Anagni e a Roma. Il novello sacerdote presiederà oggi alle 11, la sua prima Messa nella chiesa parrocchiale di San Gioacchino a Cerignola.

Nella Capitale il vescovo Baldo Reina, vicegerente della diocesi di **Roma**, ha ordinato sacerdote padre Louis Lougbegnon Ainegnon della Congregazione delle Scuole Pie. Il giovane scolopio, originario della Costa D'Avorio, è giunto in Italia nel 2021, si è incorporato alla comunità religiosa dello studentato del Collegio Nazareno, ha frequentato la Pontificia Università Gregoriana e ha svolto l'attività pastorale nella parrocchia di San Francesco d'Assisi a Monte Mario a Roma dove ieri è stato ordinato sacerdote. Nell'ottobre 2023 ha emesso i voti solenni.

Due nuovi preti anche per la Chiesa di **Pescara-Penne**. A ordinarli ieri nella Cattedrale di Pescara l'arcivescovo Tommaso Valentinetti. Sono Antonio Elia Pirro, 33 anni, originario di Peschici (Foggia), e Matteo Mosca, 32 anni, originario di Palena (Chieti). «Ci siamo incontrati a Pescara negli anni dell'università e condividevamo una casa per gli studenti – hanno raccontato alla vigilia del rito –. È nata una bella amicizia e assieme abbiamo iniziato a fare delle esperienze di fede. Quella più importante è stata nel Rinnovamento dello Spirito Santo, nella parrocchia di Gesù Risorto che si trovava proprio sotto la nostra abitazione». Sempre ieri il vescovo di **Ventimiglia-San Remo**, Antonio Suetta, ha ordinato sacerdote Sueli Fornoni nel Santuario della Madonna miracolosa di Taggia. Entrato in Seminario nel 2011, è stato ordinato diacono nel 2017 «scegliendo poi di vivere un ministero diaconale di più lunga durata a servizio della nostra Chiesa nella segreteria del vescovo, nella cura della liturgia e della musica sacra e a supporto dell'ufficio amministrativo», ha ricordato il vescovo nell'omelia. Ed è stata la Cattedrale di Poggio Mirteto a fare da cornice all'ordinazione presbiterale di Paolo Rando, originario di Casperia (Rieti). A imporre le mani vescovo di **Sabina-Poggio Mirteto**, Ernesto Mandara.

L'INTERVISTA

A Milano per i 50 anni delle Scuole Faes, promosse da genitori legati all'istituzione che vive il carisma di san Josemaría Escrivá, il prelato monsignor Fernando Ocáriz riflette sui lavori in corso per il rinnovamento chiesto dal Papa

«Laici responsabili e attivi, amici di tutti» Così l'Opus Dei cambia restando sé stessa

FRANCESCO OGNIBENE

«Nel 1974 eravamo in tutto sette genitori milanesi che volevano creare per i figli una scuola libera in linea con i loro valori. E oggi, guarda qua...». Mario Viscovi si guarda attorno: un migliaio di persone, tra famiglie, maestre e prof delle Scuole Faes di Milano, che alla festa per i 50 anni dell'istituzione educativa paritaria hanno incontrato ieri nel cortile della sede che ospita la materna e le due primarie il prelato dell'Opus Dei monsignor Fernando Ocáriz. Perché questa è una delle tante espressioni della laicità appresa dal carisma di san Josemaría Escrivá, che dell'Opera fu l'iniziatore nel 1928. Libertà personale, responsabilità, amicizia, il Vangelo tradotto in una proposta educativa e sociale aperta a tutti. Ocáriz dialoga per quasi un'ora con le famiglie nel cortile della scuola, – domande e risposte sulla fede, la felicità, il valore delle piccole cose, il servizio agli altri, la centralità dei genitori per la scuola, le prove della vita... – dopo aver risposto alle domande di *Avvenire*.

L'Opus Dei è impegnata in un autentico "viaggio", invitata dal Papa, per riscoprire la freschezza e la forza delle sue sorgenti. In questo percorso cosa sta scoprendo?

In tutte le nazioni in cui è presente l'Opus Dei si stanno svolgendo le cosiddette "assemblee regionali", previste ogni 10 anni. Sono momenti importanti e belli di confronto e riflessione. Si scopre ogni giorno il desiderio di centrarsi sulle cose essenziali, sul carisma, trovando modi per viverlo e comunicarlo meglio nelle circostanze attuali. Per esempio, da queste assemblee emerge il desiderio di fondare sempre di più il lavoro apostolico dell'Opera sull'amicizia sincera e sulla trasformazione del cuore, più che su strutture, opere o attività.

Il metodo che lei ha indicato per questo "cantiere" è una vasta consultazione che sta coinvolgendo tutti i membri dell'Opus Dei e anche altre persone che non fanno parte della Prelatura. Ci spiega questa scelta, in stile sinodale?

Come l'insieme della Chiesa, anche l'Opus Dei è famiglia e, quando una famiglia deve prendere una decisione importante (sfide o priorità) si ascoltano tutti. Ci siamo consultati con la Segreteria del Sinodo, che ci ha incoraggiato a vivere le assemblee regionali della Prelatura come speciale momento di ascolto. Ogni assemblea ha avuto momenti di incontro a livello locale, con gruppi di discussione, questionari, scambi intergenerazionali. Questo processo è stato contemporaneo alla partecipazione di tanti membri dell'Opus Dei alle fasi diocesane del Sinodo sulla sinodalità nelle rispettive diocesi.

L'Opus Dei sta anche avviandosi al centenario della fondazione: quali sono i passi previsti, e cosa ci si attende da questa lunga preparazione?

Negli anni che mancano al centenario vogliamo interrogarci sui bisogni e le sfide della Chiesa e del mondo. Vogliamo approfondire la nostra identità e studiare come l'Opera possa contribuire alla santificazione della vita ordinaria attraverso il suo carisma.

«In tutti i Paesi in cui siamo presenti si stanno svolgendo assemblee locali, momenti di confronto per concentrarsi sull'essenziale»

In questo tempo, quindi, guarderemo all'insieme – la Chiesa e il mondo – e all'interno – l'Opera –, nella speranza che i nostri sguardi convergano in un momento di grazia. Quando penso al centenario dell'Opus Dei mi viene in mente una preghiera che il beato Àlvaro rivolgeva personalmente a Dio: «Grazie, perdonami, aiutami di più». In un certo senso, è un momento per vivere tutti quest'aspirazione.

Come sta procedendo la revisione degli Statuti?

Come diceva il Papa, si tratta di fare in modo che gli aggiustamenti preservino il carisma e la natura dell'Opus Dei, senza costringerlo o soffocarlo: ad esempio, sottolineando il suo carattere secolare, e il fatto che più del 98% dei membri sono laici, uomini e donne che vivono la loro vocazione in strada, in famiglia, nel lavoro. A tale scopo, è in corso una serie di riunioni tra alcuni rappresentanti del Dicastero del Clero e quattro canonisti dell'Opus Dei, tre professori e una professoressa. Poiché siamo ancora nel pieno di questo processo non posso fornire ulteriori particolari. Ma posso assicurare che il lavoro viene svolto in un clima di dialogo e di fiducia.

La laicità così propria dell'Opus Dei, con l'idea centrale della santificazione del lavoro e della vita quotidiana, è uno dei caratteri più importanti anche della Chiesa in tutto il post-Concilio: è come se il "tesoro" dell'Opera fosse diventato un patrimonio di tutta la cattolicità. Oggi questo tratto così importante del suo spirito sta dicendo qualcosa di nuovo all'Opus Dei?

Ricordo che il giorno della canonizzazione di san Josemaría un riconosciuto leader sindacale della Polonia disse ai giornalisti che come rappresentante dei lavoratori si sentiva in festa perché avevano acquisito un loro nuovo "patrono". In realtà la santificazione del lavoro è un tesoro che ci ha evidenziato Gesù nei trent'anni di vita nascosta, lavorando e mantenendo così la sua famiglia. San Josemaría lo ha ricordato con particolare forza. Oggi che questo messaggio è diventato patrimonio di tutta la Chiesa c'è ancora tanto da fare per riscoprire il ruolo fondamentale dei laici, la loro responsabilità ecclesiale e le infinite possibilità di una evangelizzazione nella società.

I laici sono la quasi totalità dei membri dell'Opus Dei, immersi dunque nelle realtà del mondo, attenti a quel che accade, dalle grandi ferite dell'umanità alle nuove opportunità che si aprono. In che modo l'Opera partecipa a cambiamenti e sofferenze del nostro tempo?

Le guerre in corso, il problema della solitudine e della povertà, e in generale la sofferenza di tante persone non possono rimanere a livello di notizia ma devono coinvolgere ognuno. Nelle sue catechesi in Sud America san Josemaría incoraggiò migliaia di persone ad avere un cuore grande, imitando Cristo in croce che aveva le braccia spalancate per accogliere tutti, senza alcuna distinzione. È così che ogni membro dell'Opera agirà per alleviare le sofferenze, portando l'amore di Dio fino agli angoli più remoti della società. Dio affida a tutti i battezzati il compito divino di costruire il mondo (la famiglia, il quartiere, il progresso, le arti, lo svago) come suoi figli.

Laicità significa anche essere pronti ad affrontare le nuove sfide: cosa si attende dai membri dell'Opera, e cosa vede nascere in giro per il mondo di nuovo per loro iniziativa?

Le iniziative dei membri si adattano e nascono in base alle nuove esigenze. Ad esempio, a Madrid è sorto l'ospedale "Laguna" per assistere i malati terminali;

«Emerge il desiderio di fondare sempre di più il lavoro apostolico sull'amicizia e la trasformazione del cuore, più che su strutture o attività»

persone dell'Opera con i loro amici in Colombia hanno creato un gruppo per il sostegno dei detenuti in carcere; mi giunge notizia di altri che, nei Paesi dell'Est Europa, accolgono le famiglie vittime della guerra; mi è anche particolarmente cara l'iniziativa di famiglie che aiutano altre famiglie a vivere cristianamente, essendo un sostegno le une per le altre e allargando quell'aiuto ad altri amici, coppie... Sono alcuni esempi per combattere le povertà materiali e spirituali, che ci rimandano a quello che ha fatto san Josemaría sin dagli inizi con i malati e i bisognosi della Madrid degli anni Trenta del secolo scorso, cercando di coinvolgere i primi giovani che lo frequentavano. Ma la risposta alle nuove sfide sociali si concretizza in modo particolare attraverso il lavoro professionale, cercando di generare rapporti di giustizia – condizioni di lavoro, pagamento delle tasse... –, di servizio, di amicizia. La dimensione sociale del cristiano, pur con manifestazioni diverse, dovrebbe interpellare tutti per cercare di trasformare la nostra vita in una donazione, in una semina di pace e di gioia.

Escrivá ricordava spesso ai suoi figli spirituali il dovere di «servire la Chiesa come la Chiesa vuole essere servita»: oggi come legge questa sua celebre frase?

Direi che il suo senso non è cambiato dal giorno in cui è stata pronunciata: l'amore alla Chiesa e al Papa è nel dna del messaggio di san Josemaría. Da un punto di vista pratico, questo si traduce nell'aiutare il più efficacemente possibile nelle diocesi in cui i membri dell'Opus Dei vivono e a cui appartengono. Ad esempio, sono molti i laici che collaborano attivamente alla catechesi o ai corsi prematrimoniali nelle loro parrocchie, alle iniziative di servizio come la Caritas, alle attività con i giovani, e così via. Allo stesso modo, ricevo numerose richieste da parte di vescovi diocesani che chiedono a questo o a quel sacerdote di collaborare in una parrocchia, in un ospedale, in un servizio della diocesi. Ogni qualvolta è possibile, siamo felici di collaborare.

«Le guerre, la solitudine, la povertà, la sofferenza di tante persone non possono rimanere solo come notizie ma devono coinvolgere ciascuno di noi. Bisogna agire per portare l'amore di Dio fino agli angoli più remoti della società»

Che cosa indica oggi un'iniziativa tipicamente laicale come quella delle Scuole Faes (Famiglia e Scuola, appunto), che coinvolge persone legate all'Opera e tanti loro amici, anche non credenti?

Cinquant'anni di questa istituzione sono un patrimonio importante che è stato messo al servizio della famiglia nella educazione dei figli. Sono contento di questo traguardo e incoraggio le famiglie a continuare a impegnarsi su questa strada, con quella simpatia e capacità di soluzione dei problemi così tipiche degli italiani.



L'incontro ieri a Milano del prelato dell'Opus Dei monsignor Ocáriz (nella foto sopra) con i genitori per i 50 anni delle Scuole Faes

Don Ammirati nuovo segretario generale della Ccee

Don Antonio Ammirati è stato eletto per un quinquennio segretario generale del Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa (Ccee). Finora era vice segretario generale e portavoce del Ccee. Prende il posto di don Martin Michali ek. L'elezione è avvenuta durante i lavori dell'Assemblea plenaria del Ccee dal titolo *"Pellegrini di speranza. Per una Chiesa Sinodale e missionaria"* svoltasi a Belgrado nei giorni scorsi. Nato a Crotone il 19 maggio 1974, ordinato sacerdote il 17 aprile 1999 per l'arcidiocesi di Crotone-Santa Severina, Ammirati è regista, giornalista pubblicista e autore tv. Dal 2002 al 2014 ha lavorato all'Ufficio Nazionale per le Comunicazioni sociali della Cei, in particolare nella gestione del settore televisivo e come regista della trasmissione della Messa domenicale su RaiUno.

Susa in festa con le Suore francescane missionarie

Una intensa giornata di festa quella vissuta ieri a Susa dalle Suore francescane missionarie che stanno celebrando il 150° della loro fondazione (8 dicembre 1874) per opera del vescovo beato Edoardo Giuseppe Rosaz. Una festa che per tutto il pomeriggio di ieri ha coinvolto tante realtà del territorio chiamate a raccolta delle religiose sotto lo slogan della giornata «Due cuori con una missione. Unità e comunione per un mondo di pace» per mostrare, lungo la via del municipio della città, con stand, testimonianze, laboratori, l'impegno condiviso e la collaborazione possibili per migliorare il presente e il futuro di tanti sul territorio diocesano. La superiora madre Ana Beatriz Costa Roch ha sottolineato il desiderio di esprimere gratitudine per i 150 anni di vita. *(F.Bel.)*

IL TEMA: LA COMUNITÀ E I DISCEPOLI NEL VANGELO DI MATTEO

Settimana Biblica, a Caserta in 150 da 22 diocesi



A Caserta i lavori della Settimana Biblica, in una edizione degli scorsi anni

Sono 150 e vengono da 22 diocesi i partecipanti alla 27ª Settimana Biblica che si terrà all'Hotel Plaza di Caserta da lunedì 1 a venerdì 5 luglio sul tema *"La comunità e i discepoli nel Vangelo secondo Matteo"*. Due i relatori: i biblisti Giulio Michelini, frate minore, docente di Esegesi del Nuovo Testamento all'Istituto Teologico di Assisi, e Francesco Filannino, docente di Esegesi del Nuovo Testamento alla Pontificia Università Lateranense di Roma. Promossa e organizzata dal Centro Apostolato Biblico (Cab) della diocesi di Caserta e sostenuta dall'Istituto superiore di scienze religiose interdiocesano "Santi Apostoli Pietro e Paolo" con il patrocinio dell'Associazione Biblica Italiana (Abi), «la Settimana Biblica è un'iniziativa fortemente sostenuta dal vescovo di Caserta Pietro Lagnese – che inaugurerà questa 27ª edizione – ed è un'esperienza culturale e spirituale che richiama nella nostra diocesi, ormai da diversi anni, cultori e appassionati della Bibbia che si confrontano con varie esperienze territoriali nell'ambito del progetto *"Bibbia e cultura europea"* per confermare le parole del cardinale Carlo Maria Martini, per il quale "il futuro dell'Europa si basa sulla lettura della Bibbia quale codice delle radici cristiane dell'Occidente"», spiega don Valentino Picazio, direttore del Centro Apostolato Biblico.

Il programma della Settimana intreccia le relazioni e gli interventi di approfondimento, proposti dai relatori, con spazi per le domande e il dibattito e con i tempi della preghiera e della meditazione, dalle Lodi alla *lectio divina*. «Questa esperienza di conoscenza del testo biblico – riprende don Picazio – ci pone davanti il cammino sinodale della Chiesa aperta all'ascolto della Parola di Dio per discernere, secondo lo Spirito del Vangelo, il cammino da seguire tutti insieme. Tutto il popolo di Dio è convocato in assemblea per ascoltare ciò che lo Spirito dice alla Chiesa». E fin dalla prima edizione – svoltasi nel 1997 all'Eremo di San Vitaliano, a Casola di Caserta, e dedicata al Vangelo di Marco – la Settimana Biblica si offre quale «iniziativa popolare, rivolta non solo agli "addetti ai lavori" ma aperta a tutti, laici e sacerdoti, dai semplici appassionati e cultori della Bibbia agli operatori pastorali ai docenti di religione. E nel tempo si è formato uno "zoccolo duro" di 70-80 persone che partecipa ad ogni edizione», racconta il direttore del Cab. In 27 anni il Centro Apostolato Biblico è diventato il "cuore" di «una vera rete di relazioni con le persone che in parrocchia, nella scuola, nel mondo del lavoro e nelle case hanno riportato la Parola di Dio al centro della propria esperienza, facendo nascere i gruppi di ascolto della Parola e proponendo una lettura popolare, familiare e credente della Bibbia».

L'obiettivo di fondo della Settimana Biblica di Caserta, «proposta culturale e sapienziale», e delle altre iniziative promosse nell'arco dell'anno – dai seminari ai convegni, dai percorsi nelle parrocchie ai progetti nelle scuole fino ai viaggi in Terra Santa e in Turchia – è «far crescere la familiarità del popolo di Dio con la Sacra Scrittura in una Chiesa sinodale», ribadisce don Picazio. Fra i progetti futuri, quello di lavorare con ragazzi e giovani per proporre una Settimana Biblica tutta per loro. «Abbiamo fatto questa esperienza per alcuni anni e c'è stata una buona partecipazione. Poi sono mancate le energie per continuare. Terminata la fase diocesana del Cammino sinodale, il nostro desiderio è di riprenderla».

Lorenzo Rosoli

"Viaggi d'autore" tra le geografie e le architetture dello spirito e della storia

Si intitola "Viaggi d'autore" la monografia del numero di luglio-agosto di "Luoghi dell'Infinito", in edicola da martedì. Qui in pagina pubblichiamo in anteprima l'editoriale di Giovanni Gazzaneo, scritto dal piazzale del santuario di San Giacomo a Compostela, e il contributo dello scrittore Erri De Luca su Odessa. Tra gli altri servizi si segnalano la riflessione del cardinale Gianfranco Ravasi sulla sacra scrittura "in cammino"; il memoir di viaggio di Maria Antonietta Crippa tra le cattedrali gotiche di Francia; l'insolito weekend ad Amsterdam di Laura Bosio; l'intenso reportage di Laura Leonelli dalle spiagge del D-Day in Normandia; la riviera di Levante e la Tellaro di Adriana Beverini; le due chiese così apparentemente distanti e così potenti raccontate da Davide Rondoni, ossia l'antica pieve di Polenta e la Chiesa dell'Autostrada di Michelucci; l'ascesa a Capri, tra antichità e presente, nel racconto di Eraldo Affinati.



Più degli anni contano i passi

Sulla piazza di Compostela volti da tutto il mondo. Giovani e anziani hanno raggiunto la meta: sorrisi, abbracci, lacrime di pura gioia

GIOVANNI **GAZZANEO**

Il cammino siamo noi. Noi che contiamo i passi e non gli anni. I primi passi insicuri e gioiosi del bimbo verso la madre e il padre. I passi leggeri dell'amato verso l'amata. I passi degli amici verso la meta comune. I passi del filosofo e dello scienziato verso la verità. I passi dell'artista e del poeta negli abissi e nella bellezza. I passi del politico verso il bene del popolo. E i passi delle beatitudini: dei poveri in spirito, degli afflitti, dei miti, di chi ha fame e sete di giustizia, dei misericordiosi, dei puri di cuore, degli operatori di pace, dei perseguitati… Con Isaia percepiamo tutta la gioia, la potenza e la grazia di colui che porta l'Annuncio: «Quanto sono belli sui monti i piedi del messaggero di buone novelle, che annunzia la pace, che reca belle notizie di cose buone, che annuncia la salvezza, che dice a Sion: "Il tuo Dio regna!"» (52,7).

Ai passi di marcia che fanno dei nostri manuali di storia un regesto di morte e distruzione preferiamo i passi di danza degli innamorati della vita, i passi malfermi dei malati e degli anziani, il passo sfinito del camminatore che vuole comunque raggiungere la meta.

È Dio stesso a rendere l'uomo un viandante, un viaggiatore, un pellegrino. Ad Abramo YHWH dà un solo semplice ordine: «lek lekà», cioè "vattene", che può essere tradotto anche "va verso te stesso". Non possiamo negare noi stessi: il movimento è intrinseco alla nostra vita. Il nostro è un "essere per". Il cammino, il viaggio è l'archetipo della vita di ogni uomo. Il vero viaggiatore è sempre un "viaggiatore dello spirito": ha compreso che la realtà che lo circonda non è il solo orizzonte della storia, sua e degli altri. Il pellegrinaggio interiore (attraverso la conoscenza di sé, la lotta spirituale, l'ascolto della Parola) non è alternativo al pellegrinaggio del cammino fisico, della fatica, del sacrificio. Il "mettersi in strada" è essenziale per quell'essere simbolico che è l'uomo. Può sorgere da una chiamata oppure, come per Ulisse, dal-l'umano desiderio di sondare il mistero: ma ogni cammino degno di questo nome nasce sempre da una speranza. Abramo, Mosè, i Magi, Dante ci dicono che la nostra vocazione ha a che fare con la strada. E Dio che si fa uomo sceglie la strada: monti, colline, piazze, spiagge e pianura della Terra d'Israele diventano l'orizzonte della Parola che non passa. Sulla strada si compie la missione di Gesù: «Le volpi hanno tane e gli uccelli del cielo nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo» (Lc 9,58). Anche per l'uomo di oggi la via esprime una valenza vitale e simbolica. Il romanzo On the road di Jack Kerouac, aperto dalla dichiarazione "La strada è la vita", esprime una civiltà che nel movimento sempre più accelerato celebra il suo trionfo, ma sente il brivido della frenesia e del vuoto, del non avere una meta. Eccoci allora ridotti a vagabondi e trekker.

Sul Cammino di Compostela abbiamo fatto amicizia con viaggiatori veri. Nella piazza di Santiago abbiamo incontrato i passi del mondo, da Taipei a Brasilia, da New York a Lubecca. Gente di ogni età, di ogni lingua, di ogni livello di cultura e di censo. In cammino per i motivi più diversi, ma tutti alla ricerca di se stessi, degli altri, e, anche se non lo sanno, di Dio. Kurumi, 10 anni, dal Giappone, che ha percorso 850 chilometri del Cammino con il suo papà. Francesca, 25 anni, da Reggio Emilia, che la prima notte in ostello desiderava tornare a casa ed eccola ora sorridente alla meta: «Il cammino ti mette a nudo, mostra i lati oscuri e belli della vita. Io li ho abbracciati e li ho portati con me dai Pirenei fino alla cattedrale dell'apostolo». E poi Davide, 42 anni, di Scarlino, affascinato dai misteriosi pellegrini già da piccolo, con le vesciche fin dal primo giorno e quella gioia che l'ha sempre accompagnato. Rolando, 62 anni, da Bressanone, in cammino per 274 ore con i volti nel cuore delle persone che ama, dei due figli militari.

Non possiamo pensare l'Infinito, ma possiamo seguire le tracce, ascoltare la voce, cogliere i bagliori, lasciarci abbracciare. L'Infinito è l'orizzonte per i passi della nostra vita. E non ci fermeremo. Non ci fermeranno. Anche l'ultimo giorno, quando emetteremo l'estremo sospiro di questa nostra fragile e meravigliosa esistenza siamo certi che quel momento sarà l'inizio del grande Viaggio. E l'Eternità che abbiamo cercato e invocato si aprirà ai nostri nuovi passi.





Sopra, il Cammino di Santiago / WIkiCommons

A lato, "Ballo dopo il diploma a Odessa, 15 giugno 2022" / Laetitia Vancon/Contrasto

LO SCRITTORE

Da Napoli a Odessa, le città sorelle

Dal Mediterraneo al Mar Nero sulla scia della memoria per portare aiuti nei giorni di guerra

ERRI **DE LUCA**

All'inizio della guerra in Ucraina mi sono procurato un furgone e con un amico ho portato rifornimenti a orfanotrofi e luoghi che ospitano profughi interni. Sono stato a Odessa, città sul Mar Nero che in quei giorni era grigio come il cielo al di sopra.

Odessa fa parte della mia geografia sentimentale. Per un caso della storia fu progettata nel 1794 da un napoletano di origine spagnola.

Sulle sue sponde in una nave all'ancora fu scritta la musica di 'O sole mio.

Queste però sono solo coincidenze. Odessa mi ha contagiato e affascinato grazie a Isaac Babel, scrittore ucraino in lingua russa. I suoi Racconti di Odessa, frenetica città meridionale, mi hanno istigato a imparare a leggere la lingua di Babel.

Odessa mi ha fatto acquistare la prima grammatica russa e il vocabolario. Con questi mezzi di fortuna e con il testo a fronte mi sono infilato nelle righe e nei vicoli della Moldavanka, quartiere nella zona del vecchio porto, che fu l'insediamento ebraico della città e della sua gente fuorilegge.

Proseguendo le coincidenze con Napoli, il sottosuolo di Odessa è un labirinto di cavità, cunicoli, gallerie adatte ai contrabbandieri di ogni tempo e ai partigiani durante l'occupazione nazista. In questa guerra, come è stato per Napoli, il sottosuolo è servito da rifugio antiaereo.

Prima dell'invasione non desideravo visitare Odessa. La città che ho amato e conosciuto da lettore non l'avrei trovata. Preferivo tenermela descritta, come altre città letterarie, quella delle Notti bianche di Dostoevskij, la Dublino di Joyce, la Londra di Dickens.

La letteratura imprime su di me più della geografia.

La guerra invece mi ha portato a Odessa col furgone. L'ho girata. Sono giunto ai piedi della scalinata Potëmkin, transennata. La scena immaginata dal regista Sergej Eizenštejn, la carrozzina che precipita lungo la gradinata, è uno degli incubi riusciti e rimasti nella storia del cinema. Il suo bianco e nero è indispensabile e insuperabile a condensare la catastrofe.

Sono sceso al mare per una delle molte calate. Ho messo i piedi nel Mar Nero. Con le palme delle mani ho raccolto e avvicinato al naso la sua acqua. Ho annusato il salmastro guasto che mi rispedisce all'infanzia napoletana.

I porti fermentano di nafte, di cordami, di pescato in decomposizione, di alghe prosciugate. Il miscuglio d'insieme è incenso per le mie narici, mi fa chiudere gli occhi. Ero su un molo di Odessa e a fianco avevo il molo Beverello.

Per il principio dei vasi comunicanti il Mar Nero si travasa nel Mediterraneo a senso unico di viaggio di corrente. Ingrossate dagli enormi fiumi che vi si riversano, le acque del Mar Nero continuamente calano lungo lo Stretto dei Dardanelli verso il Mar Egeo.

Ecco i maestosi affluenti: Danubio, Bug, Dniestr, Dniepr, Don. Le loro masse innalzano il Mar Nero.

Così penso che un po' di quelle acque sono arrivate fino alle sponde delle mie estati. Anche io mi sono immerso in una parte di quelle correnti, come in quelle del Nilo, del Rodano, dell'Ebro, del Volturno, del Po. I fiumi del Mediterraneo si mescolano tra loro come le molte stirpi nel mio sangue.

Di sera in un locale poco illuminato ho chiesto una frittura di pesce. Ho scansato salse e condimenti. Il pesce nel mio piatto può accompagnarsi solo con il pane. Le celebri moltiplicazioni scritte nei Vangeli indicano già da un paio di millenni l'unico accoppiamento consentito accanto ai pesci: il pane.

Lanciano ancora missili su Odessa, non su quella che ho letto e immaginato, ma su quella raggiunta con duemilacinquecento chilometri di viaggio. Quella scritta da Babel resta per me più concreta, affollata, strillona, musicale.

La città di adesso, banale anagramma di Odessa, è astratta, imbronciata, attraversata da sirene di pompieri.

Un libro amato in tempi precedenti non andrebbe riletto, e neanche una città.

Questa guerra come tutte le altre finirà. Odessa smetterà di essere bersaglio di missili lanciati da lunga gittata e caduti a casaccio. Tornerà a essere porto di passeggeri e merci varie, non solamente grano, dopo lo sminamento della fascia costiera.

Anche il golfo di Napoli nel '43 fu minato e poi bonificato.

Alla loro fine le guerre sono imprese di demolizione di vite e opere umane.

La polvere delle macerie si poserà e per un lungo tempo si parlerà solo con verbi al futuro, senza voltarsi indietro.

Le città di mare hanno un orizzonte spalancato. Chi soffre di lutti e di malinconia va su una delle panchine a guardare lontano. Qualcuno si siede vicino, si mette a parlare del tempo, dei prezzi, delle partite della Dinamo di Kiev.

Chi si è rifugiato lontano torna e rimette a posto le sue stanze. Ma per abitare di nuovo ci vorranno le feste comandate. Per ricominciare serviranno i brindisi alla salute.

Babel diceva che la letteratura russa aveva bisogno del sole di Odessa per liberarsi delle nebbie di San Pietroburgo.

Ma il sole di Odessa resterà ucraino e lascerà la Russia alle sue nebbie.

ELZEVIRO

Altro che gabbia: un elogio dell'ortodossia

RAUL **GABRIEL**

"Ortodosso" è uno di quei rari esemplari del linguaggio che, qualunque sia la moda del momento, conservano perfettamente integra tutta la austerità di una dichiarazione decisiva, epica, mistica, pesante e impenetrabile come un granito. Ho qualche problema di convivenza con il concetto di ortodossia. Lo utilizzo a volte per tentare di inquadrare la mia opera nella prospettiva di una interdipendenza consequenziale non così scontata e nemmeno necessaria, per me, ma così essenziale, pare, per altri, avidi di ripetizioni modulari che certifichino la morte del pensiero critico, questo scocciatore. La ortodossia che intendo è un legame intrinseco tra le parti la cui eterogeneità testimonia unicamente la vitalità dell'unica fonte. Al tempo stesso capisco che il "credere corretto e retto" dove la categoria di ortogonalità si veste per beffa estrema con l'abito sontuoso di entità morale, è in contraddizione assoluta con il mio modo di essere. Il buon Euclide, ormai obsoleto se non ci limitiamo alla edilizia civile, non si adatta bene a definire le geometrie sghembe dello spirito che frequentano percorsi impervi, quasi sempre irragionevoli secondo le logiche comuni, terreni paludosi e anfratti inesplorati e rischiosi. La verità (la mia) è che ortodosso, per il miracolo di un contrappasso che impedisce provvidenzialmente a chiunque di elevarsi a verità assoluta, è una qualifica ambigua che ho molto cara e che al tempo stesso tollero a fatica. Non è semplice uscirne. Anzi, forse no. Forse è molto semplice. Forse saltuariamente sono vittima della tendenza endemica alla semplificazione. Flagello dell'umanità, tentazione irresistibile per masse che non andrebbero mai assecondate e invece scovano puntualmente ogni genere di istrioni la cui furbizia ordinaria ed efficace li rende pronti a saltare, ballare e a qualunque altro numero pur di collocarsi da qualche parte nella guerra senza esclusione di colpi del consenso come dimostrano gli esiti di queste elezioni europee, profetiche *preview* di cicli cui il mai più, servisse ancora una prova, non giova in alcun modo da antidoto. Ortodossia, qualunque sia l'ambito, religioso, scientifico, economico, è uno stato di coscienza che ha i suoi pregi. Bolla di pensiero strutturato, previene e cura la dispersione delle troppe variabili vomitate in semplici enunciazioni prive di una visione. Un'opera, una volta compiuta, è ortodossa, ortodossa a se stessa e in se stessa, ortodossia concretizzata nella forma dentro cui le parti, qualunque sia il loro rapporto, identificano un insieme che le rende percorribili secondo infinite modalità di ascolto, lettura o visione, una architettura linguistica con un proprio microcosmo di riferimenti, negazione di alcunché, affioramento pragmatico e relativamente stabile di una intuizione. Che si modelli sugli accadimenti non cambia il suo carattere interpretativo. Ci si deve liberare dall'idea che ortodossia significa dispositivo di costrizione, piuttosto è un dispositivo di costruzione che rende l'edificio tangibile e per certi versi abitabile. Ogni frammento, ogni scarto, ogni gesto, ogni porzione di pensiero traslata e ricollocata può definire una ortodossia nuova, diversa, ragionevole o del tutto irrazionale, a patto di catalizzare intorno a sé un sistema compiuto. Compiuto non significa né giusto né ingiusto, etico o abominevole. La gabbia, come in molti, me compreso a volte, intendono l'ortodossia, non è una gabbia, è una possibilità, forse l'unica, di esistenza. Esistiamo per la ortodossia irreparabile dell'esistenza. Sì, perché ortodossia è il guasto attraverso ci è possibile rinascere di una ferita che sanguina di sangue vivo. Fino a qui tutto bene, chiaro e rischioso come non può non essere il pensiero libero. I problemi nascono quando l'ortodossia devia verso una forma ideologica, sempre a scopi funzionali, trasformando la risorsa nella carcassa in decomposizione di un corpo che era vivo. La rigidità blocca il suo respiro fino all'asfissia che ne farà un marchingegno infernale, svuotato di ogni sussulto vitale, da esibire come vessillo di prevaricazione ed elezione. A causa di questa mutazione, l'ortodossia muta in un corpo morto, bastone per alcuni, odiata prigione per altri. L'ortodossia autentica non giustifica guerre o sopraffazioni, non santifica divisioni ignobili e non edifica alcun muro. Eppure non vi è pensiero, credo o fatto o altra fenomenologia di questo mondo così pieno di sorprese, retto e corretto, che non corra questo rischio e non sia incappato nella sua forma morta. Ideologizzare è svuotare dell'imprevisto e della capacità di evolversi, crescere e trasformarsi in altro, immaginando di poter avere il controllo su ciò che per sua natura non può essere né arrestato né, in definitiva, cambiato. Quel contenitore rigido non è ortodossia, ma la sua sclerosi, ricetta di un fallimento annunciato che prima di compiersi è destinato sempre e comunque a mietere molte vittime.

> Implica compiutezza, previene la dispersione e l'assenza di visione A svuotarla è la deriva ideologica



Pubblichiamo il contributo del filosofo Francesco Postorino al dibattito su cattolicesimo e cultura, avviato da PierAngelo Sequeri e Roberto Righetto. Sono intervenuti Gabriel, Forte, Petrosino, Ossola, Spadaro, Giaccardi, Lorizio, Massironi, Giovagnoli, Santerini, Cosentino, Zanchi, Possenti, Alici, Ornaghi, Rondoni, Esposito, Sabatini, Cacciari, Nembrini, Gabellini, Vigini, Timossi, Colombo, De Simone, Arnone, Bruni.


Elena Rivoltini, "Archive of Voices",Bassiano (Latina), ex chiesa di Santa Maria

IL FILOSOFO

Un passo indietro dell'Io per riscoprire il Noi

Se oggi Dio è morto e si corre nel buio senza meta, il terreno è stato preparato da secoli Da Cartesio a Kant, Hegel e Nietzsche la vorace insistenza sul soggetto ci ha convinto che l'altro non esiste Va cambiata direzione senza indulgere al pensiero debole, destrutturare per ricostruire

FRANCESCO **POSTORINO**

Nella notte dell'Occidente, dove ormai è assente un porto sicuro in cui poter creare qualcosa che sappia di luce, va certamente salutato con entusiasmo un dibattito su temi così delicati che dovrebbero interrogare la coscienza non solo di chi crede. Il mio intervento è strutturato in due parti: nella prima vorrei analizzare ciò che considero uno dei problemi più seri che ci impediscono di sentire l'Eterno e, al contempo, riconoscere l'altro; nella seconda parte proverò ad avanzare una proposta.

La nostra stagione non è spuntata all'improvviso come un fungo. Se oggi Dio è morto e si corre nel buio senza meta, il terreno è stato preparato diversi secoli fa. Con Cartesio, ad esempio, e il suo rivoluzionario tentativo di esplorare le province della soggettività, il pensiero inizia a visitare sé stesso e scopre che l'io può dubitare di tutto, tranne del fatto stesso che in questo preciso istante sta dubitando. Perciò pur ammettendo l'esistenza di una realtà esterna, il padre della filosofia moderna ci suggerisce che nessuno può avere la certezza di quel che vede; l'uomo, infatti, può essere certo soltanto delle sue «rappresentazioni», di ciò che accade al suo interno, ma non della specifica peculiarità che investe l'esterno. Se io osservo quel cane passeggiare con il suo padrone potrei anche fidarmi dei miei occhi, ma non ho la certezza assoluta che quella cosa sia davvero un cane o che la scena davanti a me non sia invece un'illusione; ma quel cane è *dentro* il mio pensiero ed è la mia rappresentazione: quindi *esiste* solo perché esisto io che lo sto pensando. Kant, un secolo dopo, muovendosi in una direzione moderna e cartesiana, esprimerà una sentenza inappellabile affermando che il soggetto non può mai conoscere la realtà in sé. Egli non nega Dio, l'Assoluto, l'immutabile, e non discute il dualismo tra l'io e la realtà, tra la soggettività umana e la cosa in sé. Ma quest'ultima, che lui chiama *noumeno*, non può essere raggiunta in termini gnoseologici dal soggetto, dato che l'uomo può solo conoscere il *fenomeno* (la rappresentazione). Con Kant, comunque, il pensiero affronta un altro viaggio, ancora più delicato e problematico rispetto al passato; avanza per poi autolimitarsi e tracciare un confine ben definito salvaguardando la traccia indecifrabile della realtà esterna e chiudendo così la prima stagione della modernità. L'idealismo, invece, e soprattutto quello di Hegel, si spinge oltre finendo, da un lato, per rinnegare la cosa in sé, per rinnegare quindi una realtà esterna all'io, e dall'altro allarga l'orizzonte del pensiero fino a farlo coincidere con il reale: il pensiero *è il reale*, o meglio tutta la realtà è ben custodita all'interno di un pensiero, in perenne movimento, che ha sbarrato la strada a un Trascendente interpretato come *altro* dalla storia, e di conseguenza ha spinto l'io in modo vertiginoso verso l'immanenza e da lì non si è più rialzato; anzi, gioca nell'«eterno ritorno» profetizzato da Nietzsche, ove l'"eterno" al minuscolo è l'io incollato alla sua ombra.

Questa vorace insistenza sull'io è giunta sin qui e, in concomitanza con molteplici fattori che adesso non è il caso di approfondire, ha contribuito a modellare una *forma mentis* nemica della convinzione che esista *altro da me*. Non vige una linea di perfetta continuità tra modernità e contemporaneità, ma pare evidente che oggi si navighi a vele spiegate nell'oceano delle rappresentazioni e si è sempre più distanti dal corpo e contenuto della realtà. L'uomo odierno è in fondo cartesiano, kantiano, hegeliano e nietzscheano proprio perché è chiuso nelle pareti dell'io e per lui *non vi è altro*! Al di là del mio piccolo confine, dunque, non vi possono essere né Dio né il tu, ma solo una debole e precaria interpretazione lavorata a freddo nelle stanze della solitudine. Inoltre, non si può eludere il grande rischio cui va incontro il soggetto postmoderno: l'evaporazione della soggettività! In un processo di continua radicalizzazione dell'io e del suo dirsi, sentirsi, esserci, è ovvio che prima o poi si mescolerà tra le cose del mondo. Insomma, non può durare a lungo il primo pronome senza gli altri pronomi, un io senza Dio, un volto senza la protezione dell'Eterno. Il mio stesso respiro si fa sempre più affannoso in assenza del motivo che lo guida. Allora è chiaro che occorre ricominciare nuovamente dall'abc: il riconoscimento della realtà esterna, dell'*altro da me*. Non che occorra tuffarsi in chiave nostalgica nel passato al fine di impiegare gli strumenti premoderni, o insistere sul bisogno di costruire nuove idee o teorie.

Forse il riconoscimento di *altro da me* può partire davvero se il me stesso inizia a indietreggiare. In tempi di ostentata ricchezza e arroganza di vario accento, un'autentica "povertà di spirito" può finalmente consentire la *decostruzione dell'io*.

Decostruire non significa dar credito a una forma di pensiero debole, e non è un tentativo di riprendere la variegata grammatica del misticismo o lo sfondo giusnaturalista dei tempi antichi e moderni. Con questa espressione non s'intende neppure recuperare le chiavi di lettura o le ambizioni speculative e di riflesso socio-politiche dei vari Heidegger, Derrida o Nancy (dove il cristianesimo vuole essere superato). *Decostruire* vuole dire depotenziare l'io nell'epoca della volontà di potenza: ridimensionando l'idea che l'altro sia il frutto di una mia proiezione, e parimenti riducendo quell'intreccio che si alimenta di convinzioni, immagini, cultura, *a priori*, tradizioni o rumori che mi condizionano fino alle ossa. Anche perché se la valigia dell'io è piena, specie adesso dinanzi all'impennata narcisistica dell'uomo postmoderno, l'incontro con l'alterità si traduce in lettera morta, ipocrisia o dimostrazione fallica. *Decostruire*, inoltre, come sospensione e concreta possibilità di cedere porzioni non solo del proprio avere ma persino del proprio essere: una crisi necessaria che dovrebbe permettere la trasformazione dell'"esserci" in "esserti". *Decostruire*, infine, come spostarsi di direzione, come difficile ritrovamento di una zona bianca in attesa non di ingenua pienezza, ma di persistente inadeguatezza, buchi e impaccio. Perché l'alterità, se *esiste*, mi disturba, interpella, grida, e un io sazio non può ricevere niente. L'io decostruito, liberato e semplice, non viaggerebbe più alla ricerca di sé, della Verità o del Senso, ma nel momento in cui si rende conto che attorno a lui c'è vita, si getterebbe a capofitto alla ricerca del secondo respiro: che è il senso.

ARTE

Bassiano diventa una polifonia di voci

Torna "Una boccata d'arte", progetto diffuso d'arte contemporanea promosso dalla Fondazione Elpis, che coinvolte venti artisti in altrettanti borghi di tutta Italia, uno per ogni regione. Tra questi, Elena Rivoltini ha realizzato per Bassiano (Latina) *Archive of Voices*. Riflettendo sui concetti di archivio, voce, cura e comunità, l'artista ha previsto di stampare un vinile con le voci degli abitanti, che resterà in dono al Museo delle Scritture "Aldo Manuzio", e ha creato una installazione sonora nell'ex chiesa di Santa Maria. L'artista ha invitato la comunità all'ascolto del lato A del vinile con un momento collettivo di dialogo, condivisione di ricordi e tradizioni del passato. Il lato B rimane una pagina bianca, uno spartito da comporre tra luglio e settembre con altre visite dell'artista al borgo. Attraverso la creazione di contesti di ascolto, dedizione e apertura, Rivoltini invita la comunità a condividere momenti conviviali, canti popolari e racconti in una polifonia di voci.


Domenica 30 giugno 2024

Cesario di Arles, le prediche di un timoniere

MAURIZIO SCHOEPFLIN

Cesario nacque intorno al 470 nel territorio dell'odierna cittadina di Chalon-sur-Saône, nella Francia centro-orientale. A 18 anni diventò chierico e, poco tempo più tardi, fu accolto come novizio nella comunità di Lérins, il famoso centro monastico situato su un'isola nel mare prospiciente Cannes. Qui apprezzò la vita monacale e si dotò di una notevole cultura teologica basata sull'esegesi biblica approfondita sui testi di Origene, Ambrogio e Agostino. Nel 503 venne chiamato alla guida della diocesi di Arles. Vi rimarrà fino alla morte, avvenuta nel 542, legando indissolubilmente la propria esistenza a quella Chiesa particolare, tanto da passare alla storia come Cesario di Arles. Di lui viene ricordata soprattutto la straordinaria attività di predicatore, testimoniata da un gran numero di prediche, le prime 80 delle quali sono state raccolte in un bel volume intitolato *Sermoni al popolo* (Città Nuova, pagine 622, euro 38,00), di cui Pasquale Giustiniani e Luigi Longobardo hanno curato introduzione, versione italiana e note. Per quanto concerne gli argomenti che ricorrono più spesso in questi testi, si legge nell'*Introduzione*: «Fin dall'ammonizione programmatica si nota che, come in un vero e proprio saggio breve, egli propone e ripropone i temi essenziali della predicazione di un vescovo per uno stile di vita quasi "monastico": dal dovere di annunciare il Vangelo all'invito ad ascoltare e leggere la Scrittura; dall'importanza della liturgia nella vita della comunità cristiana alla prassi penitenziale; dalla lotta al peccato di ubriachezza e al persistere di tradizioni pagane all'etica coniugale e al retto uso della ricchezza con la pratica delle opere di misericordia corporale e spirituale». Il vescovo di Arles è vivamente interessato al progresso spirituale di coloro che lo ascoltano e non si stanca mai di esortarli affinché rinnovino costantemente la loro adesione alla fede: ciò comporta per un verso il distacco dagli affari terreni e per un altro l'assidua lettura della Parola di Dio e la preghiera incessante. Secondo Cesario, il vescovo deve predicare e, predicando, ammonire: egli sa di essere un peccatore, ma non per questo può trascurare tale compito per lui ineludibile. Per descrivere con chiarezza il ruolo e le responsabilità di un vescovo, ricorre a ad alcune illuminanti metafore: egli assomiglia al timoniere che ha il dovere di condurre la nave fino al porto del paradiso, al medico deputato a curare le malattie delle anime, addirittura alla mucca che deve nutrire i vitellini con il latte della Sacra Scrittura. Oltre a quelli già accennati, è opportuno ricordare altri temi dei sermoni: innanzitutto quello trinitario; e poi quelli relativi alla liturgia, alla carità, alla povertà, al peccato, alla penitenza, ai vizi capitali. Una significativa attenzione è dedicata pure all'etica sessuale e coniugale, in merito alla quale si dimostra decisamente severo. Come viene affermato nell'Introduzione, Cesario addita un modello di "esistenza martiriale"; così egli ammonisce i fedeli: «Sia sradicato il male e sia piantato il bene: sia strappato ciò che è nocivo e innestato ciò che è utile; sia divelta la superbia e sia piantata l'umiltà; si getti via l'avarizia e si conservi la misericordia; si disprezzi la lussuria e sia amata la castità».

"Dante e il diritto" alla Lumsa

"Dante e il diritto" è il tema del convegno che si terrà domani a Roma presso la Lumsa (ore 15). Interverranno il cardinale Giovanni Lajolo, presidente del cda dell'Ateneo, i dantisti Rino Caputo e Gabriella M. Di Paola Dollorenzo, il sacerdote e critico musicale Maurizio Modugno, l'avvocato Daniela Bianchini, componente del Csm e Pasquale Landi, docente di Diritto amministrativo alla Lumsa. Presiede Rocco Pizzimenti, docente di Filosofia politica nell'Ateneo.

Democrazia ed Europa su "V&P+"

Le recenti elezioni segnalano la crisi di identità del progetto europeo, che deve ripartire da democrazia e partecipazione. Concetti al centro delle Settimane sociali di Trieste (3-7 luglio). Ne scrive l'economista Sebastiano Nerozzi nell'ultimo numero di "Vita e Pensiero Plus". Alessandro Zaccuri offre una riflessione sulla persona nell'epoca ipermoderna. Dall'archivio viene tratto un articolo di Luigi Gedda su Marie Curie datato 1938.

"Il gesto digitale" a Verona

Per il ciclo "Incontro con l'autore", mercoledì 3 luglio presso il chiostro di San. Giorgio in Braida, a Verona (ore 21), sarà ospite Raul Gabriel, autore di *Il gesto digitale. L'arte nello spazio del virtuale* (edito da "Vita e Pensiero" e "Avvenire"). L'artista italo-argentino dialogherà con il giornalista de "L'Arena" Marco Cerpelloni.

Una nuova idea di creatura pensante indaga su "chi siamo e come funzioniamo"
«Per capire la nostra unicità si deve partire dallo spazio condiviso»

INTERVISTA

Il neuroscienziato Gallese: «Ridiamo centralità alla espressività senso-motoria e affettiva, identificando nel corpo il cardine attorno a cui costruiamo il nostro esserci»

«Essere umano, corpo in movimento»

ANDREA LAVAZZA

Una antropologia scientifica che però valorizza anche la poesia come forma di conoscenza. Non è una contraddizione, ma l'esito di un'opera che si presenta come un "piccolo libro", ma in realtà è ambiziosa e meritevole di un'attenta considerazione, comunque la si valuti alla fine del percorso sulle nuove acquisizioni che definiscono chi siamo e come "funzioniamo". *Cosa significa essere umani?* (Cortina, pagine 292, euro 16,00) è il frutto della ricerca neuroscientifica di Vittorio Gallese e di quella psicologica di Ugo Morelli. Abbiamo parlato con il primo, docente all'università di Parma, studioso di fama internazionale, scopritore con il gruppo di Giacomo Rizzolatti dei neuroni specchio, fisiologo capace di dialogare in profondità con la filosofia.

Professor Gallese, nel libro si auspica un radicale ripensamento del significato di essere umano: in quale direzione?

«Nella direzione che attribuisce - su basi nuove - a noi umani una caratteristica già intuita e discussa in passato: la centralità di corpo e movimento. Nel libro ridiamo centralità al corpo, alla sua espressività sensomotoria ed affettiva, identificando nel corpo agente e senziente il cardine attorno a cui costruiamo quotidianamente il nostro esserci, la nostra singolarità. Questa singolarità è il frutto del nostro incontro con gli altri. Questo incontro è a sua volta letteralmente plasmato da come il nostro corpo, col suo iniziale funzionamento immaturo che limita fortemente l'autonomia, ci rende inizialmente totalmente dipendenti dall'altro. In assenza di altri esseri umani che si prendono cura di noi, nutrendoci e proteggendoci, non sopravviveremmo. Questa *neotenia* di noi umani, il nostro nascere "immaturi", rende molto più cruciale capire l'altro e fargli capire cosa vogliamo, prima, e chi siamo, poi. Per questo è dalla relazione che si sviluppa la soggettività, la *singolarità* di ognuno di noi. Tutto parte dall'espressività corporea, da cui nasce il simbolico e il linguaggio. È la relazione che ci definisce di più come specie vivente».

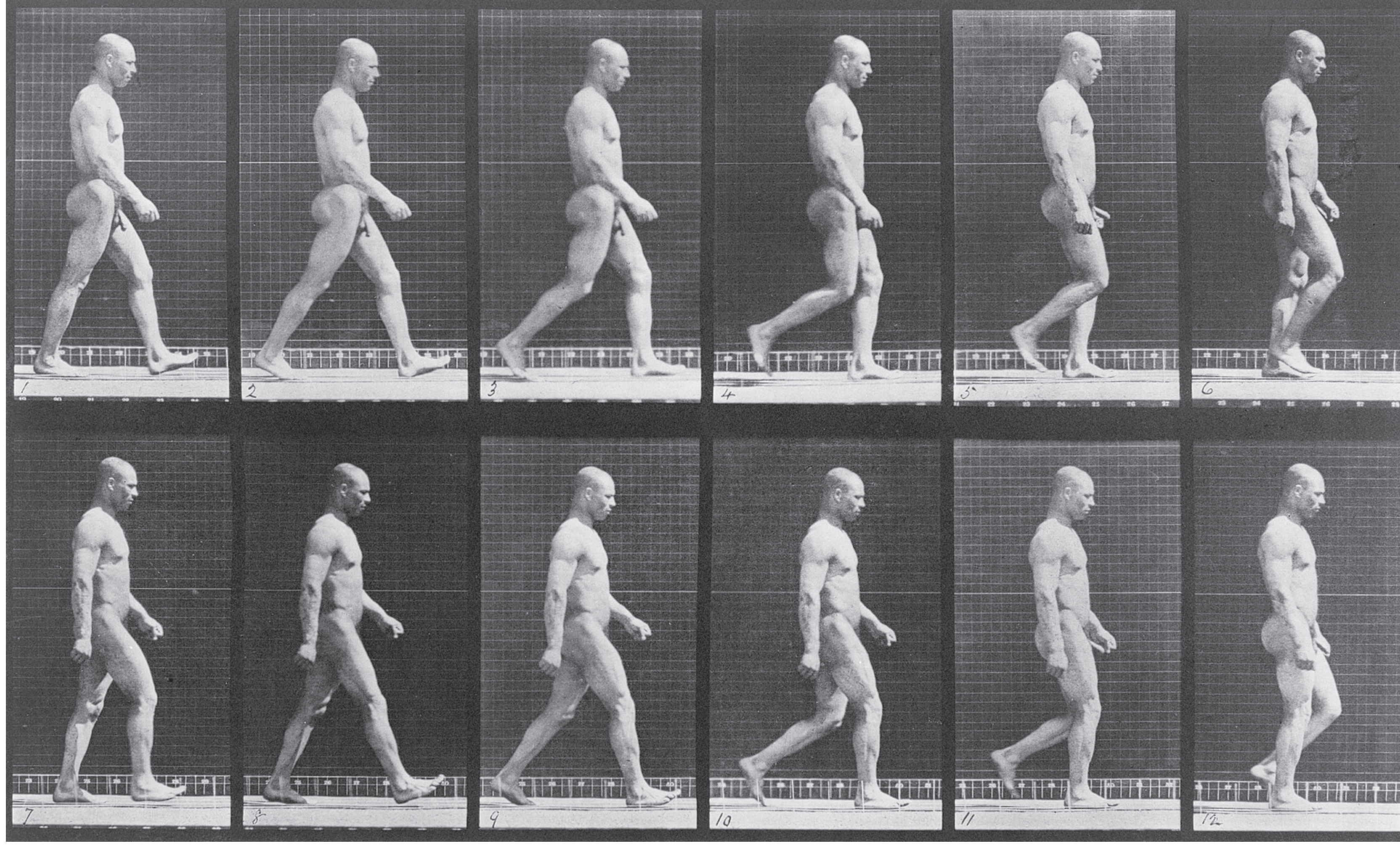
In sintesi, quali sono i principali risultati di ricerca che motivano una nuova idea di essere umano?

«L'*infant research*, la psicologia e scienza cognitiva dell'età evolutiva di Daniel Stern, Colwyn Trevarthen, Ed Tronick e molti altri, ha letteralmente rivoluzionato la nostra concezione di cosa siano un neonato e un bambino. Non monadi inizialmente isolate, sospese tra fusione e ripiegamento in sé, ma esseri da subito reattivi, attivamente alla ricerca dell'altro per ingaggiarlo in un gioco di interazioni che verosimilmente inizia già in fase prenatale, durante l'ultimo trimestre di gravidanza. Immediatamente dopo la nascita cerchiamo attivamente l'altro, in un modo inizialmente imitativo, poi via via sempre più dialogico, con una forte connotazione affettivo-emotiva. Da qui emerge l'originaria relazionalità dell'essere umano. Poi il contributo delle neuroscienze. La scoperta dei meccanismi di rispecchiamento ha rivelato come anche a livello dei meccanismi neurofisiologici del nostro cervello-corpo, fino ad arrivare ai singoli neuroni, la relazionalità è intrinseca al nostro essere, a qualsiasi livello la si cerchi. È come una qualità frattale dell'umano».

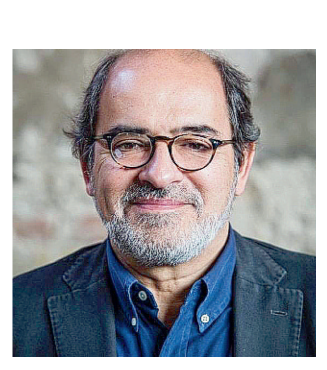
Corpo e movimento sono a vostro parere gli elementi fondamentali che ci caratterizzano: in che modo? Perché tendiamo a sottovalutarli?

«Perché dall'età moderna in poi ha prevalso a lungo un'idea del tutto diversa dell'essere umano, descritto essenzialmente come *Cogito* immateriale, spesso co-estensivo col linguaggio, un linguaggio analizzato soprattutto da un punto di vista formale, sintattico-generativo. Oggi questa visione dell'umano adottata - o è adottata - dai modelli computazionali, algoritmici. Tutte queste varie incarnazioni del cognitivismo il corpo proprio non lo vedono. Per questo tipo di cognitivismo, che nel libro critichiamo, il corpo non è che un apparato semovente deputato a trasportare la nostra vera essenza, che è di processare informazioni, essere macchine computazionali. Ovviamente, le cose non stanno così e nel libro spieghiamo perché secondo noi questo modello è sbagliato nella sua univocità. La psicologia, le neuroscienze, certa filosofia della mente, la sociologia e l'antropologia convergono nel sostenere e spesso dimostrare che per capire ciò che chiamiamo mente, pensiero, coscienza, non si può che partire dal corpo. Un corpo che "si muove" anche quando sta fermo. Il nostro "cervello sensorimotorio" e affettivo, infatti, si attiva non solo quando agiamo o proviamo delle emozioni e delle sensazioni, ma anche quando solo le immaginiamo, o le vediamo negli altri, o nelle rappresentazioni del mondo che dal paleolitico in poi abbiamo prodotto. Con la simulazione incarnata molto circuiti del nostro cervello sono riusati per copi e processi diversi».

> Perché sottovalutiamo corpo e movimento? «Perché dall'età moderna in poi ha prevalso a lungo una visione dell'uomo del tutto diversa e difficile da sradicare»



Eadweard Muybridge, "Animal Locomotion", ca. 1887, fotografia / Library of Congress



Voi parlate di "condividui", viene prima il noi dell'io: in che modo e che implicazioni comporta?

«Per capire la nostra unicità, la nostra singolarità, si deve partire dallo spazio condiviso, noicentrico formato dalle nostre somiglianze di funzionamento e di ambiente. La nostra natura corporea impara ad esprimersi creando abitudini e riti, mimeticamente condivisi dai membri del gruppo sociale. Da ciò nascono le nostre istituzioni religiose, politiche ed economiche, in una parola, la nostra Cultura. Le pratiche sociali reciprocamente cambiano la nostra intelligenza corporea. L'introduzione del linguaggio diventa un vero *game-changer*, ridefinendo l'intelligenza corporea stessa. Parlare di condividui significa sostenere che in ognuno di noi coesiste una somiglianza con l'altro che precede e fonda la differenza. Da qui nasce anche la convinzione che sia la dimensione sociale e non quella individuale a definire l'umano. Le conseguenze sono molte, sia da un punto di vista esistenziale che da quello etico-politico».

L'empatia è una nostra caratteristica fondamentale, ma spesso non è ben compresa: che cosa ci dice la conoscenza del sistema dei neuroni specchio?

«Empatia significa sentire *con* l'altro. Non c'entra nulla con la simpatia, l'altruismo, l'essere buoni samaritani. Ne è precondizione necessaria ma non necessariamente la implica, men che meno le causa. Siamo noi che decidiamo se e come usare le nostre competenze empatiche, potendole utilizzare anche per manipolare l'altro o colpirlo. Come dicevo prima, la scoperta dei neuroni specchio prima, e dei meccanismi di rispecchiamento/simulazione nel cervello umano poi, hanno dato un fondamento neurofisiologico a questa modalità di relazione di base, l'empatia appunto, l'*Einfühlung*, il "sentire dentro" l'altro, già al centro della riflessione della fenomenologia, dell'antropologia filosofica e, in modo diverso, da aspetti del pragmatismo americano. Certo l'empatia non è l'unica modalità con cui possiamo attribuire un senso all'Altro. Abbiamo strumenti cognitivamente più raffinati, abbiamo il linguaggio con le sue narrazioni e i suoi molteplici livelli di riflessione. Ma come scriviamo nel libro, il linguaggio non è il punto di partenza per descrivere cosa significhi essere umani, ma il punto d'arrivo».

Nel libro c'è un forte invito a un nuovo approccio all'educazione e all'insegnamento: cosa e come dovremmo cambiare?

«Non offriamo ricette, ma una prospettiva che, secondo noi, mostra una linea, una progettualità che dovremmo costruire nel tempo. A proposito di educazione, l'idea di umano che emerge dalle ricerche di cui parliamo nel libro suggerisce un'idea di *formazione* più che di trasferimento di informazione. Aiutare i giovani prima e gli adulti poi a sviluppare le proprie potenzialità creative. L'andare oltre il conosciuto, oltre la siepe di cui parla Leopardi, è qualcosa che ci caratterizza tutti. L'apprendimento è regolato, vincolato e favorito da processi corporei e intersoggettivi e dall'affettività che li accompagna. Processi che ci spingono ad andare oltre l'esistente, a trascenderci, per affrontare l'insanabile *aporia* della nostra condizione umana, per dirla col filosofo Massimo Cacciari. Se questo è vero, le cose da cambiare sono molte».

Di fronte alle trasformazioni tecnologiche, l'antropologia che proponente che cosa ci suggerisce di fare?

«Uno dei temi oggi al centro del dibattito riguarda l'impatto sulle nostre vite, quando non anche sul nostro benessere mentale, delle nuove tecnologie digitali, dei social e del loro uso o supposto abuso e, da ultimo dell'Intelligenza Artificiale. Dalla nostra analisi emerge che la dimensione tecnologica sia intrinsecamente parte della natura umana. Pensiamo che esista una linea continua che connette l'invenzione del fuoco, attorno a cui abbiamo imparato a raccontarci delle storie, e la creazione dei primi strumenti litici con cui abbiamo progressivamente modificato il nostro ambiente, alla creazione di internet, degli smartphones coi loro "schermi-pelle", e degli algoritmi che stanno assumendo sempre di più caratteristiche simil-umane. Demonizzare la tecnologia significa demonizzare noi stessi. Un'operazione inutile. Dobbiamo studiare più e meglio le pratiche sociali e individuali che queste tecnologie sollecitano in ognuno di noi. C'è bisogno di molta più ricerca, anche per disinnescare alcune visioni apocalittiche, finora non sostenute da dati attendibili, così come le 'commerciali' promesse dei tecno-entusiasti, promuoventi solo le magnifiche sorti e progressive delle nuove tecnologie digitali. Più ne sappiamo, meglio sapremo utilizzarle per migliorare le società, le condizioni di vita e la salute mentale di noi esseri umani. Se vorremo e sapremo farlo».

TEATRO

Il Festival dei Due Mondi al via con il personale racconto dell'infanzia e della adolescenza nella Palermo degli anni 80 e 90 insanguinata da Cosa Nostra

Enia: «La mafia e le radici del male»

Commuove e colpisce sulla scena di Spoleto il debutto di "Autoritratto", potente monologo autobiografico dell'autore e attore palermitano

ANGELA **CALVINI**
inviata a Spoleto

«Bisogna capire che quando nella tua città ti trovi di fronte a una pozza di sangue, l'immagine riflessa è il tuo autoritratto». Chiude con un salutare schiaffo alle nostre coscienze il potente nuovo spettacolo di Davide Enia *Autoritratto*. L'autore e attore palermitano, in uno di quelli che lui chiama «rituali in cui riconnettermi col Mistero», scuote con la sua denuncia della mafia e del male che è in noi il primo week end del Festival dei Due Mondi di Spoleto, giunto alla sua 67ma edizione che si concluderà il 14 luglio. Il Festival diretto da Monique Veaute si è inaugurato venerdì sera con la "femminista" *Ariadne auf Naxos* di Richard Strauss con la Budapest Festival Orchestra diretta da Ivan Fisher applauditissima al Teatro Menotti.

All'Auditorium della Stella, fra le ombre e le luci dell'ex chiesa barocca dei Santi Stefano e Tommaso, ha colpito al cuore ieri sera il debutto dell'oratorio civile di Davide Enia *Autoritratto*. Che fa della sua autobiografia di bambino e adolescente cresciuto «in una città in guerra» fra gli anni 80 e 90 , lo specchio in cui rifletterci tutti noi. E lo fa con lo stile suo, alternando racconto-verità e musica, cunto siciliano e canti sacri, ironia e dramma. Scritto e interpretato da Davide Enia con le musiche eseguite in scena da Giulio Barocchieri, questo lavoro avrà una lunga tourné, coprodotto da CSS Teatro Stabile di innovazioe Fvg, Piccolo Teatro di Milano, Accademia Perduta Romagna Teatri, Spoleto Festival dei Due Mondi ed ha il patrocinio della Fondazione Falcone.

«Io non ho nessun ricordo del 23 maggio 1992. Non ricordo dove fossi, con chi, quando e dove ho appreso la notizia della bomba in autostrada che ha ucciso il giudice Giovanni Falcone, sua moglie e alcuni agenti della scorta» racconta nello spettacolo Enia. E aggiunge: «I miei parenti, i miei amici, i miei compagni, tutte le persone che conosco hanno un chiaro ricordo di quel giorno. Invece le mie difese emotive hanno operato una rimozione tanto profonda quanto dolorosa». Il racconto di quel momento, uno degli apici del monologo, è affidato quindi a un drammatico "cunto", quasi un rap disperato, e ai ricordi di chi gli stava intorno, ma tutto il resto riemerge chiaro dalla memoria di Enia, figlio di due medici, con tre fratelli, una famiglia tranquilla. Da «quando vidi la prima ammazzatina a 8 anni tornando a casa da scuola» racconta Enia in scena facendoci capire come si passa in fretta all'età adulta nella Palermo di quegli anni.

Dagli 8 ai 18 anni la vita di Enia e dei suoi amici e fratelli ogni giorno si intreccia con le efferatezze della Cosa Nostra di Totò Riina e scorre folgorante immagine dopo immagine «come un album di fotografie»: dallo choc del compagno delle elementari che assiste all'omicidio sotto casa ai sogni d'amore della gioventù, dalla ferocia dell'omicidio del piccolo Giuseppe Di Matteo, strangolato e sciolto nell'acido dopo 778 giorni di prigionia alla bellezza degli eventi organizzati da Padre Pino Puglisi per i suoi allievi fra cui Enia, dall'omicidio di Salvo Lima, zio di un compagno di classe di suo fratello, agli attentati a Falcone e Borsellino alla reazione della gente onesta di Palermo. Un racconto corale, l'affresco di una generazione e dei suoi traumi che commuovono il pubblico sino ai meritatissimi applausi finali.

«E' la continuazione di un percorso che è iniziato ho appena iniziato a scrivere e fare teatro – ci racconta Enia -. Lo spettacolo *L'Abisso* era figlio del processo della terapia, grazie alla quale ho imparato a nominare quello che mi ferisce e che mi fa male, capendo quanto sia importante la denominazione. Come diceva padre Puglisi "bisogna nominare le cose". Adesso che il filtro del tempo permette una osservazione sistemica, il passo successivo è stato autoanalizzare se stessi, la propria generazione, la propria famiglia, la propria città e il proprio ambito culturale di cui Cosa Nostra è un elemento inevadibile. E lo è perché è il frutto di questo ambito culturale che contemporaneamente fa nascere Cosa Nostra e padre Pino Puglisi. Uno dei motivi per cui bisogna continuare a parlare e mai abbassare la guardia è perché siamo su un piano inclinato che va al di la di Cosa Nostra stessa ed è l'apparizione del male».

> «Padre Puglisi, nostro professore al liceo, ci ha insegnato a nominare le cose. Conoscevo Borsellino, abitavo di fronte a casa sua Un racconto corale per capire e superare»

Quei nomi bagnati di sangue, erano persone conosciute dallo stesso Enia. «A Palermo tutti quanti abbiamo pochissimi gradi di separazione con Cosa Nostra. Conoscevo il giudice Borsellino, abitava di fronte a casa nostra, sono cresciuto giocando a calcio con suo figlio. E padre Pino Puglisi, il sacerdote ucciso dalla mafia un anno dopo che finii il liceo, era il mio professore di religione, anzi, era il nostro professore, padre Pino era di tutti». In scena lo racconta così: «Era così mite, e proprio la mitezza è in grado di disturbare il linguaggio di Cosa Nostra».

Il male appare con tutta a sua insostenibile oscurità nel racconto dell'omicidio del piccolo Di Matteo, raccontato nel dettaglio dalla figura che racchiude le interviste fatte da Enia a tre funzionari della Dia in pensione. «Il testo sugli ultimi istanti di vita del bambino è preso direttamente dalle deposizioni processuali – spiega Enia -. In che modo si può rifuggire dalla morbosità per nominare le cose? Questo è il male che arriva e si impossessa dei tre assassini con una banalità assoluta. Uso il filtro di chi ha vissuto li, di persone che dicono, "noi abbiamo fatto entrare il male dentro di noi per poterlo capire e combattere". Persone che hanno sacrificato l'esistenza in questa lotta. Quella battaglia è stata vinta, la battaglia generale un giorno sarà vinta, ma oggi la mafia va combattuta fuori dalle aule giudiziarie e fuori dalle camere della morte, c'è bisogno di un intervento culturale. Ha ragione Bufalino quando dice che per sconfiggere la mafia c'è bisogno di un esercito di maestri elementari. Se tu arresti un capomafia e non porti nelle zone di marginalità lavoro e condizioni di decenza delle persone non l'estirperai mai».

Ma Il finale dello spettacolo apre alla speranza in tanto dolore. «Dopo le bombe del 92 c'è stata la rabbia che è stata canalizzata nel tentativo di una costruzione di senso in una realtà che il senso lo aveva completamente perduto, che si era abbandonata alla ferocia, alla violenza – aggiunge l'autore -. Questo cambio indica un sentiero di possibilità, ma bisogna nominare le cose, bisogna chiedere giustizia e pretenderla, scendere in piazza».


Davide Enia in scena / *Andrea Veroni*

MUSICA

Treves e la sua Band, 50 anni di sogni in Blues

MASSIMILIANO **CASTELLANI**

Sono cinquant'anni che il Puma di Lambrate con la sua armonica a bocca corre da un palco all'altro e fa scorrere come birra sulle pinte del mondo il suo blues, puro e crudo. Il Puma è Fabio Treves, nomignolo che gli affibbiò un giornalista milanese all'inizio degli anni '70 quando a Milano, la città dove è nato, nel 1949, «il 27 novembre stesso giorno di Jimi Hendrix» - ci tiene a sottolineare – atterrò per un concerto il grande John Mayall, alias il "Leone di Manchester". E allora il giornalista scrisse: "Ok, ma noi qui abbiamo Treves, il Puma di Lambrate"». Il Puma come i mitici Blues Brothers, John Belushi e Dan Aykroyd, dal 1974 è in missione per conto del dio blues e artisticamente è nato quando ha messo in piedi la sua band. Una band che ha resistito al tempo e che non ha mai cambiato pelle, ciclicamente ha solo rinnovato i suoi elementi. Alla decina di musicisti delle origini che hanno affiancato Treves ora ci sono i più "giovani", ma ormai storici, Alex Kid Gariazzo alle chitarre, voce, mandolino, ukulele, Gabriele Gab D Dellepiane al basso e Massimo Serra alla batteria. Questa è la mitica Treves Blues Band, un unicum alle nostre latitudini, che con il suo leader maximo è pronta a festeggiare il mezzo secolo di attività nella sua Milano, il 6 luglio (ore 21.30) in un concerto e in un luogo altrettanto unico che non lo fa stare nella pelle, il Castello Sforzesco. «Lo ammetto, sono emozionato come quel ragazzino che cinquant'anni fa prima di cominciare a suonare dove vaanche spiegare al pubblico la differenza tra il blues e il jazz e fargli capire, che il blues è la "mamma" e il jazz il "figlio", e non viceversa». Il primo concerto e la prima formazione fu il frutto di un incontro illuminato dall'Alto. «Furono le suore del convento di via Ponzo a darci la loro sala per le prove, e queste in cambio chiesero che il primo concerto fosse riservato alle "sorelle" e alle ragazze del convitto. Un segno divino, perché il blues è la musica della spiritualità e davanti a quella platea solo femminile dentro di me riascoltavo la straordinaria e struggente *Respect* di Aretha Franklin che è stato il primo inno in difesa dei diritti delle donne». Il Puma sta da sempre dalla parte dei più deboli e delle centinaia di concerti in tutte le piazze e i festival del pianeta, quelli che ricorda con un groppo in gola sotto l'inconfondibile pizzetto alla Asterix sono quelli che definisce i "luoghi necessari". «Portare la musica in quei posti in cui guardi giù dal palco e ti viene il "fiatone". Penso alle carceri, ai manicomi criminali, agli ospedali. Lì alla fine di ogni concerto con la Treves Blues Band ci guardiamo in faccia e capiamo di aver fatto qualcosa di buono. Non dimenticherò mai quella ragazza all'ospedale Sacco che era prigioniera da mesi in un letto con una patologia gravissima e io fuori dalla vetrata che gli faccio: sono sicuro che ci rivedremo fuori. Dopo tre mesi era in prima fila sulla sua carrozzina ad ascoltarci dal vivo». Il suono vitale e secolare della sua Hohner, la stessa che suonava Sonny Boy Williamson II, «il mio idolo assoluto, un assolo dei suoi è una carezza al cuore». Ma sono in tanti ad essere stati accarezzati anche dall'armonica di Treves che per questa sua lunga storia d'amore con il blues vuole ringraziare con il tour del 50° *Lo spirito libero del blues* tutto il pubblico «che è diventato trasversale e abbraccia ormai tre generazioni». E un grazie speciale e di cuore è dedicato a Renzo Arbore. «Numero uno assoluto, sottolineo "n.1". Renzo nel '77 mi invitò nella sua trasmissione *L'altra domenica* (Rai 2) e da quel momento abbiamo iniziato a parlare di blues a milioni di italiani». Alla divulgazione di questa musica hanno contribuito quelli che Treves chiama i "fratelli di blues": Eugenio Finardi, Pino Daniele, Edoardo Bennato e la «chitarra magica» di Alex Britti. Sono solo alcuni dei tanti incontri dell'unico artista italiano che può dire di aver suonato con «quel genio di Frank Zappa" in un concerto memorabile, nel 1988. Un incontro reso possibile grazie all'amico Claudio Trotta che gli organizzava il tour italiano. Zappa è il più grande artista che abbia mai conosciuto, uno capace di passare dalla classica alla musica sacra fino al blues in maniera unica, straordinaria. Quando riascolto il disco live in cui presenta il "mio amico Fabio Treves", be' è sempre un tuffo al cuore». Gonfia il petto e il pelo candido il Puma, anche quando ripensa alle 4 date italiane con i Deep Purple, nel 2015: «Con la Treves Blues Band aprimmo il loro concerto e tutti i Deep Purple vennero a ringraziarci dietro le quinte, perché avevamo scaldato il pubblico con quella che dissero "questa è la nostra musica del cuore"». Da una rockband, al "Boss" del rock, Bruce Springsteen con cui un anno dopo Treves condivise il palco del Circo Massimo: «Altri abbracci e altri complimenti sinceri quelli del Boss che porto dentro di me tra le cose più belle che mi siano capitate in questi primi cinquant'anni di sogni in blues».


Fabio Treves / *Renzo Chiesa*

Scomparso il tenore Bartolini

Lando Bartolini, tenore noto per i suoi ruoli nelle opere di Giuseppe Verdi e Giacomo Puccini, è morto nella sua casa sulle colline di Pistoia all'età di 87 anni dopo una lunga malattia. Nato a Prato l'11 aprile 1937, la sua carriera di tenore decollò negli Stati Uniti, dove si era trasferito con la famiglia negli anni '60. Bartolini si è particolarmente distinto in *Aida*, che ha interpretato in più di 240 recite, in *Turandot* con 179 recite e Il trovatore con 160 recite, oltre a titoli in particolare verdiani e pucciniani, per un totale di 49 ruoli. Il debutto in Italia avvenne il 30 dicembre 1982 al Teatro alla Scala in *Ernani*, per la regia di Luca Ronconi.

Cinema, morto Mull comico Usa

L'attore statunitense Martin Mull, musicista e comico, interprete brillante delle serie tv "Pappa e ciccia", "Sabrina, vita da strega" e "Due uomini e mezzo", è morto giovedì 27 giugno all'età di 80 anni nella sua casa di Los Angeles.

Film sociali, gala in tv

Domani sera torna in tv (Rai 2 alle 00.10) il Gran Galà del sociale del Festival Internazionale della Cinematografia Sociale "Tulipani di Seta Nera", la rassegna dedicata al racconto cinematografico del sociale e della sostenibilità attraverso storie sulla diversità, sulla fragilità e sull'unicità delle persone e dei luoghi, condotto da Lorena Bianchetti.

Dischisacra

La gloria sonora della Roma barocca

ANDREA **MILANESI**

Vespri romani è il titolo del disco che Joël Suhubiette e l'Ensemble Jacques Moderne hanno dedicato ad alcune pagine musicali a opera di autori come Pietro Paolo Bencini (ca. 1675-1755) e Alessandro Scarlatti (1660-1725). Ma soprattutto è un progetto che riporta alla luce la sfolgorante vita artistica e religiosa che ha fatto risplendere la Città eterna a cavallo tra XVII e XVIII secolo, culla e fermento di una spinta culturale che ha lasciato segni indelebili nella storia della musica sacra tout court. I Vespri rappresentano uno dei momenti principali della Liturgia delle Ore e nella sequenza di salmi e antifone, alla conclusione delle quali si trova il *Magnificat*, si riflette lo sfarzoso e raffinato apparato musicale che risuonava nelle chiese e nelle grandi basiliche romane in età barocca. Maestro della Cappella Giulia in San Pietro dal 1743 al 1755, Bencini si è imposto come un sapiente artefice di sofisticate architetture polifoniche, come dimostrano l'inno *Ave Maris Stella* (con i delicati fraseggi del soprano solista che si intrecciano in alternanza con i brevi interventi del coro) ma in modo particolare il vigoroso *Dixit Dominus* a otto parti in due cori, in cui è evidente lo sforzo di potenziare il carattere espressivo e drammatico del testo attraverso contrasti timbrici e continui cambiamenti ritmici. Scarlatti senior (padre dell'altrettanto celebre Domenico) è stato a lungo attivo tra Napoli e Roma, dove ha ricoperto anche la carica di maestro di cappella presso la Basilica di Santa Maria Maggiore. Suo è il virtuosistico salmo *Laudate pueri Dominum* in cinque parti, laboratorio di sperimentazione in cui elementi stilistici arcaici si sovrappongono a istanze di assoluta "modernità", ma soprattutto il *Magnificat* conclusivo, capolavoro assoluto in cui episodi solistici e passaggi corali, tempi lenti e sezioni più dinamiche danno vita a un caleidoscopico affresco di efficace pittura musicale, fino all'imponente episodio imitativo dell'elaborato "Amen" che chiude il brano.

Ensemble Jacques Moderne

Bencini e Scarlatti
Vêpres Romaines
Ensemble Jacques Moderne, Joël Suhubiette
Mirare / Self. Euro 22,00

Francesco Bagnaia, 27 anni/ *Ansa*

MotoGp, Assen: pole e sprint per Bagnaia

Seconda vittoria consecutiva nella Sprint Race per Francesco Bagnaia, che dopo la grande doppietta del Mugello, continua nel migliore dei modi anche il weekend olandese di Assen prendendosi anche una pole da record (la prima della stagione). Secondo il rivale Jorge Martin, arrivato secondo con la Ducati Pramac. Il pilota azzurro, grazie a questo successo, accorcia a -15 dalla vetta della classifica generale occupata proprio dallo spagnolo. Sul podio un'altra moto italiana, l'Aprilia di Mavericks Vinales, seguita dall'altra Ducati ufficiale di Enea Bastianini e dalla Ducati VR46 di Fabio Di Giannantonio. Caduto e costretto ad un pesante zero, invece, Marc Marquez con la Ducati Gresini. Ma Bagnaia due volte campione del mondo ha dominato anche le qualifiche, firmando il nuovo record del tracciato. In prima fila anche Jorge Martin e Maverick Vinales nel Gp d'Olanda in programma oggi alle 14 (diretta Tv anche in chiaro su TV8).

Tour, prima gialla a Bardet

Romain Bardet (DSM-Firmenich PostNL) ha vinto la prima tappa del Tour de France 2024, partito per la prima volta in Italia, da Firenze, indossando la maglia gialla di leader. Sul traguardo di Rimini il francese ha preceduto il compagno di squadra Frank Van den Broek,.

F1, in pole Verstappen Male Ferrari

Max Verstappen padrone anche in Austria. Ha vinto la gara sprint e ha conquistato il primo posto in griglia per la gara di oggi (ore 15 anche su Tv8). La Ferrari è dietro: Sainz 4° e Leclerc 6° .

CALCIO

Dopo averci tagliato fuori dalle qualificazioni al Mondiale in Qatar nel 2022, gli elvetici ci eliminano anche agli Europei di Germania negli ottavi di finale

Una brutta Italia si ferma ancora al casello svizzero

Finisce male la rassegna continentale: la squadra di Spalletti inguardabile e mai in partita affonda con i rossocrociati (0-2) che volano ai quarti

ANTONIO **GIULIANO**

Scorrono i titoli di coda di un film purtroppo già visto. La Svizzera è ancora fatale: dopo averci tagliato fuori dai Mondiali in Qatar i rossocrociati ci eliminano anche dall'Europeo in Germania. A diciotto anni dalla vittoria Mondiale, il cielo sopra Berlino è denso di nuvoloni neri per quanto splenda il sole sulla capitale tedesca. Gli elvetici ci affondano con Freuler e Vargas (2-0), e mandano a casa gli azzurri di Luciano Spalletti agli ottavi.
La splendida rete di Zaccagni all'ultimo secondo contro la Croazia sembrava quasi un segnale divino: un gol tanto bello (alla Del Piero) quanto pesantissimo visto che senza non avremmo passato il girone nemmeno come migliore terza. Doveva accendere la lampadina agli azzurri come ci era stato assicurato alla vigilia dallo stesso allenatore e dai calciatori. E invece in campo si è vista una squadra inguardabile, senza mordente, molle e imprecisa, confusa da un punto di vista tattico e del gioco. Un primo tempo davvero irritante, con gli elvetici partiti a razzo e noi sulle gambe incapaci a tratti di superare anche il centrocampo. La cronaca è un monologo rossocrociato: Darmian si addormenta e tiene in gioco Embolo, che scatta sul filo del fuorigioco e si presenta davanti a Donnarumma: parata pazzesca del portiere azzurro. Ma il gol è nell'aria: assist di Vargas per Freuler, il regista del Bologna liberissimo in area con un sinistro al volo da pochi passi infilza Donnarumma. Nel finale di tempo ancora il numero 1 azzurro e il palo salvano l'Italia dal raddoppio svizzero dopo un calcio di punizione velenoso di Rieder.


Il ct dell'Italia, Luciano Spalletti, sconsolato a fine partita/ *Reuters*

Nella seconda frazione di gioco la musica non cambia, con Spalletti che non riesce a cambiare l'inerzia della partita. Nemmeno il tempo di rientrare dagli spogliatoi che Vargas riceve al limite e con tutto il tempo del mondo indirizza la palla sotto l'incrocio di Donnarumma con un fantastico destro a giro imparabile. La Svizzera sembra darci una mano quando Schar interviene con un colpo di testa scriteriato ma la palla finisce sul palo. Nel finale Scamacca da un metro centra clamorosamente il palo a Sommer battuto ma il risultato non cambia e anzi sono gli elvetici a sfiorare il tris con Zuber.
E dire che avevamo una doppia motivazione alla vigilia: passare il turno, ma anche prenderci finalmente la rivincita con i rossocrociati che ci avevano tagliato fuori da Qatar 2022. Quel secondo posto nel gruppo di qualificazione che condannò l'Italia al playoff (poi perso contro la Macedonia in semifinale) brucia ancora parecchio perché arrivato dopo due pareggi nei confronti diretti ricchi di rimpianti, soprattutto per i due rigori sbagliati da Jorginho. Il secondo Mondiale mancato di fila oltre ad aver accelerato il cambio in panchina (da Mancini a Spalletti) è una ferita che rimane aperta: c'è una generazione di bambini che non ha ancora visto l'Italia a una rassegna iridata, visto che l'ultima partecipazione risale ormai a dieci anni fa (in Brasile, dove peraltro come nel 2010 uscimmo al primo turno). La vittoria dell'Europeo nel 2021 ha senz'altro mitigato il dispiacere.
Credevamo tanto in questa rassegna continentale, anche perché ci siamo arrivati da campioni in carica. Ma la squadra di Spalletti non ha mai convinto: solo 60 minuti buoni nel 2-1 contro la modesta Albania, male nella sconfitta con la Spagna, un po' meglio con la Croazia ma solo nel finale. Un'Italia senza identità andata a picco contro una squadra ostica ma non insormontabile. È vero, senza voler trovare attenuanti, che negli ultimi due anni solari la Svizzera ha subito una sola sconfitta ma non può diventare la nostra "bestia nera".
Resta il fatto che non abbiamo giocato all'altezza della nostra storia. Perché con tutto il rispetto per gli svizzeri e pur riconoscendo la loro grande crescita negli ultimi anni non possono vantare una bacheca pari a quella azzurra (4 titoli mondiali e 2 europei). Per gli svizzeri l'ultimo risultato di prestigio ai Mondiali sono i quarti di finale del 1954 e agli Europei non sono mai andati oltre i quarti di finale (nell'ultima edizione). Per giorni abbiamo fatto titoloni sul lato giusto del tabellone, che era Spalletti l'asso nella manica, che poi non è stato. Avevamo un'autostrada, dicevamo, e invece ci siamo fermati ancora al casello svizzero. Un pedaggio salato che ci costringe a pensare al futuro. A settembre c'è una Nations League che come al solito non scalda certo i cuori. Poi la testa andrà per forza al Mondiale 2026 in Stati Uniti, Messico e Canada: a fine anno il sorteggio del girone di qualificazione. Ma il cielo è nero sopra Berlino. Dicono che il grande regista Alfred Hitchcock spiegasse: «Se vuoi fare un film di successo ambientato in Svizzera, devi metterci le montagne e il cioccolato». A noi invece basta giocarci contro a calcio per partorire sempre un thriller. E il finale è ancora una volta da incubo.

Schermaglie

Eden, così Licia Colò valorizza l'ambiente

ANDREA FAGIOLI

Di cultura dell'ambiente c'è veramente bisogno. Il nostro, come dice Licia Colò con il suo *Eden* (il venerdì in prima serata su La7), è Un pianeta da salvare. E di tempo per farlo n'è rimasto davvero poco. Prova ne sia una delle interviste proposte nell'ultima puntata, che tra l'altro riprendeva un tema trattato in questi giorni anche da *Newsroom*, il nuovo programma ideato e condotto da Monica Maggioni su RaiPlay, ovvero quello dell'abbigliamento, del percorso che fanno i nostri vestiti, dove sono cuciti e che fine fanno una volta dismessi. L'intervistato, Matteo Ward, un «pentito della moda», una volta stilista e oggi ambientalista, ha descritto il costo ambientale e sociale di quella che viene definita *fast fashion*, la moda veloce, una realtà che non abbiamo voglia di conoscere fino in fondo, il lato oscuro del mondo dei lustrini che nasconde abusi sulle persone e sull'ambiente. Ma *Eden* non è solo denuncia è anche racconto delle bellezze naturali e storico-artistiche in giro per il mondo. Ecco allora che si può aprire e chiudere una lunga prima serata di oltre due ore e mezzo con due isole, Pag in Croazia e l'Elba in Italia, alla ricerca anche di tradizioni popolari, devozioni e curiosità: dalla sacra spina della corona di Gesù conservata nel museo dell'isola croata, al vino che si produce nell'arcipelago toscano con l'uva del vitigno autoctono Ansonica immersa per cinque giorni nell'acqua di mare in apposite ceste a una profondità di dieci metri secondo un procedimento che sembra risalire a quasi duemilacinquecento anni fa. Nei reportage, oltre all'autrice e conduttrice, è impegnato Mr.Nat, alias Alessandro Antonino, che è anche coautore e regista di *Eden*, un programma che ha il merito di insistere anche sul concetto di capitale naturale, ovvero sul valore che la natura possiede non solo dal punto di vista ambientale, ma anche da quello economico.

Oggi in tv

TV2000

6.00 **TERRA SANTA NEWS** Rubrica religiosa
6.20 **BORGHI D'ITALIA** Documentario
7.00 **ROSARIO** Evento
7.35 **AGRINET: IL FUTURO IN CAMPO** Rubrica (R)
8.05 **SULLA STRADA - IL VANGELO DELLA DOMENICA** Rubrica religiosa
8.30 **SANTA MESSA** Evento
9.20 **BUONGIORNO PROF** Rubrica
10.00 **PAPA LUCIANI - IL SORRISO DI DIO** Miniserie
12.00 **ANGELUS DI PAPA FRANCESCO** Rubrica religiosa
12.15 **BORGHI D'ITALIA** Documentario
12.50 **L'APOSTOLO PIETRO E L'ULTIMA CENA** - Storico (Usa 2012)
14.30 **CARO GESÙ, INSIEME AI BAMBINI** Rubrica religiosa
15.00 **LA CORONCINA ALLA DIVINA MISERICORDIA** Rubrica religiosa
15.15 **LAURA, UNA VITA STRAORDINARIA** Fiction
17.00 **FINALMENTE DOMENICA** Attualità
18.00 **ROSARIO DA LOURDES** Rubrica religiosa
18.30 **TG 2000 - METEO** Informazione
18.50 **IL TORNASOLE** Rubrica
19.00 **SANTA MESSA** Evento
20.00 **ROSARIO** Evento
20.30 **TG 2000** Informazione
20.50 **SOUL** Rubrica
21.20 **IL DISCORSO DEL RE** - Storico (Aus/GB 2010). Di Tom Hooper, con Colin Firth
23.30 **IL GIRO DEL MONDO IN 80 GIORNI** Miniserie
1.00 **EFFETTO NOTTE** Rubrica
1.30 **ANGELUS DI PAPA FRANCESCO** Rubrica religiosa
1.40 **LA COMPIETA PREGHIERA DELLA SERA** Rubrica religiosa
2.00 **ROSARIO** Evento

Le radio cattoliche

Radio InBlu2000
14.05 La biblioteca dei ragazzi . Condotto da Daniela Lami (R) - 14.45 Disco InBlu2000 - 15.00 Le parole del weekend. Condotto da Marco Parce, Max Occhiato, Carlo Magistretti e Corrado Garegnani (R) - 17.00 Disco InBlu2000 - 18.00 Il Rosario di Lourdes - 18.30 Disco InBlu2000 - 19.00 Playlist InBlu. Condotto da Corrado Garegnani (R) - 19.30 Disco InBlu2000 - 20.00 Il tornasole. Condotto da Saverio Simonelli - 20.30 Cento ripartenze (quando la vita ricomincia). Condotto da Giorgio Paolucci (R) - 21.00 Domenica Classica!. Condotto da Maya Giudici - 22.00 Notte stellata - Viaggio tra i capolavori dell'arte. Condotto da Ida Guglielmotti (R) - 23.00 InBlu Live - 23.30 Disco InBlu2000

Radio Vaticana
7.20 Santa Messa in latino - 8.00 Buongiorno Radio - 8.30 #Pop-Theology - 9.00 Incontri - 9.30 Dopio Click - 10.00 Domenica in musica - 10.50 RVI domenica - 10.55 Santa Messa - 11.50 RVI domenica - 12.00 Angelus di Papa Francesco - 12.10 RVI domenica - 12.30 Crocevia di bellezza - 13.00 Concerto festivo - 13.30 Concerto musicale - 14.00 Afrofonia, l'Africa alla radio - 14.30 Incontro della serenità - 15.00 Effetti Collaterali - 15.30 Diapason - 16.30 I Cellanti, dalle carceri - 17.00 Borghi d'Italia - 17.30 Studio A - 18.00 RG francese - 18.10 RG inglese - 18.20 Studio A - 18.30 Vespri - 19.00 Faccia a Faccia

Radio Maria
12.00 Angelus del Santo Padre - 12.20 Notizie Flash - 12.25 Bernardetta vi parla - 12.55 Speciale Pomeriggio insieme - 15.00 Rosario della Divina Misericordia - 16.05 Pensieri e Benedizione domenicale - 16.15 Preghiere degli ascoltatori in diretta - 16.30 Santo Rosario - Santa Messa - 18.00 Cristiani per l'Europa - 19.30 Cronache Spirituali: racconti di miracoli sconosciuti - 20.00 Preghiere della sera - Preghiere dei bambini in diretta telefonica - 20.25 Rosario con le famiglie - 21.00 Tavola rotonda - 22.50 Compieta - 23.05 L'amicizia con Gesù - 23.50 Rosario in diretta con gli ascoltatori - 0.25 Catechesi: "Medjugorje è la speranza del mondo"

Radio Mater
11.00 S. Messa dalla Basilica di S. Maria all'Impruneta - 12.00 Angelus Santo Padre - 12.20 Soul. Condotto da Monica Mondo - 12.50 Piccole storie per l'anima - 13.45 Il sorriso della Domenica - 15.00 Coroncina della Misericordia - 15.30 S. Rosario - ricordo dei defunti - affidamento,neonati e bambini - 16.30 S. Messa - Vespri - 17.30 Per voi ragazzi: le fiabe - 18.00 Musica Lirica - 19.30 Doppio Click - 19.50 La preghiera dei Bambini - 20.00 S. Rosario in Famiglia - Omelia della S. Messa - Preghiere - 21.10 Dentro il quotidiano - 22.30 Compieta - 22.45 Coroncina della Misericordia - 2.00 Preghiera in diretta dalla Cappellina di Maria

Rai 1

8.20 **UNOMATTINA WEEKLY** Att.
9.40 **CHECK UP** Rubrica
10.30 **A SUA IMMAGINE** Rubrica
10.55 **SANTA MESSA** Evento
12.00 **RECITA DELL'ANGELUS** Ev.
12.20 **LINEA VERDE ESTATE** Rub.
13.30 **TG1** Informazione
14.00 **IL MEGLIO DI DOMENICA IN**
16.00 **DALLA STRADA AL PALCO** Talent show (Replica)
18.45 **REAZIONE A CATENA** Gioco
20.00 **TG1** Informazione
20.35 **CALCIO, UEFA EURO 2024 SPAGNA - GEORGIA (OTTAVI DI FINALE)** Ev. (D)
23.10 **NOTTI EUROPEE** Rubrica
0.45 **CALCIO, UEFA EURO 2024 SPAGNA - GEORGIA (OTTAVI DI FINALE)** Ev. (R)
2.35 **MILLE E UN LIBRO - SCRITTORI IN TV** Rubrica

Rai 2

11.15 **LA NAVE DEI SOGNI - VIAGGIO DI NOZZE IN PROVENZA -** Sentimentale (Ger 2013)
13.00 **TG2 GIORNO** Informazione
13.30 **DRIBBLING EUROPEI 2024**
14.05 **CICLISMO, TOUR DE FRANCE 2024 CESENATICO - BOLOGNA (2A TAPPA)** Ev. (D)
16.25 **CICLISMO, TOUR ALL'ARRIVO**
17.20 **TOUR REPLAY** Rubrica sportiva
18.20 **TG SPORT DELLA DOMENICA**
18.40 **SOGNANDO PARIGI** Rub. Sport.
19.00 **CHE TODD CI AIUTI** Serie Tv
20.30 **TG2** Informazione
21.00 **IL VELO NUZIALE - L'EREDITÀ** - Sentimentale (Usa/Can 2022)
22.35 **IL DESTINO DI RUBY -** Drammatico (Usa 2021)
0.10 **FELICITÀ 2024 - LA STAGIONE DELLA FAMIGLIA** Rub.
1.00 **METEO 2** Informazione

Rai 3

11.10 **O ANCHE NO ESTATE** Attualità
12.00 **TG3 - TG3 FUORI LINEA - METEO 3** Informazione
12.25 **REGIONEUROPA** Rubrica
12.55 **TG3 L.I.S.** Informazione
13.00 **PLAY BOOKS** Culturale
13.30 **TOUCH - IMPRONTA DIGITALE**
14.00 **TG REGIONE - METEO** Inf.
14.15 **TG3** Informazione
14.30 **MOONRISE KINGDOM - UNA FUGA D'AMORE -** Commedia (Usa 2012)
16.10 **HUDSON & REX** Serie Tv
16.55 **KILIMANGIARO COLLECTION**
19.00 **TG3** Informazione
19.30 **TG REGIONE - METEO** Inf.
20.00 **BLOB** Varietà
20.10 **ILLUMINATE** Documentario
20.55 **REPORT ESTATE** Attualità
23.15 **DILEMMI** Rubrica
0.00 **TG3 MONDO** Informazione

Canale 5

8.00 **TG5 MATTINA - METEO.IT** Inf.
8.45 **I VIAGGI DEL CUORE** Rubrica
10.00 **SANTA MESSA** Evento
10.50 **LE STORIE DI MELAVERDE**
12.00 **MELAVERDE** Documentario
13.00 **TG5 - METEO** Informazione
13.40 **L'ARCA DI NOÈ** Rubrica
14.00 **RIASSUNTO: SEGRETI DI FAMIGLIA** Rubrica
14.05 **BEAUTIFUL** Soap
14.30 **MY HOME MY DESTINY** Soap
15.30 **LA PROMESSA** Soap
16.55 **INGA LINDSTROM - SVEN, AMORE MIO -** Sent. (Ger 2021)
18.45 **CADUTA LIBERA** Gioco
19.55 **TG5 PRIMA PAGINA** Inf.
20.00 **TG5 - METEO** Informazione
20.40 **PAPERISSIMA SPRINT** Varietà
21.20 **SEGRETI DI FAMIGLIA** Serie Tv
0.00 **STATION 19** Serie Tv
0.50 **TG5 NOTTE - METEO** Inf.

Rete 4

7.05 **STASERA ITALIA** Attualità
8.05 **UN ALTRO DOMANI** Soap
9.05 **MR WRONG - LEZIONI D'AMORE** Soap
10.05 **DALLA PARTE DEGLI ANIMALI** Rubrica
11.55 **TG4 - METEO** Informazione
12.25 **ANNI 50** Fiction
14.05 **IL CORSARO NERO -** Azione (Ita 1976)
17.00 **APACHE IN AGGUATO -** Western (Usa 1962)
19.00 **TG4 - METEO** Informazione
19.40 **TERRA AMARA** Soap
20.30 **STASERA ITALIA** Attualità
21.25 **LA TEORIA DEL TUTTO -** Biografico (UK/Usa/Spa 2014)
23.55 **NIGHT HUNTER (AKA NOMIS)** - Thriller (Can/Usa 2018)
1.45 **TG4 L'ULTIMA ORA NOTTE** Inf.

Italia 1



8.20 **THE GOLDBERGS** Sit com
9.35 **YOUNG SHELDON** Sit com
10.25 **DUE UOMINI E MEZZO** Serie Tv
11.50 **DRIVE UP** Rubrica sportiva
12.25 **STUDIO APERTO - METEO.IT**
13.00 **SPORT MEDIASET** Not. Sport.
13.45 **E-PLANET** Rubrica sportiva
14.15 **SCUOLA DI POLIZIA 5: DESTINAZIONE MIAMI -** Commedia (Usa 1988)
16.15 **SUPERMAN & LOIS** Serie Tv
18.20 **STUDIO APERTO LIVE** Inf.
18.30 **METEO.IT - STUDIO APERTO**
19.00 **STUDIO APERTO MAG** Attualità
19.30 **C.S.I.** Serie Tv
20.30 **N.C.I.S.** Serie Tv
21.20 **TU LA CONOSCI CLAUDIA? -** Commedia (Ita 2004)
23.30 **ITALIANO MEDIO -** Commedia (Ita 2015)
1.35 **E-PLANET** Rubrica sportiva

La7

8.00 **OMNIBUS - DIBATTITO** (D)
9.40 **CAMERA CON VISTA** Doc.
10.10 **UOZZAP** Rubrica
11.00 **UN GIORNO IN PRETURA -** Commedia (Ita 1953)
12.45 **L'ARIA CHE TIRA - DIARIO**
13.30 **TG LA7** Informazione
14.00 **BELL'ITALIA IN VIAGGIO** Rub.
15.00 **EDEN - UN PIANETA DA SALVARE** Documentario (R)
18.15 **È ARRIVATO MIO FRATELLO** - Commedia (Ita 1985)
20.00 **TG LA7** Informazione
20.35 **IN ONDA** Attualità
21.15 **IL SOCIO -** Thriller (Usa 1993)
0.15 **WORTH - IL PATTO -** Biografico (Usa 2020)
2.30 **IN ONDA** Attualità (Replica)
3.10 **LA7 DOC** Documentario
4.10 **L'ARIA CHE TIRA - DIARIO** Attualità (Replica)

Le nostre scelte

RAI STORIA/ore 20.30
Passato e presente
Tra le notti più cupe e sanguinose del nazismo ce n'è una che segna l'affermazione definitiva del Terzo Reich. È quella passata alla storia come la notte dei lunghi coltelli. Paolo Mieli ne parla con Giovanni Sabbatucci.

CINE34/ore 21.00
Totò contro Maciste
Simpatica parodia del genere mitologico: Totò, in coppia con Nino Taranto, interpreta Totokamen alle prese con un faraone arrabbiato che vuole vendicarsi del figlio della pietra, Maciste.

IRIS/ore 21.10
First man - Il primo uomo
La vera storia di Neil Armstrong che, dopo la morte della figlia, entra a far parte della Nasa e il 20 luglio 1969 partecipa alla storica missione di Apollo 11 diventando il primo uomo a mettere piede sulla luna.

ITALIA 1/ore 21.20
Tu la conosci Claudia?
Commedia degli equivoci con Aldo, Giovanni e Giacomo innamorati tutti e tre della stessa donna (Paola Cortellesi). Per risolvere la questione si ritroveranno a condividere un'auto per raggiungerla in Calabria...

Per dire la vostra

RAI	(numero verde) 800 938 362 www.rai.it ("Contatti")
MEDIASET	199 757 782 www.mediaset.it/canale5 ("Scrivici")
SKY	199 100 400 www.sky.it/info/modulo_segnalazione_abusi.html
LA7	programmi@la7.it
TV2000	segreteria@tv2000.it
AIART	Associazione Spettatori Onlus 06 66 04 8450 aiart@aiart.org
SOTEL	Servizio Opinioni Telespettatori www.sotel.tv

Stelle nascenti

Silvio Orlando, volto del cinema nelle stanze di Moretti (e non solo)

30 giugno 1957, nasce a Napoli l'attore Silvio Orlando. Dopo le prime esperienze teatrali nella sua città, nel 1987 esordisce nel cinema con Gabriele Salvatores e Nanni Moretti, che lo dirigerà in *Palombella rossa, Aprile, La stanza del figlio, Il caimano* e *Il Sol dell'avvenire*. Non c'è regista che non ne abbia messo a frutto la versatilità: Luchetti, Mazzacurati, Virzì, Calopresti, Avati, Veronesi. Nel 2016 in tv ha interpretato il cardinale Voiello nella serie *The Young Pope* di Sorrentino.



TECNOCLIMA una storia italiana.

Senso di responsabilità e spirito di innovazione:

le Cattedrali e la protezione del patrimonio artistico.

La storia.
Già agli inizi degli anni Sessanta il signor Alfonso Vescovi, grande specialista nella tecnologia del riscaldamento ad aria, deposita più di trenta brevetti, soprattutto per sistemi di riscaldamento e ventilazione dove sono richieste soluzioni specifiche e personalizzate.



Così con il passare degli anni, il fondatore dell'azienda trentina Tecnoclima, proprio per soddisfare le più disparate esigenze del mercato mondiale, affianca alla produzione standard, apparecchiature con caratteristiche tecniche insolite e parametri estremi e quasi unici, rispetto agli standard italiani ed europei.

Probabilmente però, nella vita dell'imprenditore italiano, il riscaldamento e la ventilazione delle Chiese e delle Cattedrali rappresentano i progetti più ambiziosi e complessi.

E proprio in questo ambito particolare, dove è richiesta una particolare attenzione alla protezione del patrimonio artistico, sono moltissimi gli impianti eseguiti in tutto il mondo e gli aneddoti da ricordare.

Come ad esempio, quando ebbe l'onore di essere ospitato per più di una settimana da un Papà, l'allora Cardinale Karol Wojtyla, Arcivescovo di Cracovia.

In occasione dell'esecuzione del complesso impianto di riscaldamento della Basilica Arci-Cattedrale dei Santi Stanislao e Venceslao a Cracovia, Alfonso Vescovi fu ospite del futuro Papa Giovanni Paolo secondo.

L'intenso e complesso lavoro quotidiano, si alternava con momenti cordiali e anche inaspettati, come quando il Cardinale durante un sopralluogo, molto preoccupato per il freddo intenso che metteva a dura prova l'imprenditore trentino, pregò un prelato di privarsi del colbacco e lo mise personalmente in testa al Sig.Vescovi.

Un gesto semplice ed inusuale, preludio di una settimana indimenticabile.

Tutte le sere a cena, seduti uno di fronte all'altro, il Cardinale Wojtyla alternava momenti di preghiera con dialoghi simpatici e cordiali, rendendo quell'esperienza unica.

La sfida impossibile.
E ancora, ricordiamo l'impianto della Cattedrale di San Pietro a Beauvais, in Francia.

L' Arditissimo edificio gioiello del gotico francese, è la Chiesa cristiana più alta del mondo, celebre per avere le volte che toccano quasi i 50 metri e l'altezza del tetto di 70.

Eseguire l'impianto di riscaldamento perfetto, era sempre stato l'obiettivo primario per il Sig. Vescovi.

Questa volta però, si trattava di riscaldare un volume che si sviluppava fortemente in altezza, e senza precedenti.

All'interno di questo gioiello iniziato nel 1200, le note dell'organo maggiore e dell'organo corale, accompagnavano da secoli i fedeli.

Un errore di calcolo, una omissione nella progettazione oppure un disguido nell'installazione dell' impianto poteva concludersi con un disastro irreparabile, con il danneggiamento delle lunghissime canne degli organi che si sarebbero potute piegare, se la temperatura all'interno della Cattedrale non fosse stata omogenea e la distribuzione dell'aria assolutamente perfetta.

Senza esitare e forte di competenze specifiche uniche, l'imprenditore trentino realizzò l'impianto seguendo personalmente ogni fase, dalla progettazione, alla produzione poi l'installazione e fino al collaudo.

Il risultato perfetto fu tale, che Sua eccellenza Stéphane-Émile-Alfred Desmazières, Vescovo della Cattedrale, volle dedicare all'imprenditore trentino, fatto straordinario, un meraviglioso concerto in privato.

Da allora e ancora oggi nella Cattedrale di Pécs, nel Duomo di Santo Stefano a Vienna, nella Abbazia di Montecassino, nella Basilica di Sant'Antonio a Padova, nel Duomo di Trento solo per citarne alcune, sono molte centinaia le apparecchiature Tecnoclima ad altissima efficienza, che contribuiscono a migliorare il comfort dei fedeli, rispettando la natura e proteggendo il patrimonio artistico con grande senso di responsabilità.

Dai combustibili fossili alle energie alternative.
Oggi come allora, la sfida è quotidiana e le richieste del mercato diventano motivo di stimolo a migliorarsi.

Proprio con questo spirito di innovazione, l'azienda trentina Tecnoclima, produce soluzioni per il riscaldamento e il raffreddamento ad altissima efficienza, molto flessibili per svariate applicazioni anche customizzate.

Oggi come allora, anticipando le richieste del mercato, Tecnoclima propone prodotti diversi e molto innovativi, per uso domestico, commerciale e industriale, che utilizzano con attenzione e responsabilità i combustibili fossili limitando al minimo le emissioni nocive, ma anche che impiegano le energie alternative con massima efficienza.

Orgoglio Italiano.
Ancora una volta l'orgoglio italiano si fa spazio e un'azienda trentina diventa il punto di riferimento tecnico e qualitativo nel mercato dei prodotti ad altissima efficienza energetica.







TECNOCLIMA S.p.A. - Viale dell'Industria, 19 - 38057 Pergine Valsugana (TN) - Italy
Tel. +39 0461 531676 - Fax +39 0461 512432 - www.tecnoclimaspa.com - tecnoclima@tecnoclimaspa.com

Le emergenze della Milano dei quartieri: alloggi insicuri, invecchiamento, solitudine

LUCA **BONZANNI**

I confini sembrano solo formali, disegnati dalle quasi invisibili suddivisioni amministrative dei quartieri. Quelle "frontiere" prendono però forma nei dati, e dunque nelle vite concrete, nello spaccato socio-economico e demografico di Milano. La città frammentata emerge da un dossier elaborato nei giorni scorsi dall'Istat per la Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni delle città e delle periferie: un'analisi accurata in cui si mettono in fila i dati di 88 zone di Milano, quelle definite dai "Nil" (Nuclei di identità locale). In sostanza, la più dettagliata mappa dei quartieri.

Dimmi dove abiti, ti dirò chi sei. Sono le diverse velocità della città, sotto molteplici coordinate. Ad esempio, il tasso di disoccupazione: sono tre le aree della città dove si supera il 10%, e si tratta di Parco Monluè-Ponte Lambro (11,9%), Triulzo Superiore (10,7%) e Quarto Oggiaro (10%), con valori sostanzialmente doppi rispetto alle zone più virtuose (tra i residenti del Portello la disoccupazione è al 5,5%, a Muggiano al 5,6%, a Porta Romana al 5,7%). Non sorprende, allora, che il rione di Parco Monluè-Ponte Lambro spicchi anche per la presenza di Neet, i giovani dai 15 ai 29 anni che né studiano né lavorano: lì si arriva al 32,1%, quasi due su tre, mentre il podio negativo è completato da Tre Torri (28,8%) e Selinunte (27,7%). È proprio quello dei Neet uno degli elementi da monitorare maggiormente, visto che «il fenomeno – scrive l'Istat nello studio – sembra interessare il territorio milanese in maniera trasversale, con valori elevati dell'indicatore anche in Nil centrali come Duomo e Brera».

> La frammentazione della città emerge dall'Istat: colpisce il 32,1% dei Neet – giovani dai 15 ai 29 anni che né studiano né lavorano – nel rione di Parco Monluè-Ponte Lambro

Se la questione abitativa resta una criticità, lo sguardo dell'Istat prova anche a comprendere l'emergenza più marcata: quella degli "alloggi impropri", un mix di situazioni tra l'abusivo, l'insalubre e l'insicuro: in zona Triulzo Superiore sarebbe in queste condizioni il 3% delle abitazioni. C'è però anche una questione demografica, che intreccia spesso invecchiamento e solitudine, ma anche la fragilità sociale. L'Istat traccia questo perimetro indicando la percentuale di anziani con più di 67 anni che vivono da soli e in una casa non di proprietà: a Selinunte si arriva al 25,7%, l'area più sensibile al problema. L'invecchiamento in realtà attraversa tutta la città: nel capoluogo, scrive l'Istat nel dossier, «la popolazione in età avanzata è più del doppio di quella giovane in ben 18 degli 88 Nuclei di identità locale (i Nil, le aree in cui è suddivisa la città, ndr). Tra questi, l'indice di vecchiaia sfiora o supera il rapporto di 3 a 1 tra chi ha almeno 65 anni e chi ne ha al più 14, nelle aree Gallaratese e Trenno, tra loro confinanti e collocati nell'area Nord-ovest della città. Nella quasi totalità di questi 18 Nil, la componente straniera della popolazione si attesta su quote inferiori al valore medio comunale».

L'Istat suggerisce una chiave di lettura interessante per contrastare le disparità dentro la città. Oltre alle classiche ricette socio-economiche, c'è anche la sfida culturale: «Musei e istituzioni simili possono favorire lo sviluppo dell'area in cui sono localizzati, sia attraverso aspetti più strettamente economici legati all'attrazione di flussi turistici e attività connesse (alloggi e ristorazione, ad esempio), sia stimolando la crescita del capitale umano attraverso la diffusione della cultura – suggerisce l'Istat –. Le aree centrali, in particolare Duomo e Brera, offrono la maggior parte di tali servizi, che comunque sono ben rappresentati anche nelle aree a ridosso (Guastalla, Ticinese e Magenta-San Vittore, Buenos Aires-Venezia), nonché più a Nord tra Isola, Niguarda-Ca' Granda e Bicocca».

Ma se la cultura può essere elemento di riscatto e rilancio, i livelli di istruzione disegnano alcune zone critiche: «Triulzo Superiore e Parco Monluè-Ponte Lambro – segnala l'Istituto di statistica – sono caratterizzati da un relativamente basso livello d'istruzione: nel primo caso è più elevata l'incidenza di chi non ha completato la scuola secondaria di primo grado (8,4% dei 15-52enni, a fronte di una media comunale del 3%); nel secondo caso risulta più bassa la percentuale di adulti di età compresa tra i 25 e i 64 anni che hanno un diploma di scuola secondaria di secondo grado o titolo terziario (60,8%, circa 19 punti in meno rispetto alla media)». Ma «anche in altre aree più popolose l'istruzione sembra essere un elemento di maggiore criticità – aggiunge l'Istat –: si tratta di Gratosoglio-Ticinello, Barona, Baggio, Quinto Romano, Quarto Oggiaro e Comasina, dove gli adulti che non hanno conseguito un diploma di scuola secondaria di secondo grado rappresentano almeno il 30 per cento della popolazione residente». Al contrario, i tassi d'istruzione più elevati sono tra il nucleo centrale della città e l'area appena verso est (Buenos Aires-Venezia, Città Studi, XXII Marzo, Porta Romana, Navigli, Washington).



Sono in tutto 88 i quartieri mappati nella città di Milano/TamTam

L'IMPEGNO DI EMERGENCY

Più malati perché sempre più poveri

I bilanci dei progetti "Nessuno escluso" e "Programma Italia" per migliaia di cittadini fragili

> Tante le persone che, per ragioni economiche, rinunciano alle cure. Spesso l'emergenza abitativa incide nell'accesso al welfare

Il crinale è scivoloso. Quando insorge la povertà, quando le fragilità aumentano, anche la salute è messa a rischio: la povertà sanitaria è l'altra faccia della marginalità, ed è un fenomeno in crescita anche nella ricca Lombardia.

L'evidenza di una povertà in espansione – anche con riflessi sulla salute – prende una forma nitida anche nel lavoro capillare di chi lavora sul territorio. Solo a Milano, ad esempio, nel 2023 il progetto "Nessuno escluso" di Emergency ha preso in carico 4mila nuovi utenti provenienti da mille nuclei familiari, andando sostanzialmente a raddoppiare il totale delle famiglie aiutate dal 2022 in poi.

«In comune a tutte queste situazioni di fragilità – ragiona Marco Latrecchina, coordinatore del progetto – c'è il non avere accesso al welfare nella sua accezione più ampia, dal versante sociale a quello sanitario». "Nessuno escluso" distribuisce pacchi alimentari (14.500 quelli messi a disposizione lo scorso anno a Milano), sviluppa percorsi individuali per tracciare nuove traiettorie di vita, ma affronta anche la questione sanitaria. Nell'intreccio di queste fragilità prendono forma «le determinanti sociali della salute – le definisce Latrecchina –. La malattia colpisce diversamente a seconda delle condizioni: per chi non ha un paracadute, cioè per chi non ha garanzie, la malattia picchia molto più duro. Abbiamo incontrato persone che vivono in case affollate e con scarse condizioni igieniche, chi addirittura in cantina. L'emergenza abitativa è una di queste determinanti: chi non ha una casa non riesce a iscriversi all'anagrafe e vede precluso l'accesso a molti servizi, al lavoro, innescando un circolo vizioso». Attraverso un altro specifico, progetto, quello di "Programma Italia", sempre lo scorso anno Emergency ha erogato 7.755 prestazioni sociosanitarie, aiutando complessivamente 1.721 persone: lo ha fatto tramite una clinica mobile presente in varie zone della città, specie le più fragili, garantendo ad esempio 2.349 prestazioni di medicina generale, 489 colloqui con psicologi, 702 servizi infermieristici, 55 prestazioni pediatriche.

Ma la povertà sanitaria fa breccia anche in altre zone della regione. Sul tema il Comune di Bergamo ha stretto un accordo con l'Istituto Suore Cappuccine di Madre Rubatto per sviluppare le attività del "Cortile della solidarietà", un ambulatorio all'interno della Casa di Cura San Francesco per favorire la presa in carico di situazioni ad alto rischio di salute di persone che per questioni economico-sociali rinunciano alle cure: un progetto – ha sottolineato suor Anna Maria Villa, rappresentante dell'Istituto – che «permetterà di avvicinarci a quella popolazione che rischia di essere lasciata ai margini».

Luca Bonzanni

IL CORTEO

Il Pride riempie la città, in piazza anche i movimenti pro-Palestina

Prima il caldo afoso poi il rischio maltempo non ferma le due grandi manifestazioni attese in città in questo primo week end di grande esodo estivo. Quelle del Pride e la mobilitazione pro-Palestina, organizzata da associazioni e comunità palestinesi in Piazza Castello.

Ma ci sono anche bandiere della Palestina che sventolano tra quelle arcobaleno al Pride. «Le lotte sono intersezionali. Non ci possono essere la liberazione dei corpi e i diritti se ci sono popoli oppressi nel mondo e non si può parlare di pace se non c'è giustizia», spiega Filomena Fittipaldi di Possibile, reggendo una bandiera palestinese. La polemica è anche con chi «continua a supportare con le sponsorizzazioni un genocidio in corso. Noi siamo consapevoli che il Pride sia un evento che ha bisogno di sponsorizzazioni e ha necessità di mantenersi economicamente, ma crediamo che nella scelta di determinate sponsorizzazioni sia opportuno pensare a cosa significhino». Nessun simbolo ebraico invece alla parata, dal momento che Keshet Italia, associazione ebraica Lgbt, ha deciso di non partecipare al Pride per ragioni di sicurezza.

«Vorrei stringere la mano alla segretaria del Pd Elly Schlein perché in politica ci vorrebbero più donne come lei. Con il Governo attuale siamo molto preoccupati. Io sono mamma e spesso ho paura per mio figlio. Si sente spesso parlare di aggressioni e violenze e non nego di avere delle preoccupazioni» racconta Morena, una mamma presente al corteo pride con il figlio. «Non riesco a capire che cosa hanno di diverso i nostri ragazzi dagli altri. Ci sono anche molti genitori che abbandonano i propri figli perché omosessuali o transessuali. Lo tieni in pancia nove mesi, lo cresci e poi lo abbandoni perché non è come vorresti? Da madre è una vergogna». In Italia «la situazione è peggiorata; non solo in merito ai diritti, ma anche su tematiche come ambiente e Palestina. Purtroppo non c'è un bel clima e sono convinta che le cose peggioreranno ancora di più in futuro», spiega Ilaria, una giovane ragazza presente anche lei alla manifestazione. Della stessa opinione anche la 20enne Beatrice per cui «ora, con il Governo in carica, l'omofobia è aumentata ancora di più. È molto importante essere qui per dare un segno. Sarebbe bello se si parlasse di questi temi anche nelle scuole affinché ci sia più educazione e informazione». Sul carro dei giovani democratici è spuntato anche un cartonato del presidente di Regione Lombardia Attilio Fontana avvolto in una bandiera arcobaleno. Sono oltre 350.000 secondo l'Arcigay Milano i partecipanti al corteo che si è snodato lungo il quartiere dei grattacieli, dalla stazione centrale, all'Arco della Pace dove sul palco si sono alternati diversi esponenti della politica e fra gli altri il segretario del Pd Elly Schlein. «Una giornata per i diritti di tutti, per i diritti Lgbtq che sono fondamentali e come tali vanno riconosciuti», ha detto invocando «una legge contro la omotransfobia». Il sindaco di Milano Giuseppe Sala, assente per motivi di salute, in un videomessaggio registrato e mandato in onda dal palco ha detto: «Milano è una città aperta, internazionale e attrattiva anche alla sua comunità Lgbtqia+. Il Milano Pride è un abbraccio collettivo che ci spinge a combattere ogni forma di odio con ancora più determinazione».

Al termine lo spettacolo con la musica di artisti come Orietta Berti, i Ricchi e Poveri, Big Mama e Francesca Michielin.



Decine di migliaia per le vie di Milano ieri, per il Gay Pride

> Alla manifestazione organizzata dal mondo Lgbt hanno risposto in decine di migliaia. Schlein: vanno riconosciuti i diritti delle persone omosessuali. Il sindaco Sala: aperti e internazionali

L'OPERA

Struttura strategica, ma nodi irrisolti. I consiglieri Pd: mancano risposte. La Regione: i soldi ci sono. Il sindaco di Paderno d'Adda: ci sarà un picco di traffico. Il primo cittadino di Calusco: tempi inconcepibili

Adda, la disfida sul nuovo ponte «Impossibile la scadenza 2030»

PIERFRANCO **REDAELLI**

Il Ponte San Michele di Paderno d'Adda, la storica struttura in ferro lunga 266 metri a 85 metri di altezza, che dal 1890 unisce la sponda lecchese con quella bergamasca dell'Adda, dal 2030 sarà chiuso al traffico. Il nuovo ponte, che dovrebbe sorgere a ridosso, resta comunque un sogno e continua a dividere la politica regionale e locale.

Il confronto sull'opera è a 360 gradi e riguarda gli amministratori locali, i consiglieri regionali e la stessa Rfi, la Rete ferroviaria italiana, che si sono incontrati giovedì in Regione convocati dalla Commissione Territorio per fare il punto sulla situazione del progetto di un nuovo ponte sull'Adda che dovrà sostituire il San Michele oggi utilizzato da migliaia di automezzi, che in caso di passaggi dei treni sono costretti a lunghe soste, visto il senso unico alternato previsto tra Calusco e Paderno d'Adda.

La seduta di tre giorni fa è stata sollecitata dai consiglieri regionali del Pd, Gigi Ponti, Gian Mario Fragomeli e Alfredo Simone Negri dopo che da oltre 5 mesi né Rfi né Regione Lombardia hanno risposto alle richieste sul futuro dell'infrastruttura. Il summit ha visto la presenza di sindaci della sponda meratese e bergamasca del fiume, del presidente della Commissione Territorio della Regione, Jonathan Lobati (Fi), dei presidenti delle Province di Lecco, Bergamo e Monza, dei tecnici di Rfi. Collegata online c'era l'assessore regionale Claudia Terzi. Gigi Ponti ha denunciato lo stallo che si registra a tutti i livelli, la mancanza di risposte alle richieste che arrivano dai territori. Ha messo in evidenza l'importanza del futuro ponte per il trasporto privato, ma anche ferroviario: ricordiamo infatti che nella parte inferiore del San Michele corrono i treni della linea Carnate–Bergamo. Per Ponti, «carte alla mano, alla luce di tematiche ambientali, geologiche, finanziarie sarà impossibile essere pronti per il 2030». Rosa Pannetta, direttrice investimenti area Nord ovest di Rfi, ha presentato le tre ipotesi progettuali per rimpiazzare l'attuale ponte di Paderno: quella ritenuta attuabile prevede un unico ponte, poco più a valle, sul quale potranno transitare autovetture e mezzi pesanti e, su due binari, i treni. Una scelta che deve però fare i conti, dopo tutti i carotaggi che saranno necessari, con la fragilità del territorio, evidenziata recentemente dall'individuazione di una frana profonda sulla sponda lecchese dell'Adda. Di contro, il progetto terrebbe in funzione le stazioni di Paderno e di Calusco d'Adda. La scelta però non soddisfa il sindaco di Paderno, Gianpaolo Torchio, che parlando a nome dei primi cittadini del meratese e della Brianza vimercatese, ha sottolineato che «le due strade provinciali che portano al ponte sono già oggi attraversate nei centri cittadini, durante le 24 ore, da migliaia di mezzi leggeri e pesanti. Con il nuovo ponte è previsto un incremento del 60% di traffico nelle ore di punta, con 2mila camion che transiteranno in mezzo alle case». Torchio si sofferma sul fatto che la tratta D di Pedemontana, che avrebbe dovuto collegare la Brianza con Dalmine è stata cancellata, e con essa il ponte che avrebbe attraversato l'Adda a Cornate. «È impensabile – aggiunge – prevedere un ponte che metta a rischio il futuro dei residenti di decine di paesi della Brianza lecchese». Dall'altra sponda del fiume, il sindaco di Calusco Michele Pellegrini ha espresso il suo «disappunto, dopo 4 anni dalla riapertura a tempo alternato del traffico con tutti i disagi. Ci siamo resi conto che il nuovo ponte non verrà realizzato entro il 2030. Del resto non posso tacere che sul problema del traffico, che interesserà anche Calusco, gli amministratori del meratese continuano ad essere contrari alla sua costruzione. A Rfi dico che 8-9 anni per vedere un nuovo ponte sono inconcepibili». L'assessore regionale Terzi ha da parte sua confermato che il ministro Salvini ha assicurato il finanziamento all'opera.


Il ponte sul fiume Adda/*Fotogramma*

Notturni in villa Ecco i concerti serali con la Scuola Civica

A Milano Villa Simonetta, sede storica della Civica Scuola di musica "Claudio Abbado", torna a ospitare da domani a venerdì i "Notturni in Villa". Cinque serate musicali divise in tre momenti: alle 18 un'esperienza di ascolto inedito "ad personam" di musiche suonate dagli studenti per un solo ascoltatore; alle 19.30 il concerto all'ora dell'aperitivo; alle 21 l'esibizione tematica. L'1 luglio la serata è dedicata alla musica antica; il 2 luglio al jazz; il 3 luglio alla ricerca e alla sperimentazione anche nella sua connessione con il video; il 4 luglio alla musica classica e il 5 luglio al canto lirico.

Cantù, festa per la comunità pastorale

La comunità pastorale San Vincenzo di Cantù (Como), nell'arcidiocesi di Milano, ha festeggiato in questi giorni numerosi anniversari di ordinazioni sacerdotali. In particolare, spiega in un nota la comunità pastorale, «siamo vicini con gioia e affetto a don Lino Cerutti (che ha celebrato in questo mese i 70 anni di sacerdozio, di cui 40 trascorsi a Cantù), don Giovanni Afker (per i suoi 60 anni da prete), don Paolo Confalonieri (per lui 10 anni da sacerdote). La comunità pastorale esprime «gratitudine e riconoscenza per la fedele e tenace testimonianza del Vangelo e per la loro dedizione per tutti».

SOCIETÀ UMANITARIA

Scienza, arte e musica: è l'estate nei chiostri

Fino al 25 luglio alla Società Umanitaria (Milano, via San Barnaba 48) si tiene l'ormai tradizionale "Estate nei Chiostri 2024", caratterizzata da arte, musica, teatro, libri e lezioni spettacolo. L'offerta culturale (gratuita per la cittadinanza) è pensata per soddisfare un pubblico variegato con molteplici interessi, così come ormai è diventata la città e tutti i suoi abitanti. Un mix tra sapere scientifico e cultura umanistica. Gli appuntamenti infrasettimanali, dal martedì al giovedì, sono suddivisi in piccoli cicli di più incontri, ciascuno con il proprio filo conduttore tematico. Fra le proposte in palinsesto, torna, per il secondo anno consecutivo, il ciclo "Tra Mente e Cervello", format sviluppato insieme a Flavio Villani per mettere a confronto neuroscienza e cultura umanistica. Quest'anno si esploreranno i meccanismi della mente umana dal punto di vista del libero arbitrio: dalla sindrome di Stendhal al significato della risata.
Con gli appuntamenti di "Semaforo giallo" Luca Crovi guida i partecipanti in un percorso attraverso tutte le declinazioni possibili della suspence: il noir, il giallo umoristico, il thriller, il mistery storico, il procedural. Gli "Appunti d'Arte" di Andrea Tinterri, si snodano invece in un percorso che dissolve i confini tra le diverse espressioni creative. Immancabile, infine, la programmazione teatrale e quella musicale. Il programma su www.societàumanitaria.it/milano.
(D.Re)

CINEMA

GIUDIZI DELLA COMMISSIONE VALUTAZIONE FILM, NOMINATA DALLA CEI

RACCOMANDABILE: film positivo o comunque privo di elementi negativi, di elevato valore formale, ricco di contenuti etico-culturali
CONSIGLIABILE: film sostanzialmente positivo, perciò destinato alla programmazione ordinaria
COMPLESSO: film che non può essere accettato globalmente per la presenza di alcuni aspetti fortemente problematici dal punto di vista morale
FUTILE: film privo di autentici contenuti etico-culturali e/o di valori formali, trattati comunque con superficialità
SCONSIGLIATO: film non proponibile per la mancanza di contenuti etico-culturali e per un modo narrativo immorale o licenzioso
(Nc): film non ancora classificato
(v.o.): film in versione originale
♿ Accessibilità ai disabili

A MILANO

ANTEO PALAZZO DEL CINEMA ♿
Piazza XXV Aprile, 8
Tel. 026597732
Anselm documentario (Consigliabile) 10.30
Animali Randagi drammatico (Complesso) 10.15/15.00/21.50
Il gusto delle cose | v.o. sott. ita sentimentale (Consigliabile) 12.20
La treccia drammatico (Consigliabile) 17.10/19.30
L'arte della gioia - parte 1 drammatico (Consigliabile) 15.00
Inside out 2 | original version animazione (Consigliabile) 12.45/19.50/21.50
L`amante dell'astronauta | v.o. sott. ita sentimentale (Consigliabile) 15.00/17.15/19.30/21.45
Racconto di due stagioni | v.o. sott. ita drammatico (Consigliabile) 21.10
L'arte della gioia - parte 2 drammatico (Consigliabile) 16.50/21.15
Life support - african space makers documentario (Consigliabile) 11.30/16.30/18.30/20.30
C'era una volta in Bhutan | v.o. sott. ita drammatico (Consigliabile) 10.30
Dogman [2018] | versione estesa V.M.14 drammatico (Complesso) 14.50/17.00/19.00
L`impero fantascienza (Consigliabile) 12.40
Amen drammatico (Complesso) 15.00/19.20
The animal kingdom | v.o. sott. ita avventura (Complesso) 10.00/12.20
Il gusto delle cose sentimentale (Consigliabile) 17.10
Hit Man - Killer per caso azione (Complesso) 10.45/15.10/17.20/19.30
Fuga in Normandia commedia (Consigliabile) 15.00/19.50/21.50
Fremont drammatico (Nc) 15.00
Il caso Goldman drammatico (Consigliabile) 12.45
Kinds of kindness | original version V.M.14 drammatico (Complesso) 18.05/21.15
Fuga in normandia | v.o. sott. ita (Consigliabile) 17.00
Inside Out 2 (Consigliabile) 10.30/15.00/17.10/18.00/19.20/20.30/21.30
Hit man - killer per caso | v.o. sott. ita azione (Complesso) 13.00/21.40

ARCOBALENO ♿
Viale Tunisia 11
Tel. 02 29537621
Kinds of Kindness drammatico (Complesso) 15.00/17.50
Il gattopardo | titanus 120 classics drammatico (Consigliabile) 20.30
Inside Out 2 (Consigliabile) 15.00/16.00/17.10/18.50/19.45/20.40/21.30

ARENA MILANO EST
Via Pitteri, 58/60
Tel. 02 36580010
The fall guy (Consigliabile) 21.30

ARIANTEO - CHIOSTRO DELL'INCORONATA
Via Milazzo, 9
Tel. 02 6597732
Cento domeniche drammatico (Complesso) 21.45
Il giardino delle vergini suicide | v.o. sott. ita drammatico (Complesso) 21.45

ARIANTEO - PALAZZO REALE
Piazza Duomo, 12
Tel. 02 43912769 int. 3
Coup de chance commedia (Consigliabile) 21.45

BELTRADE ♿
Via Oxilia, 10
Tel. 0226820592
Kinds of Kindness drammatico (Complesso) 21.30
Parla con lei drammatico (Complesso) 13.00
The animal kingdom avventura (Complesso) 17.00
Hit Man - Killer per caso azione (Complesso) 11.00/19.20
Il caso Goldman drammatico (Consigliabile) 15.00

CENTRALE ♿
Via Torino 30/32
Tel. 02874826
Quattro figlie | v.o. sott. ita docu-fiction (Consigliabile) 16.30/21.00
Il gusto delle cose sentimentale (Consigliabile) 17.30/20.30
Fremont drammatico (Nc) 14.30/19.00
Anna drammatico (Nc) 14.30

CINEMA GODARD - FONDAZIONE PRADA
Largo Isarco, 2
Tel. 02 56662674
Quattro figlie | v.o. sott. ita docu-fiction (Consigliabile) 17.00
The animal kingdom | v.o. sott. ita avventura (Complesso) 14.30
La storia infinita fantastico (Consigliabile) 20.45
Fremont | v.o. sott. ita drammatico (Nc) 19.00

CITYLIFE ANTEO ♿
Piazza Tre Torri 1/L
Tel. 02 48004900
Cattiverie a domicilio commedia (Complesso) 12.40
Anselm documentario (Consigliabile) 10.30/13.00
Kinds of Kindness drammatico (Complesso) 15.00
If - Gli amici immaginari fantastico (Consigliabile) 10.30
Challengers drammatico (Complesso) 10.20
Shoshana thriller (Complesso) 10.20/15.10/17.00/19.30
Gli immortali drammatico (Complesso) 12.20
Inside out 2 | original version animazione (Consigliabile) 13.00/22.00
Me contro te il film - operazione spie avventura (Consigliabile) 15.30
Bad Boys: Ride or Die azione (Consigliabile) 14.50/17.10/19.30/21.50
The bikeriders | v.o. sott. ita drammatico (Complesso) 21.50
The animal kingdom | v.o. sott. ita avventura (Complesso) 12.20
Il gusto delle cose sentimentale (Consigliabile) 12.50
Hit Man - Killer per caso azione (Complesso) 13.15/17.30/19.30/21.50
The bikeriders drammatico (Complesso) 14.40/17.10/19.30
Kinds of kindness | original version V.M.14 drammatico (Complesso) 21.30
Inside Out 2 animazione (Consigliabile) 10.45/15.10/15.30/17.20/17.35/18.00/19.30/19.45/20.00/21.40/21.50
C'era una volta in Bhutan drammatico (Consigliabile) 10.10
Hit man - killer per caso | v.o. sott. ita azione (Complesso) 10.30

DUCALE MULTISALA ♿
Piazza Napoli 27
Tel. 199208002
Kinds of Kindness drammatico (Complesso) 17.00
Il gattopardo | titanus 120 classics drammatico (Consigliabile) 20.30
Hit Man - Killer per caso azione (Complesso) 15.00/17.10/19.30/21.30
The bikeriders drammatico (Complesso) 15.00
Inside Out 2 animazione (Consigliabile) 15.00/16.00/17.10/18.50/19.45/20.40/21.30

ELISEO MULTISALA ♿
Via Torino 64
Tel. 0272008219-899678903
Kinds of Kindness drammatico (Complesso) 17.30
Il gattopardo | titanus 120 classics drammatico (Consigliabile) 20.30
Hit Man - Killer per caso azione (Complesso) 14.45/17.00/19.15/21.30
Fuga in Normandia commedia (Consigliabile) 15.00/17.00
The bikeriders drammatico (Complesso) 15.00/19.00
Inside Out 2 animazione (Consigliabile) 14.45/15.15/16.50/17.20/19.00/19.30/21.00/21.30

GLORIA NOTORIOUS ♿
Corso Vercelli 18
Tel. 0248008908
The first slam dunk | v.o. sott. ita animazione (Consigliabile) 19.30
Il Gattopardo drammatico (Consigliabile) 15.30
Inside Out 2 animazione (Consigliabile) 11.00/16.30/18.30/20.30/22.15

IL CINEMINO ♿
Via Seneca, 6
Tel. 02 35948722 - Ingresso con tessera obbligatoria
L'arte della gioia - parte 1 drammatico (Consigliabile) 14.30
Il gattopardo | titanus 120 classics drammatico (Consigliabile) 17.30
Rosalie - v.o. sott. ita drammatico (Complesso) 21.00

MARE CULTURALE URBANO
Via Giuseppe Gabetti 15
Tel. 3318134754
The Old Oak drammatico (Consigliabile) 21.45

MEXICO ♿
Via Savona, 57
Tel. 0248951802
Fuga in Normandia commedia (Consigliabile) 17.00/19.00/21.00

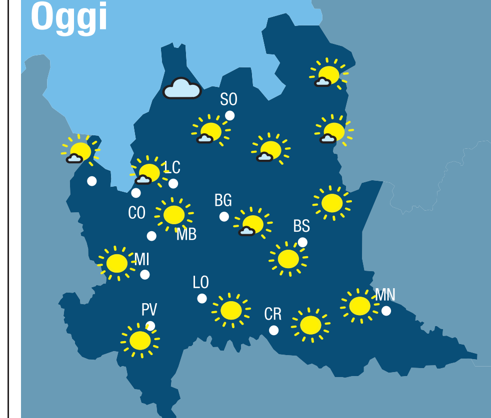
NOTORIOUS CINEMAS MERLATA BLOOM
Via Daimler snc
Tel. 02 82396778
The first slam dunk | v.o. sott. ita animazione (Consigliabile) 19.30
Shoshana thriller (Complesso) 14.40
A quiet place - giorno 1 horror (NC) 14.50/17.10/19.30/22.20
Il gattopardo | titanus 120 classics drammatico (Consigliabile) 14.15
Me contro te il film - operazione spie avventura (Consigliabile) 11.20
Bad Boys: Ride or Die azione (Consigliabile) 11.30/17.20/19.50/22.40
Robo Puffin animazione (Consigliabile) 11.20
Amen drammatico (Complesso) 14.45
Hit Man - Killer per caso azione (Complesso) 14.30
The bikeriders drammatico (Complesso) 22.45
Inside Out 2 animazione (Consigliabile) 11.15/11.40/14.10/14.45/15.00/15.15/15.20/16.20/16.45/17.00/17.15/17.30/17.45/18.30/19.00/19.30/19.45/20.00/20.40/21.15/21.45/22.00/22.15

ORFEO MULTISALA ♿
Viale Coni Zugna, 50
Tel. 0289403039
Kinds of Kindness drammatico (Complesso) 21.15
Inside out 2 3d animazione (Consigliabile) 17.15
Inside out 2 | original version animazione (Consigliabile) 19.15
A quiet place - giorno 1 horror (NC) 15.30/17.30/19.30/21.30
Bad Boys: Ride or Die azione (Consigliabile) 15.00
Inside Out 2 animazione (Consigliabile) 15.30/17.30/19.30/21.30

PALESTRINA
Via Palestrina, 7
Tel. 0287241925
Quattro figlie | v.o. sott. ita docu-fiction (Consigliabile) 21.00
Fuga in Normandia commedia (Consigliabile) 15.00/17.00/19.00

UCI BICOCCA ♿
Viale Sarca, 336
Tel. 892960
Animali Randagi drammatico (Complesso) 13.50/19.00
Kinds of Kindness drammatico (Complesso) 21.30
If - Gli amici immaginari fantastico (Consigliabile) 16.40
Inside out 2 3d animazione (Consigliabile) 11.00/16.00/18.15
The Watchers - Loro ti guardano horror (Complesso) 22.40
Challengers drammatico (Complesso) 21.20
L`esorcismo - ultimo atto V.M.14 horror (Complesso) 22.50
Tito e vinni - a tutto ritmo - friendly autism screening animazione (Consigliabile 10.50
Jatt and juliett 3 commedia 14.00
Haikyu!! the dumpster battle | v.o. sott. ita animazione (Consigliabile) 14.00
Inside out 2 | original version animazione (Consigliabile) 10.30/11.30/15.00/17.15/19.15/21.30
A quiet place - giorno 1 horror (NC) 14.00/17.00/19.30/21.50
Il gattopardo | titanus 120 classics drammatico (Consigliabile) 19.00
Alberto Sordi Secret documentario (Consigliabile) 18.00/20.20
Me contro te il film - operazione spie avventura (Consigliabile) 10.20/13.50/17.45
Il Regno del Pianeta delle Scimmie fantascienza (Consigliabile) 16.00
Furiosa - a mad max saga fantascienza (Consigliabile) 22.20
Bad Boys: Ride or Die azione (Consigliabile) 14.00/16.35/19.40/21.50
Hit Man - Killer per caso azione (Complesso) 14.00/16.35/19.00/21.30
Tito e vinni - a tutto ritmo animazione (Nc) 11.00
The bikeriders drammatico (Complesso) 14.00/16.40/19.20/22.00
Kinds of kindness | original version V.M.14 drammatico (Complesso) 14.30
Garfield: Una missione gustosa animazione (Consigliabile) 15.30
Inside Out 2 animazione (Consigliabile) 10.15/10.45/11.15/12.00/12.30/13.00/13.30/14.00/14.15/14.30/14.45/15.15/15.30/15.45/16.15/16.30/16.45/17.00/17.30/17.45/18.00/18.30/19.00/19.45/20.30
Hit man - killer per caso | v.o. sott. ita azione (Complesso) 19.25

Meteo Lombardia

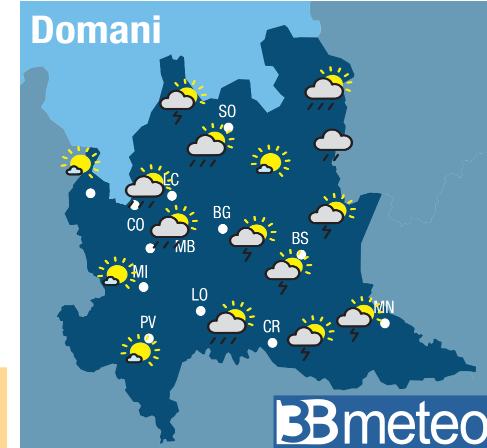


Evoluzione:
Anticiclone che viene disturbato da correnti più fresche e instabili di origine atlantica. Nuvolosità frequente su Alpi e Prealpi con rischio di qualche acquazzone o breve temporale, nella notte e di nuovo nel corso del pomeriggio-sera. Più soleggiato sulle zone di pianura.

Temperature:
Stabili

Venti:
In pianura: 10.6 da S; A 2000 m: 4.3 da NE; A 3000 m: 42.2 da S.

Effemeridi
sorge 05:38 tramonta 21:15



Evoluzione:
Un nuovo impulso instabile di matrice atlantica sarà complice di un progressivo peggioramento sulla Lombardia. Previste piogge in nottata a ridosso dei rilievi, mentre in serata attesi temporali sparsi anche sulle aree di pianura. Temperature stazionarie, massime attorno ai 30°C.

Temperature:
Stabili

Venti:
In pianura: 11.7 da SO; A 2000 m: 5.8 da ESE; A 3000 m: 22.8 da OSO.

Effemeridi
sorge 05:39 tramonta 21:15

Numeri e link utili

112 NUMERO UNICO DI EMERGENZA
carabinieri, polizia, soccorso sanitario, vigili del fuoco

Siti utili:
Diocesi di Milano **www.chiesadimilano.it**
Comune **www.comune.milano.it**
Regione Lombardia **www.regione.lombardia.it**

Telefono Amico *(24 ore su 24)*	**026366**
Telefono Azzurro *(Linea gratuita per bambini)*	**19696**
Telefono Donna	**0264443043/4**
Guardia medica *(territorio di Milano)*	**116.117**
Comune di Milano	**020202**
Vigili Urbani	**020208**
Centro antiveleni ospedale Niguarda	**02.66101029**
Centro ustioni ospedale Niguarda	**02.64442381**
Centro Aiuto alla Vita Mangiagalli	**02.55181923**

Farmacie di turno

TURNO DIURNO (8.30 - 20)
Centro: Via Fontana 1 ang. C.so P.ta Vittoria, C.so di Porta Ticinese 24, Via Mascheroni 16.
Nord: Via Palanzone 33 ang. Via Ornato, Via Grosotto 5 ang. Via Traiano, V.le Espinasse 30, P.za Bausan 3, Via Lomazzo 44 ang. Via Procaccini 28.
Sud: Via Volvinio 25, Via Marcona 72, V.le Bligny 23/A.
Est: P.za Costantino 1, V.le Monza 43/B, P.za Piola 1, P.za Vigili del Fuoco 11, P.za Udine 8, Via Schiaparelli 4.
Ovest: P.za Anita Garibaldi 8, Via Foppa 5, P.za Zavattari 4, V.le S. Gimignano 30 ang. Via Tuberose.
TURNO NOTTURNO (20 - 8.30)
Viale Zara 38, Piazza Principessa Clotilde 1, Piazza Cinque Giornate 6, Via Ruggero di Lauria 22, Corso San Gottardo 1.
ORARIO CONTINUATO (24 ore su 24)
A.F.M. N.68 (P.za De Angeli 1 ang. Via Sacco) **A.F.M. N.70** (V.le Famagosta 36) **A.F.M. N.83** (V.le Monza 226) **Ambreck** (via Stradivari 1) **Boccaccio** (via Boccaccio 26), **Caddeo** (V.le Zara 38), **Corvetto** (Viale Lucania, 6), **Ferrarini** (P.za Cinque Giornate 6), **Santa Teresa** (C.so Magenta 96 ang. P.le Baracca), **Stazione Porta Genova** (Piazzale Porta Genova, 5).
Il numero 800.801185 fornisce gli indirizzi delle farmacie aperte in orario continuato e di quelle che svolgono servizio notturno.